QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 23 Febbraio 1954
Anno X - Num. 46
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-029, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 350 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 500 la linea - Pubbl. merc.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

PER L'UNITÀ EUROPEA

Francia e Italia di fronte alla CED

Nello stesso preciso momento, giovedì pomeriggio, in cui la conferenza di Berlino si chiudeva con un «nulla di fatto» sulle questioni della Germania e della sicurezza europea, il Presidente Scelba annunziava a Roma, alle Camere, che «una prima importante tappa» della politica estera del nuovo governo sarà costituita dalla ratifica della C.E.D. (Comunità europea difensiva). Pochi giorni innanzi era stato reso noto a Parigi il voluminoso rapporto di Moch, relatore alla Commissione degli Esteri dell'Assemblea nazionale; un rapporto preliminare, che pur rappresenta una minuziosa disamina del trattato istitutivo della C.E.D., contenendo tante obiezioni quanti sono gli articoli, più di cento, del trattato stesso. Questa settimana, infine, ha luogo a Bruxelles una riunione speciale dell'Internazionale socialista, dedicata appunto allo studio del problema della C.E.D.

Non è un semplice caso che questo problema torni proprio adesso in primo piano. La sorte della C.E.D. appariva, infatti, chiaramente legata alla ripresa del dialogo fra Occidente e Oriente: se un pur modestissimo principio di intesa sulla Germania si fosse abbozzato, essa ne avrebbe ricevuto il colpo di grazia; mentre, in caso di rottura, avrebbe potuto riprendere vita e finalmente avviarsi in porto. Perciò i suoi fautori ed avversari guardavano con pari ed opposto interesse a Berlino, temendo gli uni e sperando gli altri un esito appena positivo della conferenza. Si è avuto invece, com'è noto, un risultato interlocutorio, essendo abilmente i russi riusciti ad offrire quel tanto di speranza nelle future conversazioni che basta per mantenere la situazione ancora sospesa; sicchè sembra di essere tornati al punto di partenza.

In realtà, però, questo stesso fatto gioca in favore dei sostenitori della CED; i quali ne sentono confortati ad affermare che, vista ormai l'impossibilità di concordare qualsiasi soluzione con i russi, non resta all'Occidente se non di procedere unilateralmente. Al quale ragionamento, in sè impeccabile, obiettano gli avversari che esso perde di validità, solo che si consideri come la situazione internazionale non sia più la stessa di quando fu concepito il meccanismo della CED e neppure di quando fu stipulato il trattato relativo.

Il «piano Pleven», da cui è derivata la CED, fu infatti elaborato alla fine del '50, in pieno clima di aggressione coreana, allorchè si aveva ogni ragione di temere soprattutto la minaccia espansionistica del mondo comunista. Il riarmo tedesco poteva ben apparire allora come un'estrema necessità, alla quale doveva rassegnarsi anche il Paese, la Francia, che più di tutti aveva motivo di temerlo. Per conciliare le opposte esigenze, far fronte al pericolo comunista ed impedire nel contempo il risorgere del militarismo tedesco, fu appunto escogitata la CED: la Germania sarebbe stata riarmata, sì, ma solo nell'àmbito di un'entità sovranazionale che avrebbe posseduto i mezzi per imbrigliarne le esuberanti energie.

Per la Francia la CED doveva essenzialmente avere quest'ultimo scopo, che si riteneva garantito dalle molteplici clausole cautelative inserite nel trattato. Ma già al momento della firma, il 27 maggio del 1952 a Parigi, molti francesi si erano ricreduti, giungendo alla convinzione che altra era la sicurezza sulla carta, altra invece la possibilità dei fatti.

Data da allora quello che la relazione Moch chiama «il dramma della coscienza dei francesi»; dramma reso più penoso dal concorso di diversi fattori. Innanzi tutto l'amaro confronto tra la rinascita tedesca e la decadenza francese, suffragato dalla constatazione che, di fronte a tale disparità, gli Stati Uniti avevano scelto di puntare sull'antico nemico e non sull'alleato. E poi la preoccupazione di trovarsi scoperti in Europa mentre la guerra d'Indocina succhia il meglio della Francia in uomini e materiali; la gelosa tutela della sovranità nazionale; il timore per la coesione e la difesa della Unione francese; l'avversione ideologica, di una parte non piccola dei francesi, verso i supposti moventi conservatori dell'europeismo; la delusione per il mancato appoggio inglese.

Tutto ciò spiega più che a sufficienza come la Francia sia oggi divisa in se stessa, all'interno dei partiti, dei sindacati, dell'esercito, della diplomazia, del governo stesso. Democristiani, radicali, indipendenti di destra sono in genere favorevoli alla C.E.D.; divisi i socialisti; contrari gli estremisti di destra, i gollisti, e, di sinistra, i comunisti. Può quindi il governo, costituito da democristiani, radicali, indipendenti e gollisti sostenere la ratifica senza sfasciarsi? E possono le destre moderate associarsi i socialisti senza provocare una crisi per ragioni di politica interna? Questo è il dramma della Francia, di fronte al quale non sono neanche valse la minacce di Foster Dulles di procedere ad un «angoscioso riesame» della politica estera americana.

Diversa è la nostra situazione, dato che il blocco dei partiti democratici è compattamente favorevole, di contro all'altrettanta compatta opposizione dei socialcomunisti. Una nostra decisione, perciò stessa più facile, potrebbe quindi aiutare non poco la vicina Repubblica a trovare una via di uscita dal suo dilemma.

Ferdinando Vegas

Oggi al Senato riprende la discussione sul governo

Mediazione del Ministro del Lavoro tra i Sindacati e la Confindustria

CGIL e UIL accettano di sospendere le agitazioni - Un lungo colloquio dell'on. Vigorelli col Presidente del Consiglio - Il governo interverrà dopo il voto di fiducia - Posizione meno rigida dei monarchici verso Scelba

Roma, 22 febbraio.

«Domani — annunciava stamane il quotidiano comunista — riprende al Senato l'attacco delle sinistre al governo». Domani riprende difatti il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo Ministero, sospeso sabato scorso; gli oppositori continueranno ad illustrare per due o tre giorni i loro motivi di critica e in fine settimana — probabilmente venerdì — si arriverà alla replica del Presidente del Consiglio, alle dichiarazioni di voto ed alla votazione per la fiducia.

L'irritazione di Nenni

Resta a vedere se l'annuncio dei comunisti deve essere inteso come l'ovvio avvertimento che gli oratori di quella parte si ripromettono soltanto di sviluppare le loro tesi polemiche, come hanno fatto nei primi due giorni del dibattito, o non piuttosto come una minaccia di nuovi incidenti, nel tentativo di riportare l'atmosfera al livello incandescente della vigilia.

Un esame spassionato della situazione conduce verso la prima ipotesi, poichè tutte le indicazioni offerte nei giorni scorsi dai vari settori paiono sconsigliare l'insistenza sulle prove di forza, le esasperazioni polemiche e così via.

S'è visto, ad esempio, che i socialisti del P.S.I. seguono a malincuore i loro colleghi comunisti sulla strada della violenza che questi avevano cominciato ad imboccare. Alcuni di loro hanno tenuto a far sapere che Nenni era restato irritato con Togliatti che la sera delle dichiarazioni di Scelba alla Camera lo pose, senza consultarlo, in una difficile situazione: di dover scegliere, cioè, tra l'accodarsi ai comunisti che lasciavano l'aula e l'assumere clamorosamente una posizione di autonomia. Altri hanno attribuito anche a Pertini ed a Riccardo Lombardi analoghe manifestazioni di insofferenza.

Non è, con questo, che si possa dar credito alle voci (raccolte dall'agenzia *Ari*) di sondaggi «per sganciare la possibilità di uno sganciamento della parte democratica del P.S.I. dal gioco comunista». Non si fa un passo avanti continuando a porre in questi termini i problemi del socialismo italiano e dei suoi rapporti con il comunismo. E' vero, però, che nei limti del patto d'unità d'azione, il P.S.I. si preoccupa di moderare gli atteggiamenti più estremistici del P.C.I.

Un altro elemento di moderazione è stato offerto dai socialdemocratici di sinistra che nella loro riunione di ieri a Milano hanno ribadito il loro impegno unitario e limitato i compiti della corrente ad una attività di stimolo all'azione governativa. Cade così la speranza di utilizzare la partecipazione del P.S.D.I. al governo in funzione di uno sgretolamento della sua base. C'è un certo fermento riorganizzativo tra la sinistra del P.S.D.I., il movimento di «Unità popolare» (Perri e Calamandrei) e quello dei socialisti indipendenti (Cucchi e Magnani). Ma non si svolge nel senso desiderato dai comunisti.

Terzo e più determinante elemento, infine, è la scarsa rispondenza nel Paese che hanno incontrato gli appelli agitatori. V'è una tesi secondo cui le agitazioni della settimana scorsa sono state volute non tanto in odio al nuovo governo quanto al fine di «risvegliare» le masse, sondandone il potenziale aggressivo. Se così è, il bilancio non deve essere stato molto ottimistico. «Nei grandi centri industriali del Nord — sottolineava stamane il portavoce socialdemocratico — i dirigenti sindacali della CGIL hanno dovuto prendere atto che perseverare negli *slogans* propagandistici lanciati dal PCI non tornava a loro vantaggio. Per quanti sforzi si facciano, non si riuscirà mai a persuadere gli operai che i loro interessi siano meglio serviti da esponenti della destra reazionaria anzichè da uomini come Saragat, Vigorelli, Romita, Tremelloni».

Nè si può del resto trascurare l'avvertimento che giunge dall'estrema destra, dove si continua a mantenere nei riguardi del governo di concentrazione un atteggiamento di opposizione pregiudiziale, ma si manifesta una cautela maggiore che nei primi momenti, proprio in vista delle prospettive che aprirebbe una esasperazione nei rapporti tra governo e sinistre. «I monarchici — diceva oggi un loro portavoce — seguiranno con molta attenzione la situazione, pronti ad intervenire ove si aprissero prospettive che fossero ritenute rispondenti alle esigenze del partito».

I problemi sindacali

A prova del mutato atteggiamento della CGIL è stato molto citato il passo da essa compiuto presso il Ministro del Lavoro per chiedere la sua mediazione nella vertenza del conglobamento. Oggi Vigorelli — che in giornata ha anche esaminato a lungo i problemi sindacali con il Presidente del Consiglio — ha ricevuto i rappresentanti della organizzazione, unitamente a quelli della UIL ed ha attentamente ascoltato le loro richieste. «Ho fatto però presente — ha poi dichiarato — che sino a quando il governo non avrà ottenuto la fiducia non sarebbe corretto ch'io intraprendessi una eventuale azione mediatrice. Sto studiando il problema nei suoi vari aspetti e mi riserbo una decisione. Nel caso in cui decidessi di intervenire, comunque, è naturale che chiederei alle parti di sospendere ogni agitazione». Le due organizzazioni hanno fatto più tardi sapere con un loro comunicato che accettavano sin d'ora l'invito e che prendevano atto con soddisfazione dell'intendimento manifestato dal ministro.

La mediazione richiesta dalla CGIL e dalla UIL non è, invece, ritenuta affatto necessaria dalla CISL, che ha ripreso per suo conto la conversazioni con la Confindustria. Nel passo compiuto da Di Vittorio, quindi, oltre al valore politico generale che si è detto, vi si può scorgere anche una particolare preoccupazione di concorrenza sindacale. Facendo intervenire il Ministro del Lavoro, si riporterebbero infatti le trattative con la Confindustria sul piano collegiale, sottraendone l'iniziativa alla CISL.

Il Senato eleggerà domani pomeriggio il successore del sen. Di Pietro, nominato Ministro della Giustizia, nella carica di vice-presidente. Il sen. Cingolani, le cui condizioni di salute vanno migliorando, ha accettato la candidatura offertagli dal suo gruppo e quindi con ogni probabilità riuscirà eletto. Per il vice-presidente, che dovrà sostituire il Ministro dell'Istruzione, Martino, alla Camera dei deputati, la questione è ancora insoluta, poichè le dimissioni di Chiaramello hanno fatto decadere gli accordi presi tra i tre partiti di democrazia laica. Ora tutti e tre propongono un loro candidato: il liberale Bozzi, i socialdemocratici Paolo Rossi, i repubblicani Macrelli) e non si è ancora trovato l'accordo per la candidatura unica che i democristiani sono disposti ad appoggiare.

e. f.

Circolare del Guardasigilli sulle «azioni di polizia»

Roma, 22 febbraio.

In questi giorni il Guardasigilli, sen. Di Pietro, ha inviato ai Procuratori generali delle Corti di Appello una circolare, invitandoli a dare precise disposizioni agli uffici delle Procure della Repubblica ai fine di assicurare che le norme del Codice di Procedura Penale, le quali regolano la assunzione degli atti di polizia giudiziaria, siano esattamente osservate.

Il Ministro della Giustizia ha fra l'altro raccomandato che, ogni qualvolta se ne presenti la necessità o anche la opportunità, i magistrati del Pubblico Ministero intervengano senza alcun indugio per assumere la direzione delle indagini di polizia giudiziaria, procedendo direttamente e personalmente — nei modi più conformi al prestigio della carica — all'interrogatorio delle persone arrestate o fermate e compiendo quegli altri atti di polizia giudiziaria che le particolari circostanze possano richiedere. Saranno così evitate — conclude il Guardasigilli — quelle deviazioni e quegli inconvenienti che sono stati giustamente rilevati e deplorati negli ultimi tempi anche in sede parlamentare.

Si spera che Pio XII sia guarito per Pasqua

Il Pontefice risente di una notevole debolezza - Si attende la possibilità di effettuare delle radiografie

Roma, 22 febbraio.

Il Papa risente ancora di una notevole debolezza, provocata soprattutto dalla forzata denutrizione delle ultime settimane, e tutto lascia prevedere che il periodo di convalescenza — secondo quanto è stato detto nei giorni scorsi anche da ambienti vaticani — dovrà protrarsi ancora per lungo tempo. Secondo il pensiero di alcuni, che riportiamo a titolo di riferimento, Pio XII non potrà riprendere infatti la sua attività normale fino alla prossima Pasqua.

Riguardo alle condizioni attuali del Papa, gli ambienti vaticani bene informati appaiono alieni da qualsiasi infondato pessimismo, ma mettono comunque in guardia da un eccessivo ottimismo, quanto alla data della ripresa dell'attività da parte del Pontefice. Si tratta di attendere, in sostanza, che l'attuale miglioramento del Papa si stabilizzi e che le radiografie all'apparato digerente, che finora, come si sa, non si sono potute fare, possano dire la parola definitiva sulle cause che hanno provocato la malattia di Pio XII.

Secondo notizie riferite in ambienti ecclesiastici romani e che si fanno risalire al confessore del Papa, padre Agostino Bea della Compagnia di Gesù, i medici curanti avrebbero concluso che il Pontefice è da considerarsi clinicamente a posto, mentre la sua nutrizione sarebbe stata portata ad un livello molto prossimo alla normalità.

Intanto all'ufficio del maestro di camera da vari giorni continuano a giungere richieste di udienza da parte di persone e gruppi che, avendo sentito la viva voce del Papa alla radio domenica scorsa (il precedente la prima parte del messaggio ai malati, hanno creduto che il Pontefice fosse ormai da considerarsi ristabilito. In Segreteria di Stato e nello stesso ufficio del maestro di camera giacciono pure alcune richieste di autografi pontifici che sono rimaste bloccate per la malattia del Papa. L'attività di Pio XII ieri mattina, è stata comunque particolarmente intensa: egli ha trattenuto per circa 50 minuti per gli affari della Chiesa, mons. Montini.

Processo al «macellaio di Parigi»

Oberg (a sinistra), il «macellaio di Parigi», e Knochen, rispettivamente comandante e vice-comandante della polizia tedesca in Francia, sono comparsi ieri davanti alla Corte militare per rispondere dei crimini compiuti durante l'occupazione. Il processo, tante volte rinviato, non sarà soltanto il processo a due uomini, ma l'atto di accusa contro un feroce metodo di guerra. Fra i capi di imputazione appaiono la fucilazione di migliaia di ostaggi, la deportazione di oltre mille persone, torture e furti. (Telef.)

Verso la «piccola soluzione» del problema tedesco

Gli alleati chiedono ai sovietici libertà di traffico tra le due Germanie

Un passo dei tre Alti Commissari presso l'ambasciatore Semionov - Molotov interverrà alla conferenza di Ginevra per sostenere la tesi: parità alla Cina

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, 22 febbraio.

La Russia sarà rappresentata alla conferenza di Ginevra da Molotov, il quale tenterà di far discutere, oltre i problemi coreano e indocinese, anche le questioni della Germania e dell'Austria. Così annunciano stamane i giornali di Berlino russa, e pubblicano anche i dispacci da Parigi e da Londra che annunciano che Francia e Inghilterra saranno rappresentate da Bidault e da Eden all'incontro di Ginevra.

E' evidente l'intenzione di presentare la conferenza ginevrina come il proseguimento di quella berlinese. In tal modo si tenta di lenire la delusione dei tedeschi della Germania orientale e di dare loro nuove speranze. Nello stesso tempo si vorrebbe far comprendere che la Russia sarebbe risoluta a continuare il dialogo iniziato a Berlino.

Questa è anche la tesi sostenuta dalla Pravda nel suo editoriale di stamane. «La conferenza quadripartita — scrive il giornale moscovita — ha dimostrato che esistono possibilità pratiche per risolvere il problema tedesco e altri problemi europei. D'altra parte, indicendo la conferenza di Ginevra, gli Occidentali hanno indirettamente riconosciuto che il governo di Pechino deve partecipare alle trattative per far diminuire la tensione internazionale. Essi hanno riconosciuto che senza la partecipazione della Cina comunista non è oggi possibile risolvere alcun problema di grande importanza».

E' invece noto che durante le sei sedute segrete gli Occidentali si batterono — e con successo — per evitare questo riconoscimento; ed ottennero che all'ordine del giorno della conferenza di Ginevra venissero segnati soltanto due argomenti — Corea e Indocina —, e non tutti i problemi della pace, come aveva chiesto Molotov. Pur di ottenere la convocazione della conferenza il ministro sovietico fece buon viso a cattivo gioco ed accettò le condizioni degli Occidentali. Ma probabilmente tornerà all'attacco il 26 aprile quando verrà discussa a Ginevra l'agenda dei lavori.

E' troppo presto per dire quale tattica adotteranno gli Occidentali per parare l'offensiva russa, anche perchè sarebbe difficile, per ovvii motivi propagandistici, apporre un secco rifiuto alla proposta di discutere nuovamente i problemi dell'Austria e della Germania.

Appare evidente l'importanza dell'incontro di Ginevra che potrebbe rappresentare il passaggio dalla guerra fredda alla pace fredda. Ed appare molto probabile, per non dire sicuro, che a Ginevra gli Stati Uniti saranno rappresentati da Dulles, il quale non vorrà certamente affidare ad un sottosegretario l'incarico di assistere Eden — e in particolar modo — Bidault contro l'offensiva russa. Molotov, a sua volta, «introdurrà nella buona società» i ministri degli Esteri della Cina comunista e della Corea settentrionale.

«La prima istantanea che tenterà di scattare a Ginevra sarà quella della stretta di mano fra Dulles e Chou En-lai», diceva stamane un fotografo berlinese che con il suo teleobiettivo forni alla stampa internazionale il primo sorriso di Molotov fra le tendine semichiuse della sua automobile. E' una fotografia che sarà sicuramente pubblicata in prima pagina dai giornali di tutto il mondo (Dulles potrà continuare a rifiutarsi di stabilire relazioni diplomatiche con Pechino, ma non potrà evitare di stringere la mano al ministro degli Esteri cinese); ed è facile comprendere quale sarà la propaganda sovietica di questa stretta di mano.

A Berlino sono attese le dichiarazioni dei due Governi tedeschi sull'esito e sulle conseguenze della Conferenza quadripartita. Per il governo di Bonn parlerà domani il cancelliere Adenauer, che verrà in volo a Berlino insieme con i titolari di tre ministeri per discutere la situazione economica della città. Gli risponderà dopodomani il primo ministro del Governo comunista, Otto Grotewohl, che ha fatto convocare il Parlamento in seduta straordinaria per mercoledì.

Oggi i tre alti commissari occidentali hanno invitato il loro collega russo Semionov a iniziare le discussioni che dovrebbero portare alla «piccola soluzione» del problema tedesco e cioè a facilitazioni nel traffico delle merci e delle persone tra le due Germanie. Sarà interessante vedere se Semionov accetterà l'invito e insisterà perchè venga accolta la proposta di Molotov il quale chiese che «la piccola soluzione» venisse trattata da rappresentanti dei due Governi tedeschi.

In particolare i tre Governi alleati hanno proposto al rappresentante russo: 1) l'abolizione dei permessi inter-zonali e dei permessi di residenza; 2) la riapertura dei punti di passaggio interzonali, chiusi dai russi nel 1952; 3) il miglioramento dei trasporti stradali e ferroviari, che congiungono le due Germanie e Berlino; 4) l'abolizione della «Zona della morte», che corre lungo l'intero confine interzonale, su territorio comunista; 5) la soppressione di tutti i controlli che limitano i movimenti di persone o di merci.

Anche i comandanti militari di Berlino hanno chiesto al collega russo di riprendere i servizi ferroviari e telefonici fra le due zone.

Enrico Altavilla

Una tregua in Indocina proposta da Nehru

Rapporti di Dulles e di Eden

Londra, 22 febbraio.

Mentre Dulles, a Washington, teneva un ampio rapporto sulla conferenza di Berlino a cinquanta parlamentari americani (con un discorso confidenziale di 90 minuti), Eden a Londra ragguagliava i colleghi di Gabinetto sui risultati dell'incontro quadripartito. Del rapporto di Dulles si sa solo quanto ha rivelato il Dipartimento di Stato, e cioè che l'incontro di Ginevra con la Cina non significa riconoscimento del governo comunista di Pechino; della relazione di Eden non si sa nulla.

Il ministro degli Esteri inglese, dopo la seduta di Gabinetto, ha risposto ad interpellanze di politica estera ai Comuni. Ad una domanda di parte socialista, ha confermato che Elisabetta II visiterà Gibilterra, nonostante le proteste spagnole; ad altra richiesta ha accennato la Cina comunista di «ingiusto ed inaccettabile trattamento» nei confronti dei diplomatici britannici a Pechino, ed ha precisato che «se la Cina desidera migliorare le relazioni con la Gran Bretagna per prima cosa deve trattare i diplomatici inglesi con il dovuto rispetto e con giustizia».

Il ministro Eden non ha espresso alcun giudizio sulla iniziativa presa ieri dal Primo ministro indiano per una tregua d'armis nel teatro di guerra indocinese.

Nehru ha rivolto un «caldo appello» ai belligeranti in Indocina, invitandoli ad accettare una tregua mentre si attende che i «Quattro Grandi», con la Cina comunista e gli altri interessati nei problemi dell'Estremo Oriente, si riuniscano a Ginevra nel prossimo aprile.

«Non spetta a me, e certo non è mio desiderio, d'intervenire o d'immischiarmi in tali questioni — ha detto il Premier —, ma io mi permetto di suggerire con tutta umiltà alle parti interessate che, in considerazione del fatto che la questione indocinese verrà trattata alla conferenza di Ginevra da qui a due mesi, si mettano d'accordo per una tregua d'armi, senza tuttavia rinunciare alle posizioni acquisite».

Nehru parlava al Parlamento in risposta ad una interpellanza del Presidente Rajendra Prasad. Egli ha quindi aggiunto: «Tutte le potenze coinvolte nel conflitto dovrebbero cercare di porre fine alla lotta», ma ha tenuto a far rilevare che l'India non ha alcuna intenzione di assumersi alla responsabilità nel problema indocinese. Sia la cessazione ufficiale del conflitto, che le condizioni di pace dovranno essere trattate durante l'incontro ginevrino.

Il Primo Ministro ha anche espresso il desiderio e la speranza che abbiano termine le ostilità in Malesia e negli altri teatri di combattimento dell'Africa.

Un obbiettivo commento del "New York Times,,

Da escludere in Italia una vittoria comunista

L'on. Scelba sembra in grado di superare anche lo scoglio della CED

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 22 febbraio.

La crisi italiana è concepita negli Stati Uniti più come la lotta fra i sostenitori di Mosca e quelli dell'Occidente, che come la ricerca di un sistema democratico egualmente lontano dagli estremismi di sinistra e di destra. E' naturale, quindi, che molti aspetti della crisi lascano qui incomprensibili; ed è comprensibile, ma non giustificabile, che essi siano stati prospettati al pubblico americano come la prova che anche il Governo e la Nazione italiana, come altri Paesi europei, considerino «con leggerezza» la minaccia comunista.

L'interesse corrente in America circa il comunismo, non aiuta certo a valutare la crisi italiana in termini più corretti. Mosca è lontana da Washington più di seimila chilometri, ma — a voler seguire i discorsi che si fanno qui — parrebbe che Malenkov e le sue orde siano alle porte. Certamente in nessun Paese europeo, ove pure la minaccia comunista è più vicina e visibile, si nutre un così paralizzante e frenetico terrore dei comunisti, come negli Stati Uniti.

In buona o cattiva fede, così, l'americano è convinto di poter e dover misurare l'efficienza e l'attendibilità dei governi e dei Paesi stranieri principalmente sulla base dei dati relativi al numero dei comunisti, alla politica anticomunista ed alle misure propagandistiche per sottrarre le masse alla infiltrazione comunista.

Per fortuna, le democrazia americana ha in sè parecchi elementi equilibratori che prima o poi, dopo ogni eccesso, ristabiliscono quasi automaticamente l'equilibrio. Così sembra stia per accadere, dopo otto settimane di selvagge speculazioni allarmistiche, anche nei confronti dei governi democratici italiani. Sta riaffiorando infatti, per lo meno nelle menti di alcuni alti e responsabili dirigenti americani, la convinzione che non tutto è perduto in Italia, anche se i comunisti controllano il 36 per cento dell'elettorato, ed anche se finora nessun governo è stato messo in condizione di offrire ai partiti democratici del centro una accettabile formula di cooperazione.

Scelba sta riuscendo in questo, però, e quasi per miracolo si scopre che anche se sarà impossibile, per gli americani, contare senza su un governo così stabile e forte come furono quelli degasperiani, tuttavia è «escluso che l'Italia sia già in mano ai comunisti, e minaccia di caderci da un mese all'altro».

Scrive sul *New York Times* uno dei più autorevoli osservatori americani in Europa, Cyrus Sulzberger: «Il sogno di Mosca, di parallei parlamentari in Italia ed in Francia e della confusione che ne deriverebbe, potrà non realizzarsi mai. I compiti dei due governi saranno sempre eccezionalmente difficili, ma ciò non significa che siano senza speranza».

Le forze della democrazia non possono permettere che l'Italia abbandoni la strada dell'Occidente, alla quale appartiene e sulla quale ha avuto la sua spettacolosa ricostruzione, acquistandosi negli anni scorsi la sempre maggiore considerazione e fiducia degli Stati Uniti. E bisogna dire — dichiara il Sulzberger, dopo una visita a Milano di ritorno dalla conferenza di Berlino — che finora non esiste la imminente minaccia che il comunismo stia per catturare questo Paese, strategicamente così importante.

Nel campo della politica estera, gli italiani conservano sempre la possibilità di continuare a parlare efficacemente nei Consigli dell'Occidente. La grande prova per gli italiani e per i francesi si avrà in primavera, quando si dovrà affrontare il problema di ratificare la C.E.D., che è il più audace tentativo del secolo di unificare l'Europa.

A dispetto della debolezza del Gabinetto italiano, dipendente dalla necessità di armonizzare le diverse tendenze programmatiche degli elementi democratici, esiste sempre la forte possibilità — afferma il Sulzberger — che la C.E.D. sia ratificata, purchè Scelba rimanga abbastanza a lungo al potere, «L'Italia sta sperimentando il triste destino di tante nazioni del continente, che non hanno saputo elaborato sistemi di Governo a due Partiti. Ora tutto dipende da un Governo necessariamente debole, e quindi ostacolato nei suoi sforzi di affrontare adeguatamente i problemi fondamentali di un così bel Paese: sottoproduzione, sovrappopolazione, disoccupazione e povertà. Questi sono proprio i fattori su cui il comunismo conta».

Questa è sostanzialmente la stessa analisi della situazione italiana, che viene fatta in questi giorni anche al Dipartimento di Stato. Le conclusioni, alle quali i responsabili della politica estera americani sono giunti, sono assai meno pessimistiche di quelle cui erano giunti troppi improvvisati profeti di sventura. I Governi democratici italiani debbono essere aiutati a vincere le loro battaglie interne, non già pugnalati alle spalle con critiche infondate o giudizi deformati.

g. t.

La legge è uguale per tutti?

Succedono dei fatti che lasciano molto perplessa la pubblica opinione. E non parlo della pubblica opinione minuta che valuta le cose piuttosto superficialmente, e che è docilissima alla suggestione dei brillanti articoli dei giornali: parlo di quella che va a fondo, che vuol rendersi conto, e che è seriamente sensibile ai valori morali e politici.

In dicembre si sono stati degli arresti immediati, in numero imponente di imputati, per accuse, non sufficientemente ponderate, di bambini.

Per contro, sono venuti alla ribalta altri avvenimenti, enormemente più gravi, quanto all'estensione di danneggiati, e quanto a contenuto di pubblico interesse.

I giornali hanno parlato a lungo di vergognosi traffici di avvilenti droghe, e di sperperi di sudati risparmi.

Molti, appartenenti a quella apprezzabile pubblica opinione cui abbiamo testè accennato, si sono chiesti: «Ma, mai non si è sancita una molto ragionevolmente prospettabile responsabilità? E come mai i responsabili non sono stati tosto assicurati alla giustizia?».

Ed ecco che, un bel momento, si parla di mandati di cattura. Senonchè, nello stesso momento, ci si accorge che l'imputato si è reso, nel comodo frattempo, uccel di bosco, dopo essere, magari, riuscito a manipolare dei preziosi elementi di difesa, da sfoderare nel giorno in cui il grande processo avrà luogo.

Può darsi che non ci sia nulla di moralmente criticabile in codesti indugi dell'inquisizione sul reato e del perseguimento del reo.

Ma coteste differenze concrete, manifeste per l'uno e l'altro caso, non possono non impressionare sfavorevolmente.

Quando, come era capitato qualche anno fa, un mitomane, che aveva ammazzato un calzolaio, sia pure per un motivo apprezzabile — e, proprio per ciò, si sarebbe dovuto procedere ad un'accurata indagine psichica — era stato processato appena cinque giorni dopo il delitto, respingendosi ogni istanza di rinvio per ulteriore istruttoria e per una opportuna perizia, e quando, abbastanza recentemente, al consulente nominato per accertare lo stato mentale di una donna di alto lignaggio — che pure aveva ucciso senza apparenti serie ragioni, — era stato concesso un termine di otto mesi per presentare una perizia di ottocento pagine, all'unisono della stradavien fatto di domandarsi, con una certa preoccupazione di disciplinato cittadino: «Ma è proprio vero che la legge è uguale per tutti?».

Si dovrebbero evitare le occasioni di simili domande che turbano la coscienza delle persone rette e pensose della moralità e della giustizia.

Se anche si fosse meno precipitosi nei riguardi degli umili che non hanno altri difensori che se stessi e l'obiettivo, proprio operato, si fosse più veloci, e, soprattutto, più tempestivi, nei riguardi di coloro che hanno molte possibilità di difesa e anche i mezzi e l'abilità di alterare o di deformare la verità, sarebbe tanto di guadagno per la generale fiducia nella Giustizia.

Questa ha da essere, sì «giusta» nella sostanza, ma deve pure apparire tale anche nelle apparenze, perchè altrosì queste incidono, più che non si creda, nel formare il giudizio della collettività.

Guai al Paese, in cui il dubbio sulla uguaglianza della legge, anzichè essere formulato come semplice e non approfondito motto di spirito, viene, a ragion veduta, a turbare le coscienze degli onesti preoccupati del destino della Nazione, posto in pericolo, non da inevitabili, eccezionali deviazioni, ma da tutto un deprecabile orientamento.

D. R. Peretti-Griva
Primo Presidente onorario della Corte di Cassazione

CRONACA CITTADINA

I problemi torinesi esposti al Ministro dell'Industria

Urge passare alla realizzazione delle strade per Savona ed Ivrea

L'unanime richiesta all'on. Villabruna del Sindaco, del presidente della Provincia, degli industriali e dei commercianti: "rompere l'isolamento di Torino„ - Esportazioni e disciplina del commercio

Il ministro dell'industria, on. Bruno Villabruna, ha voluto incontrarsi ieri con i rappresentanti delle categorie economiche torinesi. Sotto la sua presidenza ha infatti avuto luogo una riunione in prefettura alla quale sono intervenuti — col dott. Carcaterra, il sindaco avv. Peyron e il presidente della provincia prof. Grosso — il comm. Maggio e il dott. Franco della Camera di Commercio; il dott. Gurgo Salice, il rag. Rozzaz e il dott. Bargoni dell'Unione industriale; i signori Demarchi, Fiandra, Zanotti e Bottinelli della Associazione Commercianti; l'ing. Minola e il dott. Derossibus della Fiat.

Ognuno ha esposto al ministro il punto di vista delle rispettive categorie sui vari problemi torinesi; su uno, però, tutti gli intervenuti hanno concordato ed insistito a lungo: sulla necessità cioè di rompere l'isolamento della nostra città, di reinserirla nelle grandi vie di comunicazione italiane e internazionali. Sono anni che su questo tema si discorre, si discute, si scrive; ma in pratica non s'è fatto niente.

Colpa dei torinesi? Non sembra, dal momento che per la soluzione del problema stradale più grave — quella delle comunicazioni col mare — si è perfino arrivati a creare una società che ha steso un progetto, giudicato ottimo e approvato mesi addietro dal Ministero dei Lavori Pubblici, e che si sta attivamente occupando dei finanziamenti. In opere del genere è evidentemente necessario e doveroso un intervento dello Stato: e questo appunto si chiede pur nei limiti della ragionevolezza.

Accanto alla Torino-Savona, la Torino-Ivrea della quale si è fatta iniziatrice la Provincia che ne ha ultimato in questi giorni il progetto definitivo. E' chiaro che si tratta in pratica di due tronchi della stessa strada destinata a dare al Piemonte l'indispensabile via di comunicazione dal mare alla Val d'Aosta, verso la Svizzera. E qui naturalmente bisognerebbe parlare degli auspicati trafori alpini: indipendentemente però e nell'attesa di tali grandi opere, urge provvedere alla realizzazione della Torino-Savona e della Torino-Ivrea il cui costo è rilevante ma non eccessivo.

Quanto agli altri problemi il Sindaco ha illustrato al Ministro quelli della città: Mole Antonelliana, mattatoio, case ecc. I rappresentanti industriali hanno chiarito tutte le ragioni che impongono di curare maggiormente l'esportazione italiana, non accordando privilegi ma mettendola semplicemente in condizioni di parità con quella di altri Paesi. Da un incremento delle nostre vendite all'estero — è stato osservato — potrebbe venire il più efficace aiuto alla lotta contro la disoccupazione, preoccupante anche a Torino per quanto in misura minore che in altre province.

I commercianti, oltre ad insistere anch'essi sul tema delle comunicazioni e dell'espansione, hanno richiamato l'attenzione dell'on. Villabruna sulla necessità di una ferma disciplina del commercio, intesa non come pura e semplice chiusura di licenze ecc, ma come eliminazione di troppe illecite attività. Hanno inoltre auspicato il riconoscimento giuridico dell'istituto dell'avviamento commerciale».

Il Ministro dell'Industria, pur avvertendo che alcune delle questioni trattate esorbitano dalle sue competenze, ha illustrato di essersi reso perfettamente conto della fondatezza degli argomenti esposti. Né si è limitato a dare generiche assicurazioni del suo interessamento, ma ha espresso l'intenzione di ripetere riunioni come quella di ieri almeno una volta al mese. Di questa periodicità di contatti diretti tra ministro dell'industria e categorie economiche tutti gli intervenuti si sono dichiarati altamente soddisfatti: «Adesso — ha detto uno di essi — che di ministri piemontesi al governo ce n'è tre (Villabruna, Saragat, Romita), speriamo che finalmente ci si ricordi delle necessità essenziali della nostra dimenticata regione».

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA −2,5
MASSIMA +4,0

Il bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media +2,5, umidità 54 %; pressione 730,5, sereno. Precisiani: scarsa nuvolosità aumentabile durante la giornata, venti deboli vari, temperatura media stazionaria.

Una famiglia felice per un "13„ al toto

Piovono in casa del carceriere le prime banconote, lieta staffetta della grossa vincita

Si chiude nell'alloggio e si spara alla tempia

I misteriosi motivi che hanno spinto il negoziante a sopprimersi - Altri due casi di suicidio

Un uomo si è ucciso ieri con un colpo di pistola nella sua abitazione. Si tratta di Giuseppe Pavarino fu Pietro, di 59 anni, ex-disegnatore, domiciliato in via Consolata 2.

Veramente da sette mesi il Pavarino non occupava più l'alloggio di via Consolata. Egli si era trasferito con la moglie e un figlio di dieci anni a Sanremo dove aveva deciso di tentare la fortuna, facendo il droghiere. Aveva già ottenuto la licenza. Nell'alloggio (al terzo piano, composto di tre camere e servizi) non erano rimasti che un divano, un letto e poche masserizie accatastate. L'altra sera la famiglia era tornata con l'intenzione di trattenersi qualche giorno a Torino.

Ieri mattina la moglie e il figlio uscivano per sbrigare alcune commissioni: a mezzogiorno e mezzo il Pavarino doveva incontrarsi con loro in casa del cognato, ove erano stati invitati a pranzo. Invece il Pavarino, verso le 11, si presentava nel negozio dell'armaiolo Boero, in via Gotta, ed acquistava una «Beretta» calibro 7,65 con otto proiettili. Egli dichiarava all'armaiolo: «Sto per aprire una bottega a Sanremo... sa, chi ha una bottega è meglio che si premunisca...». Pagava, usciva e tornava a casa. Alle 13,30 un inquilino dello stabile udiva rintronare un colpo di pistola.

Allora s'invocava l'intervento di un vigile urbano, di servizio in via Consolata. Il vigile, resosi conto della situazione, informava dove la moglie e il figlio erano andati, li rintracciava telefonicamente. La moglie accorreva subito e apriva l'uscio. Un macabro spettacolo si presentava ai suoi occhi: il marito giaceva sul letto con il cranio trapassato da un proiettile di «Beretta». In pugno stringeva ancora l'arma. Non c'era lettera né biglietto di sorta. Il morto aveva in tasca 300 mila lire. Gli veniva trovato un libretto di banca con oltre un milione di deposito. Il dott. Valerio, della Mobile, giunto subito sul posto, ha aperto un'inchiesta per appurare i motivi che hanno spinto lo sventurato al suicidio. Per ora le cause appaiono misteriose, tanto più che il Pavarino non aveva mai espresso il proposito di togliersi la vita.

— Alle 14,30 di ieri gli inquilini di uno stabile di via Artisti avvertivano un forte odore di gas che proveniva dall'alloggetto occupato dal venditore ambulante Venanzio Bosola, di 50 anni. Forzato l'uscio, si trovava il Bosola, a letto, asfissiato.

— Un atroce suicidio è stato compiuto lernattina verso le 4,40 al passaggio del treno Cuneo-Torino, nel tratto tra Vigone e Scalenghe. Il contadino settantenne Pietro Abate, abitante in una cascina presso la linea, preso da sconforto per una malattia che da tempo l'affliggeva, andava a sdraiarsi sui binari poco prima che il convoglio sopraggiungesse.

Il carceriere che ha vinto 55 milioni non muta il consueto tenore di vita

"Continuerò il servizio per non rinunciare alla pensione; ho 5 figli a cui pensare„ - "Non cambierò casa, in quelle popolari si sta benissimo„ - "Fumo, come sempre, le «tre stelle» e non comincerò ora a buttar via le cicche„

Pasquale Pagano, la guardia carceraria delle «Nuove» che ha vinto al Totocalcio 55 milioni, è nato a Santa Maria Capua Vetere. Sposò nel '37 una compaesana, ed è padre di cinque figli.

Sarebbe errato però pensare a lui come alla figura tipica del meridionale chiassoso ed esibizionista che tanti film, considerati di costume, hanno rappresentato. Pasquale Pagano, anche se non ha perso il linguaggio e i dialettismi che ne rivelano l'origine, si è trasferito a Torino l'anno del matrimonio. Ora risiede in una casa popolare di via Frattini, a quattro passi dalla Fiat, in un ambiente operaio, d'impronta piemontese. Inoltre la professione che esercita da 18 anni lo ha messo in contatto con le persone più eterogenee, rivelandogli episodi e fenomeni che normalmente sfuggono alla conoscenza di un artigiano qualsiasi o di un comune impiegato. Egli, perciò, ha acquistato una padronanza di sé ed una calma eccezionali. Per uno — s'intende — divenuto all'improvviso milionario.

Ci siamo recati a trovarlo ieri pomeriggio a casa sua, che è un alloggetto assai pulito e confortevole. Volevamo sapere da lui (ma ancor più leggere dal suo comportamento) le impressioni di un uomo «toccato» da così grande fortuna. Abbiamo trovato una persona composta; tanto compita da dissimulare la noia e la stanchezza di chi ha risposto già a parecchie interviste ed ha posato con molta compiacenza dinanzi ai «flash» dei fotografi.

«Stavo per andare a letto — ha inaugurato soltanto un chiaro garbato sottinteso, — Comunque, s'accomodi. Prego. Beve qualcosa?». Poi ha incrociato le braccia ed ha atteso. Ad ogni domanda rispondeva con il minor numero possibile di parole, mentre la moglie ed i cinque figli in guardavano non senza ammirazione. (E diamo loro ragione, dal momento che raggiungere un «13» in una giornata come quella di domenica scorsa, è stata veramente un'impresa eccezionale).

«Oggi stesso andrò dal mio direttore». Ha precisato: «E' stato gentile con me nel concedermi questa giornata di permesso. Gli chiederò una licenza».

«Progetti? Beh, s'intende che qualcosa farò. Senz'altro un viaggio al paese per abbracciare mia madre. Difficilmente, però, partiremo tutti quanti. Non sarebbe il caso».

«Acquisti? Beh, s'intende, qualcosa compreremo. Stamane una banca mi ha anticipato 300 mila lire. Mi hanno proposto di tornare nel pomeriggio per ritirare altre denari: mezzo milione, un milione, quanto voleva. Ma non è il caso».

«Cambiare casa? Qui stiamo benissimo. Paghi un affitto modesto — 3.800 lire il mese — e non vedo proprio perchè dovrei cambiare. Non sarebbe il caso». Ad ogni risposta un sorriso ed un gesto con la mano, come per dire: Ma son domande da farsi?

«Come ha detto? Se presento le dimissioni? No. Avessi vinto i 220 milioni come in un primo tempo credevo, beh, forse in tal caso... Ma così non posso proprio di restare al governo i miei 13 anni di onorato servizio rinunciando alla pensione. Ho cinque figli, di cui uno ancora piccolino. Non sarebbe il caso. Ancora sei anni e poi, sì che mi posso congedare».

Ad un certo punto, notato sulla credenza un pacchetto di «Tre stelle», abbiamo domandato se ci era concesso un primo lusso.

«Macchè! Ho sempre fumato "Tre stelle". Ed anche oggi, come sempre, ho conservato le cicche».

«Quello che ho mangiato oggi? Quello che mangio sempre: un po' di pasta in brodo, un po' di carne... Anzi. Per dire la verità ho mangiato meno del solito. La minestra non mi andava più e mi sono fermato dopo qualche cucchiaiata». Quasi gli spiaceva di dover ammettere che qualcosa avesse turbato la sua abitudini quotidiane, di cui va fiero come di una conquista raggiunta attraverso 18 anni di «onorato servizio».

La moglie, più impetuosa, mentre risponde alle congratulazioni di alcuni conoscenti recatisi in casa, s'interrompe per dire che la notte scorsa hanno dormito poco. «Ci siamo ritirati nel letto con l'incubo di quei 220 milioni dinanzi agli occhi. Soltanto al mattino, attraverso la radio, abbiamo appreso che la vincita ai era ridotta ad un quarto».

«I giornali hanno parlato molto di me — soggiunge il Pagano con l'evidente intenzione di venire alla fine. — Molto. Tant'è vero che abbiamo già ricevuto la visita di diversi poveracci che chiedevano soccorso. Chi somma ad un braccio, chi soffriva per qualche altra disgrazia e così via. Beh, intendiamoci, mia moglie non è stata tirchia, ma non bisogna neanche esagerare. Non sarebbe il caso. A me, quando ero avevo, nessuno mi ha mai regalato niente».

Ora in atto di prendere congedo, abbiamo posto un'ultima domanda: «Qualche programma per la serata? Cinema? Teatro?». «No. Un solo programma: dormire. Finalmente dormire».

Ma alle 13 ha dovuto ancora dar buon mano alle necessità del momento e sorridere, ridere, abbracciare la moglie, mostrare la schedina fortunata ai fotografi alle macchine da presa della Incom. In quel mentre la radio annunciò che per il 13 di Orbetello sono sorte complicazioni assai gravi. Lì per lì il Pagano non comprende che si parla di Orbetello, cosicchè non riesce a reprimere un sobbalzo. Soltanto quando gli spiegano che — alla peggio — gli rapiterà di vincere qualche milione in più, si rimette a sorridere.

Alla vigilia dell'arresto il prof. Migliardi è fuggito

Si ritiene sia all'estero - Accusato di commercio clandestino di stupefacenti e di appropriazione indebita aggravate - Secondo un parlamentare il valore della droga immessa al mercato nero si aggira sui 2 miliardi

Il prof. Carlo Migliardi, ex direttore degli stabilimenti Schiapparelli, implicato nel clamoroso scandalo dell'eroina denunciato un anno fa dal comando generale della Guardia di Finanza, si è reso irreperibile.

Già il 10 febbraio scorso, nel dare notizia che l'istruttoria condotta dalla magistratura nei suoi confronti volgeva al termine, avevamo rilevato che il prof. Migliardi da qualche tempo era assente da Torino. Si diceva che fosse in viaggio per affari. Ma ieri il mistero della sua sparizione è stato svelato da una notizia divulgataci nel Palazzo di Giustizia: il prof. Mi-

Il prof. Carlo Migliardi

gliardi era fuggito per sottrarsi all'arresto ordinato dal giudice istruttore dott. Isnardi.

Il provvedimento, si apprende, è stato preso nel novembre scorso: l'ex direttore della Schiapparelli — che evidentemente stava sul «chi va là» — ebbe sentore che le cose volgevano sfavorevolmente per lui e riuscì ad eclissarsi proprio alla vigilia della visita fatta dalla polizia nel suo alloggio di corso Raffaello. Contemporaneamente agenti e carabinieri lo cercarono, ma con esito negativo, presso altri amici recapiti nel Salernitano — dove ha uno stabilimento chimico — e nel Monferrato.

Quali sono i reati che si imputano al Migliardi? Fabbricazione e spaccio di sostanze stupefacenti e appropriazione indebita qualificata aggravata ai danni della Schiapparelli (che si è costituita parte civile con il patrocinio dell'avv. Quarzani). Il primo reato non sarebbe stato sufficiente per motivare il mandato di cattura essendo punito con la pena massima di 3 anni di reclusione che però è interamente coperta dall'ultimo condono; la seconda accusa consente, oltre che l'arresto, anche il rinvio a giudizio dell'imputato dinanzi al Tribunale: se non gli fosse stata contestata il Migliardi sarebbe dovuto comparire dinanzi al Pretore. Purtroppo la severità della legge non è adeguata alla gravità del reato di spaccio di stupefacenti.

L'istruttoria nei confronti dell'ex-direttore della Schiapparelli ebbe inizio nel gennaio dello scorso anno, subito dopo l'annuncio, divulgato dall'«Ansa», del comando generale della Guardia di Finanza. Nel comunicato, che suscitò vivo clamore ed ebbe risonanza internazionale (la stessa commissione speciale dell'ONU per la repressione del commercio clandestino degli stupefacenti più volte si rivolse alle autorità italiane per conoscere quali provvedimenti fossero stati presi) si affermava che alla Schiapparelli erano stati fabbricati per il mercato nero almeno 350 kg. di eroina. La criminosa attività avrebbe avuto inizio nel 1948 e si sarebbe protratta fino al 1952.

I funzionari della Finanza scoprirono la frode analizzando le acque madri della lavorazione dell'oppio effettuata alla Schiapparelli. Risultò che le acque non erano state interamente sfruttate e che l'eroina veniva da esse ottenuta con una ulteriore distillazione. Il Migliardi fu denunciato, ma l'autorità giudiziaria ritenne di dover fare eseguire una più accurata indagine e affidò la perizia ai professori Giuseppe Rossi e Paolo Maria Sirsecchi di Bologna e al dott. Salia di Torino.

Il primo responso dei periti fu dato nel novembre scorso; vi è da ritenere che sia stato sfavorevole al Migliardi poichè a quell'epoca risale appunto il provvedimento del mandato di cattura. Un supplemento di indagine è stato richiesto al magistrato inquirente una ventina di giorni or sono. Anche le testimonianze pare che siano state contrarie all'ex-direttore della Schiapparelli.

Le ricerche dell'imputato vengono proseguite dalla polizia e dai carabinieri; ma si è molto scettici sul loro esito. Se il Migliardi smerciò effettivamente 350 kg. di eroina, ha mezzi finanziari sufficienti per vivere senza preoccupazioni all'estero: il valore della droga prodotta alla Schiapparelli è di almeno due miliardi di lire; lo ha affermato l'onorevole Preti (P.S.D.I.) nella sua interpellanza presentata tempo fa all'Alto Commissario della Sanità e al Ministro delle Finanze.

I risultati definitivi delle perizie eseguite d'ufficio non sono ancora noti; quando il difensore del Migliardi, avv. Barosio, potrà esaminarli, farà effettuare una controperizia: passerà ancora parecchio tempo, dunque, prima che possa essere celebrato il processo.

Le violazioni edilizie

Conclusa la vertenza tra Comune e impresa Vaglio

Si è conclusa in questi giorni, inopinatamente, la nota vertenza fra il Comune e l'impresa Vaglio-Bernè per la costruzione abusiva di corso Cairoli 8. Dopo la demolizione dei quattro piani eretti in violazione del regolamento edilizio, l'impresa aveva presentato ricorso al Consiglio di Stato. La causa avrebbe dovuto essere discussa fra poco.

Ora, invece, giunge notizia che l'impresa Vaglio-Bernè ha rinunciato al ricorso. La pratica è stata archiviata, non se ne parlerà più. Ed è in tal modo confermata, indirettamente, la legittimità dell'operato dell'amministrazione comunale.

L'inizio della vertenza — come si ricorderà — era stato burrascoso: la forzata demolizione dei quattro piani aveva provocato una complessa inchiesta sull'operato dell'allora assessore ai lavori pubblici, si era nominata una commissione, si era giunti a gravi conclusioni. Tutto questo, ora, sarà dimenticato.

Sulla «Situazione politica internazionale» comizi dei lavoratori federalisti parlerà domani sera alle 21 il dott. Aldo Pedussia, presidente della sez. M.F.E.

Triste situazione meteorologica

Forse arriva lo scirocco e il freddo se ne andrà

Alta pressione, vento di nord-ovest (maestrale quasi tramontana) che attraversa le Alpi: questi due fenomeni congiunti hanno provocato un notevole abbassamento della temperatura: si è allontanato lo zero.

Continuano le piogge del marzo anticipato. Si sperava in un caldo durevole, che annunciasse una imminente primavera. Invece, prima c'è stata la neve, ora c'è il freddo. Grazie al maestrale quasi tramontana che si giunge sulla soglia di un inatteso anticiclone nato nel Nord-Europa.

Se il freddo dà fastidio, c'è però sempre la consolazione delle statistiche. Le quali indicano come la media della seconda decade di febbraio si aggira di regola sui 4-5 gradi sopra zero. Non siamo a 3-4 e mezzo; quindi entro i limiti. Tutto regolare.

Dopo le statistiche, le solite previsioni. Sono tortuose ottimistiche, annunciano vento da sud e da sud-ovest (scirocco, si diceva una volta) decisamente caldo. Questo, perchè la perturbazione dovrebbe abbassarsi e lasciare in nostra atmosfera libera di ricevere benefici dal sud.

Doppia consolazione, dunque: le statistiche e le previsioni. Naturalmente, se il vento del sud, arriveranno anche le nubi, e magari la pioggia. Ma di questo avremo tempo di occuparci un'altra volta.

La Torino del duemila

Giovedì, alle 21, nella sede del P.C.I., in via Orfane 6, l'avv. Roberto Cravero parlerà sulla «Torino di oggi e la Torino di domani: la Torino del duemila», posto che i piani regolatori hanno un'attuazione che si estende nel tempo e si esaurisce in non meno di un cinquantennio.

Alla esposizione dell'avv. Cravero, profondo conoscitore dei problemi cittadini e propugnatore tenace di ogni più accorta soluzione di questi problemi, seguirà un dibattito, cui parteciperanno ingegneri ed architetti, tecnici urbanistici e personalità del mondo cittadino.

Un uomo stritolato dal treno ieri nella stazione di Porta Nuova

Lo sventurato non s'era accorto di un convoglio che stava retrocedendo verso il deposito

Un incidente purtroppo mortale è accaduto ieri pomeriggio nell'interno della stazione di Porta Nuova: un uomo è stato urtato e stritolato da un treno in manovra.

Alle 14,15 era arrivato da Torre Pellice-Pinerolo l'accelerato 1002. Il treno, in orario, aveva infilato il quarto binario (verso via Nizza) e s'era infine arrestato. Ne erano discesi i pochi viaggiatori e il convoglio aveva sostato per cinque o sei minuti. Poi il macchinista, come di consueto, aveva ricevuto l'ordine di retrocedere sino al deposito per mettere il locomotore in rimessa e poter adoperare i vagoni per altro convoglio.

Ad una distanza di cinquanta o sessanta metri dalla coda del treno vi è il sopraspassaggio che unisce via Nizza a via Sacchi al disopra della ferrovia. Come è noto, il sopraspassaggio è in demolizione e si sta invece costruendo un sottopassaggio. Sono stati già scavati i cunicoli e vi lavorano da tempo squadre di operai. Fra il terzo e quarto binario si trovava ieri verso le 14,20 il capoquadra Pasquale Nicolao Castelli, fu Domenico, di 59 anni, domiciliato in via Cavera 23. Egli era intento a sorvegliare il lavoro dei suoi uomini, dipendenti della ditta Navone, e li osservava, giù nel cunicolo, da un pertugio di un palo di metri aperto nello spazio fra un binario e l'altro.

Il Castelli, nel momento in cui il convoglio cominciava a retrocedere, voltava le spalle. Tuttavia si trovava in posizione tale da essere sicuro: tanto è vero che il segnalatore, il quale munito di regolamentare bandierina rossa, se ne stava aggrappato al predellino di destra dell'ultima vettura lo notava ma non si preoccupava di lui.

Malauguratamente il Castelli non s'accorgeva del sopraggiungere del treno. Il convoglio procedeva ad una velocità non superiore ai venti orari. A tale velocità — ed essendovi non una rumorosa locomotiva ma un locomotore — il treno non produceva alcun strepito. Il Castelli proprio mentre l'ultima carrozza, ora diventata la testa del convoglio, gli era arrivata a pochi metri, retrocedeva e si portava sul quarto binario. Nello stesso tempo un respingente lo colpiva in mezzo alla schiena e lo buttava al suolo. Una ruota del vagone gli passava sulle gambe e gliele amputava di netto all'altezza della coscia.

Il rantolo del ferito e l'urlo d'orrore dei presenti facevano sì che il treno si arrestasse immediatamente. Ma ormai non c'era più nulla da fare, il povero Ca-

Pasquale Nicolao Castelli

stelli stava morendo in una pozza di sangue. Qualcuno telefonava alla Croce Rossa e un'autoambulanza si portava velocemente sul posto. Lo sventurato veniva caricato a bordo e trasportato con la massima rapidità possibile all'ospedale delle Molinette. Durante il tragitto decedeva per dissanguamento.

La notizia della sua morte, avvenuta in circostanze così raccapriccianti, ha destato viva emozione. Il Castelli da ben 56 anni, cioè fin da ragazzo lavorava in imprese di costruzioni ed era molto stimato. Tra poco egli contava di andare in pensione.

Si riunirà a Torino il comitato centrale Fiom

Una delegazione di operai — comunica la Fiom — si è recata ieri dal Prefetto e dal Sindaco per protestare contro il licenziamento di un membro della commissione interna delle Ferriere deciso dalla direzione per motivi disciplinari.

— Il comitato centrale della Fiom nazionale si riunirà a Torino il 13-14 marzo prossimo per discutere il problema dei cottimi e dei ritmi di lavoro e per esaminare l'andamento della campagna sul tesseramento sindacale.

Associazione Universitaria Italo-Francese. Alle ore 18 di domani mercoledì 24 febbraio nell'Aula Magna dell'Istituto di Fisica (via Valperga Caluso 35) Louis Leprince-Ringuet, professore all'Ecole Polytechnique parlerà sul tema: «Les Mesons lourds». Collaboratore del Duca di Broglie, il conferenziere ha compiuto ricerche originali sulla fisica nucleare e la disintegrazione atomica, e soprattutto sui raggi cosmici.

Una vedova cerca la sua fede nuziale

Una signora, che desidera mantenere l'incognito, si è presentata ieri sera alla nostra redazione. «Sedici mesi or sono — essa ha narrato — sono rimasta vedova in tragiche circostanze: mio marito si ucciso buttandosi sotto il treno. Rimasi vedova, con due figli: uno di sei anni e uno di otto. Purtroppo le condizioni della mia famiglia non sono floride, tanto che nel giugno scorso, stretta dalle necessità più impellenti, mi vidi obbligata ad impegnare presso il Monte di Pietà un ricordo carissimo: la fede nuziale. Ne ricavai 3500 lire. Somma assai modesta che tuttavia mi era in quel momento indispensabile. Trascorsi molti mesi, oggi mi sono presentata al Monte di Pietà essendo finalmente in possesso della somma necessaria per il riscatto, ma purtroppo appresi che, essendo scaduto il termine stabilito, l'anello era stato messo all'incanto e che lo aveva acquistato un privato. Per me quella fede rappresenta moltissimo; è legata a troppi ricordi, alla memoria del mio povero marito. Come potrei rintracciare il signore che l'ha acquistata? Forse aiutando il vostro giornale potrebbe aiutarmi. Naturalmente se questa persona fosse disposta a cedermi l'anello rifonderò tutte le spese sostenute presso il Monte di Pietà nella vendita all'asta. E' troppo quanto chiedo?».

L'evasione d'un soldato colpevole di furto

Polizia e carabinieri stanno ricercando un soldato di 26 anni, Carlo Pastore, da L'Aquila, evaso dalla camera di punizione della caserma di corso Unione Sovietica ove era stato rinchiuso perchè responsabile di un furto sacrilego. Il Pastore, fruendo di un paio di giorni di licenza, una settimana fa si era recato a L'Aquila dove aveva rubato in una chiesa due sedie ed un paio di orecchini di notevole valore che i fedeli avevano posto ai piedi di una statua della Madonna.

Il Pastore aveva fatto quindi ritorno a Torino, riprendendo regolarmente servizio presso il suo reggimento. La polizia di L'Aquila, però, scoperto il furto e avviate le prime indagini, appurò i suoi sospetti sul di lui, e in seguito ad una perquisizione, nel suo zaino furono trovati gli oggetti rubati.

Petizione a Luigi Einaudi dei proprietari di casa

Si è tenuta ieri l'affollata assemblea della federazione proprietà edilizia del Piemonte. L'on. Endrici Confalonieri annuncia le proprie dimissioni dalla presidenza, a causa dei suoi impegni di Governo. Dopo di ciò, l'avv. Cravero illustra ai convenuti (vi sono tutti i rappresentanti delle diciotto associazioni federate del Piemonte) il testo di una petizione al Capo dello Stato con la quale si invocano immediati provvedimenti sulla disciplina delle locazioni: è dal 31 dicembre 1951 che mancano nuove disposizioni sui fitti. La petizione illustra al Presidente della Repubblica la situazione di disagio in cui si trovano i proprietari di casa.

Il testo è approvato all'unanimità.

Conferenza del dott. Piero Bertolotti, direttore dei giardini del Comune, oggi alle 20,45, nel salone della Pro Cultura Femminile in via Cernaia 11, sul tema «Piante consigliabili per piccoli giardini».

Letture dantesche. I Canti 30° e 31° del Purgatorio verranno commentati e letti dal dott. Gaetano Negri, domani alle 21,15, nel Salone di Via Giuseppe Verdi 35.

ECHI DI CRONACA

ACCADEMIA DANZE GAY
Ore 21 serata dedicata ai ricordi di ieri, oggi e sempre
A tutte la musiche del mondo chi interpreterà questa canzone? Le Dame che interverranno colla maschera avranno ingresso libero.

FARO CLUB DANZE
Grande Serata di Gala. Profumi alle Signore. Ore 17-21 Successo Buscaglione.

CASTELLINO DANZE
Gran serata prolungata. Elezione Miss Guardarobiera Universitari 1953

EL TROCADERO
Ore 17 16; 21 serata a premi
Debutto Orchestra *Zardi*

A LA MANIERE DE SARTEE
Continua Astratteria...
Sabato 27 febbraio Vestintissimo
Piateau Dansant Lutrario

GALLERIA CASTORE v. *Stampatori* 4. Domani sera ore 21,30 vendita all'asta.

IL MOBILIFICIO S. DOMENICO annuncia l'apertura di altri nuovi magazzini attigui. Sempre maggior assortimento camere, salotti, tinelli, salotti, cucine, dal più semplice a quello di gran lusso. Facilitazioni. *Via S. Domenico 6 ang. via Milano.*

L'ARREDAMENTO moderno che desiderate è a Vostra disposizione *Barnero, c. Valperga Caluso ang. via Belfiore n. 33 - Via Nizza 34.*

CASARELLA MOBILI - Vasta esposizione. Ratean, Soffitti, mobili usati e *Garibaldi 4 t. 591-107*

MOBILIFICIO OBAP 20 RATE Camere da 95 000, tinelli da 48.000 Vasto assort. *Garibaldi 9* cortile.

STATO CIVILE
21 Febbraio

Negro Teresa ex Valenzano, a. 71, casalinga, v. Val. Andrea 11; Salzano Stefano, a. 65, pens., v. XX Settembre 74; Barbesa Maria ved. Almonte, a. 72, casalinga, v. Mad. Cristina 51; Tea Ferdinando, a. 63, pens., v. Pr. Tommaso 14; Arduino Giovanni, a. 56, pens., v. Pietro 65; Gerbella Matilde ved. Forte Carol, a. 69, casal., p. Repubblica 1 bis; Mercio Giovan Battista, a. 85, pens., v. Madonna Pola 7; Tavella Emilio, a. 64, commerciante, c. Cairoli 32; Bonvo Ernesta ved. Chiappa, a. 87, pens., v. Pr. Chiablese 41.

Deceduti in ospedali: Gandano Matilde m. Calino, a. 59, casal.; Canti Ernesto, a. 75, pens.; Simone Giuseppe, a. 51, commerciante; Mandelli Maria ved. Rispo, a. 83, casalinga; Basilone Prospero in Terra, a. 66, casal.; Picchiardi Maria ved. Rasti, a. 61, casalinga.

Residenti in Torino deceduti altrove: Favraro Matilda ved. Castellazzo, a. 70, Montechiaro d'Asti; Baita Cesare Giovanni, a. 32, morte presunta; Carpignano Camillo, a. 72, Montiglio; Lisa Qilda ved. Brandimarte, a. 60, Falerone; Ferraro Pietro, a. 56, Leini; Coppo Attilio, a. 62, Canale Mond.; Savona Pietro, a. 70, Ceres.

22 Febbraio

Canuto Cesarina ex Mortarino, a. 61, casal., v. Mad. Cristina 49; Milano Anna ved. Massaro, a. 75, casal., v. Gerdil 5; Torrione Giuseppe, a. 75, modellatore, v. Carmagnola 10; Cornali Bartolomeo, a. 68, pensionato, v. Nizza 64; Calcagno Pietro, a. 77, tranviere, v. Genova 32; Cal Rosa m. Calandrino, a. 81, pens., v. Capua 9; Orlando Maria ex Valsania, a. 77, casal., v. Monginevro 45; Ricci Chiappa, a. 72, artigiano, c. la Maurizia 19; Perrino Giuseppe, a. 65, pens., c. S. Donato 132; Carrato Giovanni, a. 66, pens., v. Aquila 16; Croppi Giuseppe, a. 60, pens., c. Belgio 15; Alessandri Giuseppe, a. 69, pensionato, c. Regina Margherita 251.

Deceduti in ospedali: Ropessi Luigi, a. 65, impiegato; Scalambra Claudio, mesi 1; Giorgini Emilio, a. 58, manovale; Ossola Giovanni, a. 51, operaio; Brienza Candida, a. 50, sarta; Simoni Ernesto, a. 11, scolaro; Milano Antonia ved. Gay, a. 76, casal.; Evangelista Marina, a. 52, ambulante; Turrini Luigi, a. 35, carpentiere; Torta Maria ved. Cunetti, a. 82, casalinga.

Morti 37 - Nati 29 - Matrimoni 10

CINE TORINO
OGGI
La TITANUS presenta
IL SOLE NEGLI OCCHI
con
GABRIELE FERZETTI
IRENE GALTER
PAOLO STOPPA
LIA DI LEO

LUX
DOMANI
SU GRANDE SCHERMO PANORAMICO

IL CINEMA DORIA
SUPERATE LE DIFFICOLTA' DI CENSURA
PRESENTERA'
DOMANI
HA BALLATO UNA SOLA ESTATE

1° PREMIO AL FESTIVAL DI CANNES
1° PREMIO AL FESTIVAL DI BERLINO
1° PREMIO AL FESTIVAL DI PUNTA DEL ESTE
VIETATO AI MINORI DI ANNI 16

MOBILI GIOVANONE
Corso Francia 9

- IDROCELE - VARICOCELE
VENE VARICOSE-EMORROIDI
RAGADI e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
CURA SPECIALE PER ECZEMA
PSORIASI E PRURITO
Istituto Medico Specializzato
Dir. Gr. Uff. Dott. M. CICERO
Via Gioberti 33 - Telefono 45-837
Visite 10-12 - 16-19

Studio Medico Specialissimo
VENE VARICOSE ULCERE
EMORROIDI FISTOLE RAGADI
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Grosso, v. S. Quintino 4 (P. Nuova)
Stazione Metro. L. 357-426. Ore 9-12, 15-19

Istituto Medico Spec. dal 1930
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI ? RAGADI
VENE VARICOSE
c. 47-795, ore 10-12, 18-19. V. Lagrange 19
Metro stazione 25 %. Dir. Dr. L. TANTI

Studio Medico Dr. CHIUSANO Comm. CARLO
Corso Francia 18 - Tel. 775-331
cura senza operazione - Ore 15-18 18-19
EMORROIDI - RAGADI

Dr. P. ADLER - Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma
Ore 9-13, 15-20; fest. 10-12, t. 45-680

Dott. CASALENNO, specialista Malattie della Pelle e Veneree
Via XX Settembre 82 Ore moderne
Ore 10-11,30 e 16,30-18,30

Studio Spec. DELFIANO, t. 47-778 per malattie pelle e veneree
Esame sangue, Raggi U.V.
Sale separate - Via Gioberti, 14
Orario 9-10, 14-16, 17-20 Festivi 10-12

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2, vicino piazza Castello
Telefono 43-104 - TORINO

MOBILI ARTIGIANI
Corso Vittorio Eman., 16
TORINO
FACILITAZIONI

Diagnosi e cura delle «SOLE»
DISFUNZIONI SESSUALI
Cure speciali RAPIDE pre-post-matrimoniali. Vecchiaia precoce, nevrastenia sessuale.
Gr. Uff. C.P.P. Dr. CARLETTI, ROMA, Piazza Esquilino 12 (Stazione). Visite riservate 9-11, 16-18 (sale separate). Per informazioni gratuite scrivere - Opuscolo gratis. (A. P. 21165).

MOBILI GAMBINO
CORSO G. CESARE, 77

TRIBUNALE DI VERCELLI
Fallimento della s.r.l. «Riesa» e Goniani Claudia

Con ordinanza in data 16 febbraio 1954 il G.D. ha disposto la vendita senza incanto in blocco del complesso industriale (terreno, fabbricato, macchinari) per la produzione di strumenti di alta precisione sito in Varallo Sesia (Varallotto). Prezzi base: 1° lotto (terreno) L. 677.500; 2° lotto (fabbricato) L. 3.800.000; 3° lotto (macchinari) L. 11.625.680. Condizioni: 1) non sono ammesse offerte riguardanti singoli lotti; 2) le offerte per i tre lotti devono essere depositate presso la Cancelleria del Tribunale civile di Vercelli entro il 10 marzo 1954, ore 16 accompagnate da una somma per cauzione e spese pari al due

In trappola

Leggendo l'altra mattina di quei due banditi, il Lucidi ed il Dejana, evasi dal carcere e ricercati affannosamente, mi sono trovato davanti ad un ricordo. Non saprei dire per quale giuoco della memoria il ricordo sia stato così improvviso in questa occasione e non in altre consimili: mi rividi giovane, negli anni in cui abitavo una città di provincia piemontese ed avevo per conoscente un certo Achille Gionni, ex-ladro, specialista nel lavoro sulle casseforti.

A quei tempi l'Achille avrà avuto settant'anni, ma vigoroso e si era ridotto a vivere tranquillo facendo (è mia supposizione) qualche traffico di ricettatore e nel tempo stesso aiutando come informatore la polizia. Una sera il discorso cadde sull'essere giovani o vecchi, e sino a quando uno può dirsi giovane e quando deve accettare il momento della vecchiaia. In mezzo alle sentenze ed ai pareri degli altri, per lo più spavaldi e retorici, l'Achille abbassò la mano destra, la battè due o tre volte sul tavolo e disse: «Io so quando sono diventato vecchio» e precisò infatti il numero del giorno, il mese, il millesimo, che adesso non rammento più. Lo guardammo incuriositi, ma egli non volle chiarire in nessun modo la sua frase.

Non per giustificarmi, ma soltanto per rendere comprensibile il racconto, devo dire che noi eravamo soliti frequentare un certo lussuoso caffè in piazza, che chiudeva poco dopo la mezzanotte; ma, cacciati di là, avevamo l'abitudine di trasferirci in un'osteria di cui conoscevamo l'ingresso di servizio e dove al proprietario piaceva far tardi con i clienti nottambuli. In questo locale avevo conosciuto l'Achille e non mi costa nulla dire che per lui provavo un vivo sentimento d'ammirazione nel quale, naturalmente, si mescolavano giovanili fantasie romantiche e simpatia per tutto quanto poteva essere fuori della norma o controcorrente.

D'altronde l'Achille era circondato non soltanto da una lunga aneddotica, ma persino da un velo di leggenda. Di lui, per esempio, si raccontava questo: durante un processo il presidente del tribunale aveva detto: «Come afferma il rapinatore Achille Gionni...» o qualcosa di simile. Allora l'Achille, che era di modi civili, dalla gabbia degli accusati si era alzato per far capire che voleva parlare, come se fosse spinto dal desiderio di servire la giustizia. Gli fu concesso, e con molto sussiego dichiarò: «Signor presidente, mi vedo costretto a correggere una sua inesattezza. Lei deve dire, come afferma il ladro Achille Gionni, perchè, lo sa bene, non sono rapinatore». E ad un commissario che, avendolo arrestato, si meravigliava nel trovargli in tasca tremila lire (a quei tempi) aveva risposto: «Pensi che anch'io mi meraviglierei se vedessi tanto denaro nel suo portafogli. Siamo dunque pari». Per la leggenda si raccontava questo: poco avanti la prima guerra mondiale l'Achille era nelle prigioni di Roma per una lunga condanna. In quel tempo fu necessario sottrarre dalla cassaforte del consolato austriaco di Venezia alcuni documenti militari e l'impresa fu proposta all'Achille, che infatti l'organizzò e la eseguì in maniera encomiabile. Oltre ad un premio in danaro, ebbe condonati gli anni di carcere che gli restavano, e noi dicevamo ironicamente che un'azione patriottica lo aveva redento.

Questo era l'Achille, un uomo alto, molto magro ed agile come immaginavo giusto che fosse per chi fa di professione il ladro od il ballerino. Con grande deferenza lo accompagnavo di notte, ma sovente era già l'alba, per un lungo tratto di strada verso casa sua e così davo a me stesso la prova di quanto poco mi toccassero le convenienze sociali e quanto disprezzassi il giudizio di chi poteva sorprendermi in sua compagnia. So bene che sono fantasie legate a quell'età giovanile, ma a me sembrava che l'Achille camminasse di notte con una sicurezza e con un piacere della solitudine che noi altri non possediamo: gli dicevo cose del genere e lui se le prendeva come complimenti.

Durante una nostra passeggiata notturna ebbi l'occasione di ricordargli che una volta aveva affermato di sapere con precisione quand'era diventato vecchio al punto di poter ripetere il giorno, il mese e l'anno, ed egli dovette decidersi a contraccambiare la mia ammirazione, che di certo intuiva, con una confidenza. Cercherò di riferirla con stringatezza:

«Mi trovavo a Roma e con altri due amici avevo combinato un buon lavoro. Era stato un lavoro lungo, ma ne valeva la pena. Lungo come preparazione perchè c'era voluto un mese, ma questo è il meno. Risultò anche lungo come esecuzione, due o tre ore più del previsto. Andò bene, si trattava d'una buona cifra in danaro liquido avendo lavorato la cassaforte d'un istituto d'assicurazione. Come mia abitudine divisi subito con gli amici. E' un'operazione che conviene dividere immediatamente, quando ancora si è uniti da spirito di solidarietà, ed i nervi si distendono dopo ore ed ore di tensione.

«Alle sette del mattino ero nella mia stanza, avevo bisogno di riposo. Mi alzai nel pomeriggio ed appena fuori di casa venni a sapere che tutta la questura era in moto per noi. Facevano sul serio e più tardi mi spiegarono che quell'istituto non ricercava il danaro, ma alcuni documenti che noi avevamo preso nella fretta e poi bruciati e dispersi prima di dividerci. C'era una grossa taglia ed anche numerosi agenti privati avevano avuto l'incarico di pescarci.

«In altri tempi una cosa simile mi avrebbe quasi fatto piacere. Ma quella volta non andava bene e forse non avevo i nervi a posto. Cominciai a vedere tipi di madonnine (cioè poliziotti) al mio fianco, in qualsiasi posto andassi. Mi arrabbiavo perchè mi sembrava di non saper più sentire il loro odore come era sempre stata la mia specialità. Diventavo nervoso. Io non mi ero mai fermato l'orologio a nessuno (cioè ammazzato), ma in quei giorni non mi piacevano certi pensieri che, senza volerlo, mi giravano in testa. Da Roma andai a Napoli proprio in tempo perchè intanto avevano pescato uno di quei due amici; ed a Napoli mi capitò di sapere che i privati non erano lontani che di me.

«La mia fodera (cioè l'amica) mi aveva detto: mai solo, è meglio per adesso. Aveva ragione, ma era una prova di sfiducia e cominciai a pensare: sente odore di bruciato. Tutte queste cose una volta mi avrebbero lasciato indifferente come davanti ad un bicchiere d'acqua quando non hai sete; e tutte queste cose, tra l'altro, costavano un mucchio di viole (cioè fogli di mille). Mi avevano costretto a cambiare piazza e mi trovavo senza coperture comode. Aspettavo che i giorni passassero e non capivo perchè tenessero duro. Quel lavoro, se non c'era la complicazione dei documenti, poteva interessare al prete (cioè questore) non più di due o tre settimane e invece erano ancora lì dopo due mesi e intanto i privati mi avevano sfiorato parecchie volte.

«Una mattina, di colpo, non ne posso più. Chi sa che cosa è capitato. La sera precedente ero andato alla stazione perchè mi ero messo in testa di raggiungere Bari, ma un privato era là, vicino alla fila degli sportelli, una carognetta milanese che conoscevo di vista. Dietro front e proprio la mattina dopo, come un sonnambulo prendo su e vado in questura. Ero stufo di fare da lepre a quei cretini che non rischiavano nulla e per molto tempo ho creduto che era stato uno scherzo dei nervi ed invece era un'altra cosa. Era semplicemente l'inizio della vecchiaia: ecco qua, era il primo momento dell'Achille vecchio. Io posso così ricordare il giorno, il mese, l'anno e persino l'ora. Questo momento viene per tutti, anche per gli altri, ma loro fanno finta di non accorgersene e tirano avanti».

Enrico Emanuelli

Sarah Churchill alla TV

La figlia del Premier inglese, interprete di spettacoli televisivi, partecipa con il direttore di trasmissione Alberto Mc Cleery ad un pranzo offerto a Hollywood ai più noti attori della TV

A Miami Beach i turisti vogliono spendere ad ogni costo

La spiaggia "creata„ dalla pubblicità - Canali e gondole come nella più "bella e igienica Venezia del mondo„ - Far fallimento dormendo - I rifugi dei veri ricchi - La grande stagione tra dicembre e aprile: "in questo momento nevica a New York„

(Dal nostro corrispondente)
Miami, febbraio.

La caratteristica più notevole di Miami, la «favolosa» Miami Beach esaltata dalla pubblicità e dal cinematografo, segnata come un paradiso terrestre da quasi ogni americano è sinonimo, per molti europei, di bellezza naturale ravvivata da raffinatezze ormai avanzate dal vecchio mondo, è invece il cattivo gusto.

«Miami, ha notato un famoso fotoreporter francese, non è una spiaggia e non è un posto elegante sebbene abbia alcuni degli elementi indispensabili dell'una e dell'altro. Ma le mancano la spiaggia e l'eleganza per farla una spiaggia elegante. Vien bene in fotografia a colori, però. E questo spiega perchè Miami è, in sostanza, una creazione della pubblicità». Il giudizio è severo, ma esatto.

La sua grossolanità è tentante, la sua natura è stentatica: la «spiaggia» venne costruita pompando sabbia dal fondo del mare, arginandola con dighe per non farsela portar via dalla Corrente del Golfo che in questo punto della Florida lambisce quasi la costa; e dietro la spiaggia, in vent'anni è cresciuta dal nulla una enorme città, ispirata ai colossali grattacieli che si differenziano da New York, o da Detroit, o Chicago solo perchè le strade sono ombreggiate da palme. E sui grattacieli sono accasermati giganteschi alberghi, contostazioni, rifugi, chiassosi, attorniati da parcheggi e da baracchette che son negozi nelle cui vetrine sono accatastati tonnellate di articoli di stagione.

Le folle che fra dicembre e aprile arrivano qui da ogni Stato dell'Unione sembrano ribaltarsi ad abbandonare le abitudini e passano dall'albergo alle vie, dalle vie ai drug-stores, dai drug-stores all'automobile e passano il tempo, come in città, nelle sale degli alberghi, nei bar, alle corse e quando proprio debbono bagnarsi, evitano il mare e preferiscono la piscina, e se vogliono arrostirsi al sole si adriano ai pavimenti di cemento.

Divertimenti collettivi

Tutto è artificiale; anche le quattro isolette che sono fra la riva interna ed il lido, la cui forma rigorosamente geometrica rivela che sono, in realtà, enormi cassoni di cemento poggiati sul fondo della lagunetta e forniti di palme e di bungalows per «dar l'impressione» di un paese tropicale. E per dar l'impressione che Miami «potrebbe anche essere Venezia», si scavarono canali su cui scivolano gondole che si ormeggiano a pali policromi e nei canali si riflettono «palazzi» gotici e ponti veneziani e, «nella più bella e igienica Venezia del mondo» si può, pagando una tassa, noleggiare, assieme a guide, «come Byron nel Canalgrande» e non più inforcarsi dal ponte di Rialto.

Tanta raffinata intraprendenza commerciale manda in visibilio le folle che pagano dai diciotto ai trenta dollari (20.000 lire) al giorno per assicurarsi un posto negli alberghi che si affittano sul lungomare per chilometri chilometri tuttavia; migliaia di bar e di nightclubs e di attrazioni costituiscono i ben pianificati incentivi ad una ulteriore spesa di un'altra quindicina di dollari a testa. Sono divertimenti collettivi, i più, concepiti e condotti per dar l'impressione ai turisti di far la vita dei ricchi o, meglio, la vita che si immagina che i ricchi possano condurre sicchè anche i più semplici piaceri e le distrazioni più naturali sono organizzate minuziosamente e non fatte pagare a peso d'oro; barzelletta corrente a Miami è che «questo è l'unico posto ove si può far fallimento dormendo». Gli imprenditori non hanno alcun timore di perder clienti: il turista di Miami sembra avere il piacere di esser taglieggiato, di pagare, di vantarsi d'esser stato alla «la memoriam» il più costoso e noioso cabaret della città; ed è costoso e famoso solo perchè fino a due anni fa era il covo dei grandi gangsters e ogni anno cinque milioni di dollari entravano nelle casse del racket presieduto da Capone; ed ora in gente va a visitarlo, facendo la coda e pretendendo i tavoli con giorni di anticipo, come fosse ancora un paradiso di piaceri proibiti.

La «spiaggia», naturalmente, è interessante solo se si frequenta quella ove si riuniscono le celebrità e le personalità più in vista; ma in ogni caso è tutto meno che una spiaggia: camerieri in giacca bianca servono i clienti mentre altoparlanti annunciano quali celebrità si sono appena alzate sul sofà sotto gli ombrelloni, e chi sta arrivando, e ricordano, per dare un brivido di piacere agli emozionati turisti, che anche Churchill sedette in quel posto dieci anni fa e che Jimmy Durante ne è appena andato e Perry Como custodirà in serata in canzone di successo, e che la sensazione del giorno sono le belle ragazze che fingono d'essere degli uomini e quel gruppo di uomini che, in bikini, vorrebbero farsi passare per belle ragazze.

Tornati all'albergo, i turisti avranno fatto il maggior thrill della vacanza scoprendo che la Direzione fa omaggio di carta da lettera intestata al loro nome, già affrancata in modo che possano testimoniare agli amici rimasti nelle città, la permanenza in un posto così elegante. E perchè nessuno dimentichi che privilegio sia passare in vacanza a Miami, gli altoparlanti penetrano persino nelle camere, oltre che nei bar e sulle spiagge annunciando che in quel momento sta nevicando a New York e fa dieci sotto zero a Denver e che nella notte, per chi vuole profittarne, le lampade saranno spente sulla spiaggia.

In trent'anni di vita

Trent'anni fa Miami era un villaggio di pescatori, sulla costa paludosa della Florida. E' difficile dire quel che è perchè speculatori edili comprarono chilometri di costa per pochi cents all'etaro e «lanciarono» come spiaggia, non perchè la natura o la moda la predestinassero ad esserlo. Altre spiagge, vere spiaggie, poco più a nord rispondono più al modello che in Europa ci si fa di un favoloso posto di bagni: Del Ray Beach, Fort Lauderdale, Hube Sound e, soprattutto e con pieno diritto, Palm Beach. Assieme con Miami queste spiaggie costituiscono la Riviera del Mondo Nuovo ma, mentre Miami è lo scenario e la trappola per i turisti, le altre spiaggie si difendono dai turisti comuni.

Ricacano nell'intento perchè sono vere spiaggie e la loro natura non è stata alterata e poi perchè sono poco «eccitanti». Sono spiaggie inavvicinabili per i più, sono rifugi per ricchi, per veri ricchi; non ci sono alberghi per le masse e quelli che esistono sono piccoli e favolosamente costosi: da quarantacinque a sessanta dollari al giorno (circa quarantamila lire).

E' solo fra Del Ray Beach e Hole Sound, ad ogni modo, che in pura bellezza della Florida trionfa; solo qui le spiaggie sono naturalmente orlate da una margine di palme incurvate verso l'oceano, come nelle spiagge degli atolli dei mari del sud, e non da una barriera di alberghi e di autostrade, e la sabbia non è contaminata nè da passerelle di cemento nè da orme di bagnanti.

Sono queste le spiaggie che costituiscono l'ultimo ridotto dell'ormai cannesciuta classe dei ricchi, tanto che è assai più facile incontrarvi teste coronate e carrozze a cavalli che giovanili e inarrestabili processioni di macchine.

Gino Tomajuoli

Narriman processata per appropriazione indebita

Il Cairo, 22 febbraio.

Da fonte degna di fede si apprende che l'ex-regina Narriman dovrà presentarsi il 25 corrente davanti ad un tribunale speciale per rispondere di appropriazione indebita. La stessa fonte ha precisato che l'ex-regina è accusata di essere entrata in possesso di una somma calcolata a 70.000 sterline, denaro che sarebbe avuto da alcuni amici mentre si trovava in Italia con Faruk e che non avrebbe mai restituito.

Medici mutue e malati

Nuovi spunti e contrapposizioni di tesi nella polemica in atto verso il medico "statizzato„? - Quel che avviene a Torino

Nella polemica, in atto, fra medici ed enti mutualistici, non poteva non inserirsi, anche, la voce dei «mutuati». Essi fan blocco coi medici, colla gran maggioranza dei medici, sono solidali con essi nel richiedere che sia consentita, da parte degli istituti assicurativi, la libera scelta del sanitario: — Ognuno è libero di scegliersi il barbiere, il sarto che vuole: perchè dovrebbe essere posta una limitazione alla scelta del medico?

«Non chiediamo che spesta — scrive un numeroso gruppo di mutuati — *e ci asteniamo, deliberatamente, dall'entrare in polemica sul modo piuttosto aleatorio e inclinoe con cui è praticata oggi l'assistenza mutualistica, che si compendia, per la maggior parte dei casi in questo assurdo: pagare forti aliquote INAM e poi essere costretti, in caso di bisogno, a rivolgersi al medico extra mutua per avere un decente assistenza. Basti dire che ad una mutuata appena uscita dall'ospedale dopo aver sopportato un intervento operatorio fu negata la visita a domicilio perchè l'ammalata abitava al quinto piano: ad un'altra mutuata, fu scambiato l'esito dell'esame del sangue ed altri fatti potremmo elencare che hanno creato un malcontento generale...».*

Ma se i mutuati sono scontenti, che dire dei medici? Contro i sistemi di organizzazione degli enti mutualistici, la sollevazione è generale e si estende dai medici che esercitano la professione in città ai medici condotti della campagna, che, rispetto ai primi, sono i veri sacrificati, come scrive il dott. Giuseppe Molinaro, medico condotto da 14 anni, a Guarene d'Alba: *«Lasciati in sperduti paeselli, dove tengano accesa, fra l'indifferenza e l'oblio generale, la fiaccola del sapere, del progresso, nella quotidiana lotta contro il pregiudizio e nel soccorso ai diseredati; abitati, davvero, da tutti, anche dalle amministrazioni comunali dalle quali dipendono e che, spesso, con specious pretesti, negano loro quei modesti adeguamenti che sono elargiti a tutte le categorie professionali; vincolati, a dispetto della grama situazione economica, da necessità di servizio che incalzano giorno e notte, senza respiro, senza che esista la possibilità di contare su turni di avvicendamento...».*

Il prof. Petrilli, che è uno degli esponenti dell'organizzazione mutualistica in Italia, sostiene che non è colpa dell'INAM e degli altri enti assistenziali se la massa dei medici è distribuita, territorialmente, con rapporti ineguali ed irrazionali: 201 medici per centomila abitanti nei capoluoghi di provincia, 63 per centomila abitanti negli altri comuni. Del resto, su 46 mila medici esercenti, più di 35 mila figurano negli elenchi delle mutue e, fra essi, 3653 sono legati agl'istituti assicurativi con rapporto di impiego. Il malcontento dei medici, secondo il prof. Petrilli, è privo di giustificazione. Gli enti mutualistici sono nella necessità di soddisfare le esigenze dei lavoratori, che si sintetizzano nella migliore assistenza sanitaria. E se, nel perseguimento di questo scopo, essi sono tenuti a non trascurare le istanze della classe medica, la quale, nell'esercizio della professione a favore degli assicurati, chiede siano mantenute quelle stesse prerogative che stanno alla base di un qualsiasi rapporto professionale fra medici e clienti, agli enti incombe, altresì, l'obbligo di mantenere le spese nei limiti del gettito contributivo e del bilancio preventivo.

Secondo il prof. Petrilli la soluzione del conflitto, in atto fra medici e mutue, potrà aversi in base a principii deontologici da affidare alla forza della legge e nei quali sia data una nuova interpretazione all'esercizio della professione medica in conformità alle nuove esigenze sociali. Ma è, proprio, contro una soluzione siffatta, contro l'ipotesi, che un conseguirebbe, del *medico statizzato* che insorgono, più vivamente, i medici liberi professionisti, che hanno una clientela, ed i giovani medici che hanno il desiderio, ma, anche, tutte le attitudini per farsi una clientela fiduciosa e devota.

Contro la tesi del medico *statizzato*, che, con mutati termini, si riduce, poi, a quella del medico *fiduciario*, che è il medico che l'INAM vorrebbe imporre alla totalità dei suoi assistibili (si blatera che solo dal medico fiduciario potrebbe attendersi una compressione nelle spese per medicinali, esami speciali, ecc. ecc.) insorge, fra i tanti, il dott. Francesco Durando di Alessandria: *«Il fiduciario trasformerebbe la professione del medico in un mestiere, sconferebbe qualunque iniziativa individuale del medico, qualunque entusiasmo, qualunque stimolo a perfezionare le proprie cognizioni tecniche, ad affinare le naturali doti cliniche, a conquistarsi la fiducia, la confidenza, l'amicizia del malato...».*

Dello stesso parere è il dott. Cosimo Fulgido, di Torino: *«Non siamo contro le mutue, nè avversiamo la medicina socializzata. Vorremmo soltanto che le cose andassero diversamente da come vanno oggi. Ci sono, a Torino, cinquecento medici disoccupati, e taluni di questi, per sbarcare il lunario, si adattano a fare i propagandisti di medicinali* e si è dato anche il caso che medici, con due-quattro anni di lauree, abbiano supplicato di essere assunti quali *infermieri* presso organizzazioni mutualistiche operanti fuori del raggio dell'INAM, n. d. r.). *La soluzione veramente giusta di questo angoscioso problema è quella di dar corso, a Torino, come in tutta Italia, alla libera scelta del medico, di dar valore e potenza alle capacità individuali e salga in alto il più meritevole...».*

E' quello che, col dott. Fulgido e tanti altri, sostiene anche l'*Associazione giovani medici*. Segnalando *in clamorosa frattura intervenuta*, in occasione dell'annuale assemblea dell'Ordine, *fra giovani medici e liberi professionisti da un lato, e i medici mutualisti fo monopolizzatori di incarichi mutualistici dall'altro*, l'Associazione, che raccoglie i medici delle giovani e giovanissime leve, ha formulato una protesta che è stata inviata anche al Presidente della Repubblica. Nell'assemblea dell'Ordine, la Associazione aveva presentato un o.d.g. volto ad ottenere l'impegno, da parte dell'Ordine, *a realizzare al più presto, in armonia col rispetto della dignità e del diritto al lavoro del medico abilitato alla professione, la libera scelta per l'esercizio professionale nel campo assistenziale, assicurativo, mutualistico».* L'o.d.g., con una favole maggioranza, resa possibile dal contingersi delle forze avverse, è stato respinto.

Così, la polemica continua. Continua per parte dei medici, ma continua anche per parte dei mutuati, i quali, deprecando il burocraticismo, gli scrupoli e le incongruenze che finiscono per interferire o ridurre i vantaggi offerti dalle organizzazioni mutualistiche a carattere nazionale, *parastatale*, non esitano a rifarsi all'esempio della Mutua Fiat, il cui consiglio d'amministrazione è composto di autentici lavoratori ed alle cui iniziative, nel campo assistenziale, la Fiat viene incontro con illuminata liberalità, come attesta il prof. Ugo Rondelli, accollandosi le spese di amministrazione, ecc. (circa quattrocento milioni all'anno), così da consentire lo sviluppo dell'assistenza, sulla base del gettito dei contributi, che ascendono ad un paio di miliardi annui, secondo i criteri più larghi.

Libera, per parte dei medici, che sono uno per seicento assistibili, mentre l'INAM e gli istituti similari ne hanno uno per milleduecento, la prescrizione dei medicinali; attiva diuturna e sollecita l'assistenza di fabbrica; abolita la franchigia consuetudinaria dei tre giorni, se la malattia ha una durata che trascenda questo brevissimo termine, ecc. ecc. «Alcune impiegate del ramo industriale» che fruiscono dell'assistenza dell'INAM, lamentano la diversità del loro trattamento ed il calvario cui devono sottostare per le prestazioni: *«Un'impiegata, che, pur non essendo costretta a lasciare il lavoro, necessita di iniezioni, deve al termine dell'orario d'ufficio, recarsi all'ambulatorio, situato spesso lontano, attendere il suo turno e farsi praticare allo fine, l'iniezione da un'infermiera, che, stanca per la giornata giornata, e assai spesso prima di sera...».* Per non sottostare a questo calvario, l'impiegata assistita dall'INAM *«si decide a comprarsi le fiale ed a farsi fare le iniezioni da un'infermiera privata...».* Ed, ecco, come i compiti e le finalità dell'assistenza finiscono, a volte, per sbiadirsi ed immiserirsi, per essere elusi e frustrati.

Francesco Argenta

Esperimenti in massa contro la poliomielite

Washington, 22 febbraio.

Un gruppo di venti clinici americani specialisti nella cura della poliomielite, incaricati dai servizi federali della sanità di studiare l'esito della prima inoculazione in massa di «globulina gamma» effettuata la scorsa estate durante una epidemia del male negli Stati Uniti, ha presentato oggi un rapporto da cui si apprende che i risultati dell'esperienza non consentono di pronunziare un giudizio sul nuovo ritrovato.

Circa 185.000 bambini appartenenti a 23 comunità furono sottoposti all'esperimento, insieme ad un certo numero di adulti i quali erano stati in contatto con vittime della poliomielite. L'inoculazione in massa venne effettuata dopo che alcuni laboratori di ricerche ebbero segnalato i notevoli effetti della «globulina gamma», in funzione profilattica contro la paralisi infantile, sia pure a titolo temporaneo.

Dal rapporto pubblicato oggi risulta in primo luogo che, nella maggior parte delle zone nelle quali fu fatto l'esperimento, l'epidemia aveva già superato la fase culminante quando si cominciò ad impiegare la «globulina gamma». Ma comunque, da un punto di vista generale, le osservazioni fatte nelle 23 comunità citate non hanno consentito ai venti specialisti di concludere se la «globulina gamma» abbia o meno capacità di prevenzione e di remora nei confronti del male.

Denuncia del card. Costantini contro l'arte sacra astrattista

"Si tratta di bestemmie figurative; l'arte classica non va confusa con una specie di enigmistica pittorica„ - Picasso, Matisse, Gauguin, Manzù e Fabbri tra i "condannati„

(Nostro servizio particolare)
Roma, 22 febbraio.

Si riaccende la polemica intorno all'arte sacra. E questa volta a prendere la parola sull'argomento è il card. Celso Costantini, il quale nel fascicolo di febbraio di «Fede e arte», la rivista della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra in Italia, denuncia apertamente talune deviazioni e storture, ch'egli non esita a definire «bestemmie figurative».

E' noto lo spirito informativo dell'enciclica sulla «Sacra liturgia» (20 novembre 1947), nella quale Pio XII ammoniva: «E' assolutamente necessario dar libero campo anche all'arte moderna, se serve con la dovuta riverenza e il dovuto onore ai sacri edifici e ai riti sacri: in modo che anche essa possa unire la sua voce al mirabile cantico di gloria che i geni hanno cantato nei secoli passati alla fede cattolica. Non possiamo fare a meno, però, per nostro dovere di coscienza, di deplorare e riprovare quelle immagini e forme da alcuni recentemente introdotte che sembrano essere depravazioni e deformazioni della vera arte e che talvolta ripugnano apertamente al decoro, alla modestia e alla pietà cristiana e offendono miseramente il genuino sentimento religioso; esse si devono assolutamente tener lontane e metter fuori dalle nostre chiese, come in generale tutto ciò che non è in armonia con la santità del luogo».

In questi anni tutto il mondo cattolico e culturale ha ampiamente dibattuto la questione e un movimento di avanguardia per il rinnovamento delle arti figurative e dell'architettura sacra si è formato in Francia, capeggiato dai padri domenicani Regamey e Couturier, direttori di «Art Sacré», con tendenze che spesso hanno straripato dalle sponde imposte dalle norme dettate dalla Chiesa.

Richiamandosi all'enciclica e riassumendo i vari punti di vista, spesso discordanti, il cardinale Costantini, con un'ampia trattazione, polemizza contro le deformazioni dell'arte cristiana «che oggidì si dibatte vivacemente in un doloroso smarrimento di idee e di opere».

«Noi assistiamo — scrive — purtroppo ad una nuova offensiva anticattolica con le deformazione e la depravazione del soggetti proposti alla venerazione dei fedeli». E, constatando che si tenta di ridicolizzare il culto cattolico, il cardinale Costantini afferma: «Non c'è da meravigliarsi se il comunismo afferra e adopera le sue armi anche nel campo dell'arte e se tenta di sconsacrare e rendere buffa e ripugnante l'iconografia cattolica. Il corifeo dell'arte deformatrice è Picasso, un comunista. Egli desidererebbe dipingere una cappella, come ha fatto Matisse a Vence: ma una cappella sconsacrata, in cui l'altare cristiano sarebbe sostituito da un'ara di ispirazione comunista».

E, via via, l'autorevole articolista cita passi di Claudel e di Gaston Bardet, il quale scriveva: «Le mutilazioni delle figure di Cristo e della Vergine Santissima costituiscono delle vere bestemmie pittoriche che un Indice dovrebbe condannare».

Soprattutto interessante è la parte illustrativa dell'articolo del Porporato, nella quale si trovano riprodotte opere di Chagall (un'illustrazione della Bibbia: «Mosè riceve le tavole della legge»), la veduta della «Via Crucis» dello cappella di Matisse a Vence, la «Madonna e Bambino» di Rouault, il «Cristo» di Goerg, la «Crocifissione» di Lebrun (esposta al Museo d'arte moderna di Los Angeles), «Il Cristo giallo» di Gauguin e «L'Annunciazione», un affresco esistente nella chiesa della Bastide-Besplas, nonchè la chiesa di Ronchamp di Le Corbusier. Molti artisti stranieri e qualche italiano, come Fabbri, Mario Becchis, Giglioli, Cimiaglia e Manzù, figurano tra i «bestemmiatori» delle arti figurative.

Fatto un rapido esame delle passate glorie dell'arte sacra classica e della «imagerie populaire», il card. Costantini prende decisa posizione anche nei riguardi dell'astrattismo: «Perchè confondere — si domanda — questo chiaro catechismo artistico, che è una gioia per gli occhi e per l'anima, con una specie di enigmistica pittorica? L'astrattismo è l'arte più impopolare; mentre l'iconografia cristiana è l'arte più popolare. D'altronde si tenta di galvanizzare un cadavere. Se l'astrattismo va morendo fuori delle chiese, non si capisce perchè dovremmo ricevere noi un moribondo ripugnante».

Per altro verso, il Porporato non è meno severo verso la «paccottiglia industriale» che infesta tanti templi. Egli ricorda il disposto del Sant'Uffizio (canoni 485 e 1178) che mette le cose a posto: «Gli ordinari faranno rimuovere dagli edifici sacri tutto quello che contrasta con la santità del luogo e con la riverenza dovuta alla casa di Dio; e proibiranno severamente che sia esposta alla venerazione dei fedeli, sugli stessi altari o sulle pareti contigue, una incomposta molteplicità di statue o di immagini di scarso valore, per lo più stereotipe».

Il card. Celso Costantini conclude a questo proposito: «Si ricordi che gli oggetti usciti dalla macchina hanno il freddo del cadavere».

d. m.

I più bei nomi di Milano al gran ballo della Croce Rossa

Nella sala d'oro della Società Giardino rivive la storia dell'ultimo secolo - Arriva la diligenza: sfarzo di costumi nell'originale presentazione - Un incasso di molti milioni

(Nostro servizio particolare)
Milano, 22 febbraio.

«In vita mia non ho mai visto una riunione di così belle donne», disse un milanese di mezza età, uscendo la notte tra sabato e domenica dalla sala d'oro della Società del Giardino, dove si era svolto il gran ballo benefico della Croce Rossa, per commemorare il 80° anno della sua fondazione. E non si accorse di aver pronunciato la precisa frase che scrisse Stendhal uscendo dalle medesime sale alle cinque del mattino del 16 febbraio 1820 dopo una splendidissima festa. Solo che allora Stendhal aveva aggiunto: «La loro bellà mi fa abbassare gli occhi»; invece il milanese le aveva guardate bene da vicino e rimpiangeva di non aver potuto abbracciarle tutte, durante un mambo e un fox lento.

Bellissime erano le donne che in abito da sera, in costume da sirena o da paggio, si affollavano accanto ai loro uomini in frac, per veder uscire dalla diligenza che chiudeva un lato della sala più sfarzosi, altre nore bellezze. Per l'occasione benefica esse avevano acconsentito a partecipare a quello che fu subito definito «il più elegante *show* della stagione», e sempre per beneficenza alcune di loro avevano avuto il coraggio e lo spirito non solo di nascondere la loro grazia, ma di imbruttirsi notevolmente per divertire gli spettatori. Quando infatti mancò poco a mezzanotte, tacitasi l'orchestra ufficiale, si alzarono squilli di tromboe, rullò il tamburo, rumoreggiarono i piatti. Sono dicietto patronesse della Croce Rossa che avanzano, musica in testa ed è impossibile riconoscerne una. Tutte vestite in blu, con mantelette pudiche, colletto duro e castigatina cuffia, hanno sul viso comiche maschere, e le più angeliche gli orchiali: travestite da propagandiste dell'Esercito della Salvezza, che, con un giro per la grande sala, a suon di musica prodotta da loro, aprono lo spettacolo.

Attenzione: è ora che si spalanchi la porta della diligenza sulla quale si appuntano migliaia di occhi. Tra gli applausi, in vesti di Arlecchine e di Pierrettes, escono a decorare il palcoscenico quelle che vengono di solito citate tra le più seducenti fanciulle di Milano. Sotto i grandi cappelli bianchi, sopra le collarette di tulle si riconoscono Rice Brichetto Nicoletta Realbenti, Emanuela Castelbarco, Anna Crostarosa, Marica Gola, Laura Guggenheim, Annalisa Maier, Violante Visconti di Modrone. Celebri occhi splendono dietro le mascherine, morbide spalle emergono dalle scollature.

Quindi è la volta del soprano Lorenza Mitra che, in giustacuore da paggio, gorgheggia l'aria di Oscar nel *Ballo in maschera*, mentre subito dopo l'autorevole postiglione, che è Dino Falconi, presenta ad uno ad uno i personaggi, e ad ogni schiudersi della porta della vecchia carrozza, c'è un fremito in sala, le debuttanti tendono il collo inciprigno, i vecchi soci del Giardino, alcuni dei quali si direbbero quasi costanei della Croce Rossa, si aggiustano il monocolo, i giovani in frac si sfilano i guanti per meglio applaudire.

Bellini e Rossini (impersonato quest'ultimo da Guido Almone Marsan a cui Cimara prestò il naso) attorniano la Malibran che è Beatrice Binelli Crivelli, in romantica crinolina, boccoli e *bandeaux*; la Taglioni in tutù, tralci di roselline e scarpette di raso è Anna Sogno; Ugo Foscolo è accompagnato dalla contessa di Albany (Franca Parisi) e dalla contessa Arese (Julia Sforza); nel Manzoni c'è Lucia Mondella (Muzia Manca di Villahermosa); con Garibaldi, che piace immensamente al pubblico, fa la sua apparizione l'impetuosa Anita (Rebecca Camparinella), che sparà in aria un colpo di revolver; nel salotto della contessa Maffei, che è Sandra Corti, figurano tre azzimati gentiluomini e due elegantissime dame (Maria Teresa Babenhausen Crespi e Rosanna Cohen); la protagonista di *Romanticismo* è Magda Cella. I quadri si succedono a tempo di musica.

Politica e arte si alternano, bassette e *décolletées*, decorazioni e scintillanti diademi, inni patriottici e arie d'amore. Ecco Camillo Cavour e Costantino Nigra che fanno ala alla contessa Castiglione (Ada di Vistarino); ecco quattro ufficiali che accompagnano la splendida principessa Cristina di Belgiojoso (Niki Visconti di Modrone, con cappello guarnito di punte di struzzo e tracolla tricolore), mentre di lì a poco, l'acciglato Giuseppe Verdi, in cilindro, barbone e pipistrello, sorride nel cedere il passo a Bianca Borletti coperta di camelie, che è Violetta Valéry.

Bea arricciati, piume, gale e alti *colliers de chien*, guarniscono Raquel Greco, Marisolina Monti e Maria Brustio nei costumi delle tre modelle di Boldini; Diamante Cornaggia balla un valzer di stile con Luis de Hidalgo. Finchè lo spettacolo si conclude con un umoristico can-can delle soldatesse dell'Esercito della Salvezza, in maschera e cuffia, che le anno vera definitivamente tra le milanesi più spiritose. In mezzo a loro, coi piatti in mano e gli occhiali verdi, non manca Wally Castelbarco Toscanini, definita, più che organizzatrice, addirittura «il motore» dello spettacolo. Mentre al di là della carrozza invora come regista Amalia Goin Sola, aiutata da Pippo Crivelli.

Quando le samba succedettero alle melodie ottocentesche, gli ufficiali del seguito di Cristina Belgiojoso deposero le scabole per ballare con le giovani signore in abito da sera di raso bianco; la contessa Maffei sollevò lo strascico per dare il braccio a un gentiluomo in frac senza decorazioni: le sirene estonzialiste circondarono Rossini e Garibaldi e il gran-ballo incominciò. Le barbe finte si scollarono quasi tutte, un baffo si accese per via d'una sigaretta, fu perduta e ritrovata una *clip* di brillanti e zaffiri, volarono piume in tutti gli angoli. E il *tout Milan* in maschera fruttò alla Croce Rossa qualche milione in più degli anni scorsi.

Camilla Cederna

Per la primavera

Abito di tela in azzurro chiaro con motivi a festoni

CRONACHE DELLO SPORT

Le incertezze di Juventus e Inter spianano il cammino alla Fiorentina

La vittoria di Palermo conferma le grandi doti dei toscani - Domenica l'atteso confronto fra viola e nerazzurri

La carta è una cosa; e invenità delle cose è un'altra: in tutti gli sport, ma specialmente in quello del calcio, dove la palla rotolando gira spesso secondo i ghiribizzi che il caso gli imprime. La ventunesima giornata del campionato vedeva due delle tre squadre che formano il gruppo di testa operare in casa propria e la terza affrontare la più lunga e disagevole trasferta della stagione. Logico che si ritenesse più pericolosa l'impresa dell'unità che il calendario mandava lontano, che non quella delle due consorelle che esso teneva fra le pagine mura. La prima era una vera impresa, gli altri due erano dei semplici compiti. Questo diceva la carta. Alla prova pratica è successo che chi era chiamato a fare il difficile ha vinto, e chi era invitato a compiere, se non proprio il facile, il normale, ha dovuto ricorrere a quel compromesso che è il risultato pari, per non cedere — ha semprerso quindi.

La compagine che ha fatto il difficile che ancora una volta fa parlare di sè, è la Fiorentina. Ha vinto a Palermo per uno a zero. Ha segnato nel primo tempo, e si è difesa nel secondo: ha costruito in un'ora di lotta e di ragionamento il vantaggio di una rete isolata che aveva conquistato nella prima mezz'ora di gioco. L'attacco ha capovolto quasi di sorpresa la posizione, e la difesa lo ha tenuto a dispetto del lungo sotrito e potente ritorno offensivo dell'avversario. Nulla a che dire: un comportamento autorevole da parte dell'undici in maglia viola, una prova di carattere, un successo meritato. E' stato, fra parentesi, la diciassettesima partita utile consecutiva dell'undici toscano.

Mentre questo avveniva nel centro più meridionale del girone massimo del nostro campionato, su a Milano, quasi all'estremo nord, quell'Internazionale che detiene il titolo, correva serio pericolo di capitolare, e non riusciva ad incliodare il risultato sul pareggio, che grazie ad una autorete dell'avversario. Era il Legnano, quest'avversario, l'undici che, fino ad una quindicina di giorni fa, aveva la poco gradita distinzione di venire considerata come il più sicuro candidato della stagione alla retrocessione. La famosa compagine nerazzurra, una delle nostre migliori del dopoguerra, sta scricchiolando. I difensori non sono più quelli — i suoi tre grandi solisti dell'attacco non hanno più voce, qualcuno di essi preferisce addirittura stare lontano dai campi di giuoco. Un edificio che tentenna al momento in cui sta per essere sottoposto alla prova più dura e decisiva.

Era l'occasione per la Juventus, quella che si presentava domenica, di portarsi all'altezza di una delle sue rivali e di non perdere contatto coll'altra. Ospitava la Lazio, quella Lazio che quest'anno non sa, arrancando faticosamente come arranca, a metà della classifica. Si sono fatti legare mani e piedi, i bianconeri, da un avversario che aveva bisogno di riagire al malcontento dei suoi sostenitori — è tutto azione e reazione il calcio italiano — e che, per l'occasione, aveva adottato una tattica di marcatura e di stromcamento, dura, spietata, incsorabile. Sono stati così disorientati e sconvolti, da questa tattica, i torinesi, che hanno trovato modo di mancare anche l'occasione in cui la marcatura avversaria può finalmente comparire da sola davanti al portiere, quell'occasione delle occasioni che è il «rigore»: a sbagliare, è stato Boniperti.

Così le tre squadre a cui tocca l'onore di disputare il primato della stagione, si trovano ora schierate in fila indiana: la Fiorentina a punti 33, l'Internazionale a punti 32 e la Juventus a punti 31. La giornata è terminata a netto vantaggio dei toscani: a Firenze dicono che essa ha il significato di un mezzo passo avanti per la conquista del titolo. L'altra grande passo attenderebbe domenica prossima, coll'incontro Fiorentina-Internazionale, per essere compiuto. Non soltanto da Firenze a da Milano, gli occhi saranno fissi e le orecchie saranno tese su quella prova, fra cinque giorni. Si attende la luce sulla situazione.

Una luce che è inutile attendere per un po' di tempo invece, nel settore di coda della classifica. Gli ultimi risultati hanno reso l'ambiente più oscuro ancora di quanto già non fosse. In tutti sei risultati pari o nulli, che contraddistinguano la ventunesima giornata, c'entra lo zampino — la volontà di non perdere terreno — di contendenti che di retrocedere, nè da vicino nè da lontano, vogliono sentire parlare.

A mani vuote, a fare le spese della giornata, sono rimasti: la Triestina, che ha subito lo smacco raggiardevole di un sei a zero ad opera del Milan — in reazione anch'essa a recenti disavventure —, il Palermo, ultima della compossente Fiorentina, e la Spal, caduta per una rete a tre a Napoli. Situazione confusa ed incerta, a chiarimento della quale nulla si potrà dire di definitivo per parecchio tempo ancora: prova ne sia che quel Legnano che giudici giorni or sono ancora si trovava, come già accennato, confinato all'ultimo posto, viene ora ad avere tre unità dietro a sè. Una situazione, nella quale presto, quel Novara e quel Torino che domenica hanno lottato l'uno contro l'altro con tanta ansia, dovrebbero cessare di trovarsi coinvolti. Ambedue ne hanno i mezzi, le capacità e le possibilità: e, se contano per qualche cosa, i titoli di anzianità e di merito.

Vittorio Pozzo

Il portiere granata Soldan (a destra) cerca di calmare il collega Corghi del Novara, dopo l'episodio del rigore

Dopo una marcia di circa 3000 km. il Rallye del Sestriere arriva oggi al traguardo

A mezzogiorno il passaggio dal controllo di Torino-Esposizioni, con prova di accelerazione e frenata - Il "dilettante" Piero Valenzano ha battuto per due volte l'asso Chiron in salita - L'ottimo successo della grande gara di regolarità

Alla vigilia del Rallye del Sestriere il nome di Chiron era sulla bocca di tutti. Il maturo pilota monegasco, corredato di una ventennale esperienza in corse automobilistiche e abilissimo anche nelle gare di regolarità tanto da aver primeggiato nell'ultimo Rallye di Montecarlo, riscuoteva — come suol dirsi — i favori del pronostico.

Ma nell'automobilismo non conta soltanto la destrezza del pilota; la potenza della macchina vi ha una parte altrettanto importante. Sotto questo punto di vista, e considerando la speciale e una semplice formula algebrica del Rallye, la Jaguar di Gendebien, un macchinone con motore della cilindrata di tre litri e mezzo, sembrava il personaggio in grado di farla franca in barba a tutti, anche allo stesso Chiron, dominando nelle quattro prove di velocità in salita coi suoi 160 cavalli.

E' accaduto, invece, tutt'altra cosa. La Jaguar di Gendebien è già fuori combattimento, a causa d'un ingloriosso guasto meccanico senza essere giunta nemmeno a metà gara.

In quanto a Chiron, un giovane lo ha sorprendentemente battuto di 6" nei quattro chilometri della salita dell'Africa, e lo ha poi strabattuto ieri mattina con un vantaggio di 22" sui 12 km. dell'ascesa da Vermiclino a Rocca di Papa.

Chiron e il suo giovane vincitore hanno macchine identiche: perciò, le ipotesi sono due: o l'Aurelia 2500 di Chiron, a causa di qualche accidente, sta funzionando non alla perfezione; oppure questo Piero Valenzano (così si chiama il giovanotto che ha battuto Chiron) è bravo per lo meno quanto suo fratello Gino, ben noto quale autentico corridore.

Quest'ultimo dice addirittura che Piero è senz'altro più dotato di lui, come attitudine alla velocità e come giocale impassibilità in quegli attimi decisivi e in un certo senso tremendi, che sono caratteristici degli sports velocistici.

Piero non fa il corridore perchè è impegnatissimo nella sua attività di armatore a Genova, dove si è trasferito dalla natia Torino, ma soprattutto perchè è del parere che in famiglia «basta uno svitato» alludendo evidentemente alla passione sportiva di suo fratello Gino, pilota ufficiale della scuderia Lancia, vincitore del Rallye del Sestriere nel 1952 ed ora dedicatosi alla velocità. Gino Valenzano parte (fra qualche giorno per gli Stati Uniti, dove gareggerà nella «12 ore» di Sebring.

Suo fratello scriverà probabilmente, per una seconda volta, il nome del Valenzano nell'albo d'oro del Rallye del Sestriere.

Non è detto, però, che egli sia già il vincitore assoluto. La strada del ritorno al Sestriere è ancora lunga: 59 delle 71 vetture partite domenica all'alba da Torino sono giunte ieri alle 12 a Napoli, l'estrema punta meridionale del Rallye, e con una gran virata su Benevento hanno diretto il cofano verso il Nord. Rieti è stata riattraversata nelle prime ore della sera, poi Orvieto, Siena, Lucca, La Spezia: stamane dalle 8 alle 11.30 sui 30 chilometri da Imperia al Colle di Nava si svolge un'altra prova di velocità pura in salita; dopo aver attraversato Ceva e Savigliano, il Rallye giunge — alle 12 circa — al controllo di Torino-Esposizioni, al Valentino: qui avrà luogo — sulla base di 200 metri — una prova di accelerazione e frenata, in cui l'efficienza della macchina e dei nervi dei piloti, messi affannati dalla stanchezza, conterà moltissimo.

Appena terminata la prova del Valentino, le vetture continueranno il loro viaggio, verso l'ormai vicino traguardo finale del Sestriere; gli ultimi quattro chilometri saranno ancora di velocità pura.

Piero Valenzano è diventato l'uomo del giorno, per aver battuto due volte Chiron, e questo è accaduto nella categoria delle macchine più potenti ed ha perciò un carattere più vistoso, anche per la gran fama del campione sconfitto. Ma nel Rallye del Sestriere, mediante un abile meccanismo, si è voluto confrontare e ridurre ad un denominatore comune le prestazioni delle vetture di diversa cilindrata e potenza. Anche in altre categorie alcuni piloti, come Maranzana (Dyna Panhard) e Brig...ne (Lancia 2000) stanno totalizzando un buon punteggio, mentre una pericolosa incognita son sempre i tedeschi con auto Porsche.

Stasera, all'arrivo al Sestriere, sarà possibile fare un conteggio meno sommario; giovedì mattina, su tre giri del breve circuito — nello scenario incantevole della famosa stazione invernale — verrà disputata la finale, mediante una prova di regolarità-velocità.

Il complesso meccanismo dell'organizzazione sta funzionando puntualmente; molta folla ai controlli e al passaggio dai centri abitati; buone, nel complesso, le condizioni atmosferiche.

Circa mezz'ora, per un guasto alla batteria, ha perso il concorrente Inzirillo a Benevento; senza conseguenze alle persone l'uscita di strada della coppia Pasteris-Facchinetti.

Il giovane P. Valenzano, che ha battuto due volte Chiron

Pieri lasciò il campo vestito da carabiniere

Trieste, 22 febbraio.

Sapevamo in partenza che era partita persa tentare di far parlare l'arbitro Pieri sull'incontro di Novara. Il dott. Riccardo Pieri è giovane e cortese, ma attraverso l'uomo nelle sue decisioni. Lo abbiamo sorpreso in pieno lavoro nella sua agenzia di pubblicità da lui fondata insieme ad un ex-arbitro; tra una telefonata e l'altra ci parlava di contratti, di affari e del gioco del calcio; poteva sì interessare una partita conosciuta «carabinate», ed allora il Pieri sorrideva ma con una velatura di disgusto. E le telefonate o parte di esse si concludevano inevitabilmente con una frase: «non posso parlare».

Così in sostanza ha detto anche a noi i dati Pieri allorchè gli abbiamo posto certe domande. E sono queste le uniche parole che da lui potemmo davanti il microfono incassati sotto il naso da un radiocronista. E' rimasto imperturbabile anche quando gli abbiamo mostrato una grande fotografia pubblicata da «Stampa Sera», nella quale si lo vedeva alle prese con l'intera squadra novarese: non ha espresso alcun giudizio.

«Potremo evidentemente parlare dell'episodio — ha detto alla fine Pieri — mercoledì sera dopo che la Lega calcistica avrà emesso il suo verdetto in base al rapporto che gli è stato fatto pervenire». Fino a questa decisione, e dico, rimarrà muto come un pesce. Parecchie cose prenderete da un giudice di riserva; coll'arma sempre in pugno, pronto a sfoderare, gli informatori sono tre, ma tutti di sesso femminile. Bertuzzelli, che accusa donne si è specchio subito, dovuto a strategia; bisogna attendere che il processo si concluda per un eventuale commento».

Da sondaggi fatti nei circoli sportivi triestini, si è appreso qualche particolare marginale. Il Pieri, nel parlare con qualche autorevole esponente locale, avrebbe riaffermato la legittimità del rigore e avrebbe riferito che furono le pesate autorità di pubblica sicurezza ad escogitare quel trucco per farlo uscire inosservato dal campo del Novara. Gli misero addosso un mantello da carabiniere, un berretto e una bandoliera e così vestito raggiunse lo spogliatoio. Da qui, con i suoi panni, egli riparti per prendere il treno.

A quattro dei giornalisti che si preoccupavano per la sua incolumità, il Pieri disse appena arrivato a Trieste: «Ho preso solo una paura di mezz'ora».

L'incontro Mura-Turpin per il titolo europeo dei pesi medi si svolgerà a Roma nello stadio Torino, il 19 aprile.

Il concorso dei pronostici radiofonici pizza 55 milioni e 17 mila lire e concorso dei 4 «tredici»: 2 milioni e 26 mila lire a viaggiano dei 106 «dodici»; colonna vincente: x, x, x, 1, x, 2, x, x, 2, 1, 1 x 2.

Quota del concorso dei pronostici ippici: 1 milione e 402 702 lire ai vincitori «dodici»; lire 108.250 a quelli dei 45 «undici»; lire 5.850 a coloro che hanno indovinato dei 560 «dieci»; colonna vincente: 2 2, 1, x, 1, 2, 1, x.

A Viareggio, ieri, nel torneo di calcio giovanile: Sampdoria batte Landskrona di Stoccolma 6-0; Udinese-Austria di Vienna 1-0. Oggi: Juventus-Chiasso.

La Gazzi ieri a Sanremo ha fatto provare ai suoi piloti Kavanagh, Anderson e Agostini le sue nuove moto da 250, 350, 500 cmc., alcune delle quali a volano magnetico.

A Miraflori domenica prossima si avrà la prima riunione di corse al trotto.

Il Novara presenterà un esposto alla Lega sull'operato dell'arbitro

Accuse a Pieri - Piola ricorda un rigore non concesso - Nessun appunto ma vivi elogi al Torino

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 22 febbraio.

All'ultimo minuto della partita Novara-Torino, quando è accaduta la scintilla causa di clamorosi incidenti, il presidente del novaresi stava entrando in campo per dirigersi verso la panchina del suo allenatore.

«Ho notato l'arbitro Pieri alla mia destra — racconta il comm. Piero Speroni — e questo significa che il signor Pieri si trovava almeno a sessanta metri dalla zona del "fattaccio". Come ha fatto a vedere così bene gli estremi del rigore contro la mia squadra, mentre il segnalinee, molto più vicino all'area novarese, non ha notato invece un intervento falloso da parte di Feccia, tanto è vero che ha continuato ad indicare il calcio d'angolo e non il dischetto bianco della pubblicità da undici metri?».

Su questo tema si basa la difesa del Novara. Il finale troppo vivace della partita col Torino ha suscitato un vespaio di polemiche e di recriminazioni. Domenica sera, nel suo bar di corso Cavour, il signor Giovanni Ferrari, che si occupa di sport da quarant'anni, ma non ha nulla a che fare col suo celebre omonimo ex-giocatore della Juventus e dell'Inter, ha continuato a piacchiare furiosamente sui tasti della calcolatrice di cassa. Gli sportivi locali discutevano in brevi vano ed il nervosismo delle accuse contro il direttore di gara si trasmetteva ai tasti manovrati dal proprietario del locale. Oggi di Novara-Torino si è continuato a parlarne in Municipio, negli Uffici Postali, in Questura, nei locali pubblici, per le strade, ovunque.

La tesi più «divertente» contro Pieri, può essere riportata più o meno a titolo di curiosità: «E' vero che lo conoscete bene allorchè l'ala giocava nella Triestina. Quando il granata ha chiesto il rigore in favore del Torino, Pieri non ha potuto non favorirvi».

A parte il fatto che l'arbitro è di Trieste ma vive a Roccolo e nato ad Udine, l'accusa è troppo paradossale perchè sia necessario smentirla. Gli stessi dirigenti del Novara non danno credito a simili voci di ultori; più pacatamente ragionano invece della partita e pensano ad un esposto da inoltrare alla Lega. La società piemontese ritiene di essere stata danneggiata dall'operato dell'arbitro, non solo in questa, ma anche in precedenti partite. In Novara-Inter, Novara-Milan di questa stagione ed in gare disputate nelle annate scorse a Busto ed a Como, lo stesso arbitro Pieri avrebbe preso decisioni contrarie agli assunti. Piola che è molto calmo, ci ha ricordato un «penalty» non concesso sebbene egli fosse stato atterrato ad un metro dalla porta dei milanesi ad opera di Bergamaschi. Appassionati dalla memoria ferrea hanno pure messo in evidenza un rigore negato a Saviolini, un'espulsione di Molina ed altri fatti analoghi, sempre con Pieri protagonista.

I dirigenti, che non hanno se presenteranno l'esposto prima o dopo le decisioni della Lega, riconfermano questi particolari, ma soprattutto, nel caso di nuove sanzioni, faranno presente alcune punizioni troppo severe — a loro modo di vedere — subite di recente. Si accenna soprattutto all'espulsione di Arce, nell'incontro disputato a Roma contro la Lazio ed alla conseguente squalifica di De Togni, che ancor ora appare strana a Marino e ad altri membri della direzione.

Nel complesso l'ambiente locale tiene a mettere in luce come i fatti accaduti domenica pomeriggio al termine della partita siano stati più clamorosi che gravi. La causa determinante, secondo la versione ormai a tutti nota, è il calcio di rigore concesso da Pieri all'ultimo minuto dell'incontro, quando i novaresi stavano vincendo per uno a zero ed i granata apparivano rassegnati alla sconfitta. Nessuno può dire con certezza assoluta se il «penalty» sia stato giusto od ingiusto (anche aggiungere che a Novara si è tutti per il no) mentre i giocatori del Torino affermano senz'altro «sì». Molto strano, ad ogni modo, ha parso anche con un secco tiro da undici metri ed il pubblico si è messo a protestare con una violenza facilmente immaginabile. Le gioie dei sostenitori granata in contrasto con la delusione degli appassionati di parte avversa, ha dato il via a qualche tafferuglio. Che si sappia nessuno è stato ferito in modo serio, tolto un ragazzo, al termine di uno scontro non verbale con un cosiano, è stato curato per numerose preraucchiali, negli spogliatoi novaresi. E' riparito sul torpedone del Torino, rabbonito.

Infine in tante accalorate discussioni è da notare che ai Torino non si fa il minimo appunto. «I granata hanno giocato la loro partita molto bene. Lo incontro è stato maschio ma non scorretto. Alla fine il risultato giusto. Tanto meglio per lui ro e non possiamo certo far ad alcun atleta colpa in proposito. E Nay, tanto per fare un nome, ce è apparso un centromediano fortissimo e leale. Aggiunge che il Torino di Frossi e di Micoss, quest'ultimo vecchia conoscenza da quando allenava il Magenta, ci è sembrato nettamente migliorato».

Questo ha detto Marino, il tecnico dirigente che ha «soltanto» quarant'anni di esperienza al timone della squadra attualmente capannata da Piola. A Novara regnate un'atmosfera di «tensione calcistica» ma il senso delle cose, almeno, non è stato perso dal responsabili della società. E' un indice significativo.

PAOLO BERTOLDI

Il Torino ha raggiunto il «ritiro» di Pinerolo

Pacati commenti alla Juventus dopo la partita con la Lazio. Non si drammatizza sul risultato di parità, anche se si ammette che la gara ha chiaramente palesato perchè di inquadratura, di difficile soluzione. E' questione di uomini, più che di colonia. Non si accenna in modo particolare a questo o a quello, si parla del quadrilatero in genere.

E' prematuro dire ora se Oliveri intenda portare variazioni alla squadra, gli informatori sono tre, ma tutti di sesso femminile. Bertuzzelli, che accusa donne si è specchio subito, dovuto a stra-

Nessun aggravio fiscale previsto per la benzina

Roma, 22 febbraio.

L'on. Foderaro (d.c.) e altri deputati avevano presentato un'interrogazione al Ministro delle Finanze per conoscere se rispondessero a verità le notizie pubblicate dalla stampa, riflettenti un nuovo inasprimento fiscale sui carburanti, inasprimento che avrebbe portato a un aumento di circa venti lire al litro per il prezzo della benzina.

Gli interroganti richiamavano l'attenzione sulle gravi conseguenze che un tale provvedimento avrebbe portato in tutto il settore della motorizzazione, dove si attende invece la promessa revisione fiscale del gravame che pesa sul ciclo produttivo, revisione sollecitata da tempo dalle organizzazioni e dagli enti interessati.

Facevano rilevare altresì che l'Erario su un litro di benzina, che costa al consumatore 128 lire, ne percepisce 87 di imposta; e superare tale livello appare quindi un vero assurdo. Il provvedimento avrebbe colpito circa 850.000 autoveicoli; e la contrazione del consumo ha seguito dell'eventuale aumento avrebbe finito per far perdere all'Erario, col minor consumo, ciò che avrebbe percepito con l'inasprimento della imposta senza considerare la riduzione di lavoro per le industrie dell'automobilismo e del motociclo.

Il Ministro delle Finanze, Tremelloni, ha risposto ora comunicando che non è all'esame l'asserito progettato aumento dell'imposta di fabbricazione sui carburanti e che le notizie recentemente pubblicate da alcuni giornali non non rispondono a verità.

Richiesta la grazia per la contessa Bellentani

Milano, 22 febbraio.

L'istruttoria per la concessione della grazia alla contessa Pia Bellentani ha avuto inizio stamane presso la Procura generale della Repubblica. La domanda inoltrata dal difensore avv. Angelo Luzzani per un provvedimento di clemenza chiede l'annullamento delle cosiddette «pene accessorie» e cioè sulle misure di sicurezza (internamento per un periodo di almeno tre anni in una casa di cura e custodia). L'istruttoria si concluderà nei prossimi giorni. Le risultanze saranno quindi inoltrate — tramite il Ministero di grazia e giustizia — al Capo dello Stato. L'accoglimento delle richieste significherebbe la immediata uscita della contessa Bellentani dal manicomio criminale di Aversa.

Le previsioni del tempo

Un'area di basse pressioni con minimo sull'Egeo continua ad interessare le estreme regioni meridionali, ove si avrà ancora nuvolosità irregolare con piogge residue. Su tutte le altre regioni condizioni di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulla Valle Padana foschie e nebbie locali. Temperatura in lieve diminuzione. Mari ovunque da mossi a localmente molto mossi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	−5,6	7,9	Pescara	0,5	5
Trento	−3	6	L'Aquila	−4,5	3
Torino	−2,5	4	Roma	0,4	11,4
Milano	−1,8	5,4	Napoli	1,8	8
Venezia	−3,4	3,8	Bari	2,6	8,4
Trieste	−3,5	7,3	Potenza	−2,8	−1,2
Genova	3,3	9,3	Reggio C.	4,3	13,2
Bologna	−3,4	5	Palermo	6,5	12,3
Pisa	0,5	10,6	Messina	5,8	12
Firenze	0,4	9,3	Catania	2,6	15,3
Perugia	−2,8	5,3	Cagliari	1	11
Ancona	1	4,9	Cagliari	1	13,2

SPETTACOLI

Il «Quartetto di Praga» all'Unione Studentesca

I giovani dell'Unione Studentesca accolsero con un mormorio, indizio di scontentezza, l'annuncio della sostituzione di Quartetti di Beethoven e di Schubert con Quartetti di Janacek e di Smetana nel concerto del «Quartetto di Praga», venuto al Conservatorio. Non si capì la ragione del cambio, all'ultim'ora, o qualcuno, finita l'udizione, se ne dolse apertamente. S'intende, Beethoven e Schubert sono inesauribili. D'altra parte è ammissibile che musicisti cechi desiderino suonare musiche del loro paese, e anche di presentare almeno un'opera d'un quasi ignoto in Italia, Janacek. Si conosce l'*Jenufa* e la *Messa festiva*.

Rinunciando a quei due grandi, sfuggì al «Quartetto di Praga» l'occasione d'esser giudicato nelle più ardue e sostanziali capacità dell'interpretazione. Tuttavia un *Quartetto* di Haydn, eseguito, come le altre opere, a memoria, provò la valentia nell'equilibrio, nella correttezza, pur distinguendosi, almeno parve, il primo violino, Jiri Novak, per una certa lucidezza del suono, che nei compagni riusciva invece opaco. Ma per giudicare converrebbe riascoltarli in opere di maggior impegno.

Il pubblico, massimamente giovanile, non poteva non applaudirli, tanto evidente era la loro preparazione, anche in Smetana e anche nell'ultimo *Quartetto* che Janacek compose. Si sa che, includendo una viola d'amore, e intitolato successivamente *Lettere d'amore*, *Lettere intime* e *Ricordi di Pisek*, esso riuscì tanto difficile ai primi esecutori da indurre l'autore istesso a dar consigli e schiarimenti. Non è perciò lecito, dopo un incontro inatteso e breve, formulare pareri, e men che mai nel caso di questo compositore, il quale, come si legge nelle biografie essenzialmente intese di cantare la terra, il popolo, i costumi, e ciò che egli amò, ebbe e perdette...

a. d. c.

Sullo schermo

Ai Mallel: VITA DI UN COMMESSO VIAGGIATORE, di R. Pottier. — Il titolo potrebbe far pensare a una parodia della nota commedia di Miller, «Morte di un commesso viaggiatore»; ma non è così. Si tratta d'una farsa autonoma, tagliata e imbastita per le solide spalle d'un sempre efficace, simpaticissimo Fernandel: un lavoretto senza pretese, semplice ameno all'ingenuità, ma senza asciatterie nè scollacciature, con abbondanza rara nei film comici di produzione corrente.

Un venditore a domicilio di macchine aspirapolvere percorre un suo tragicomico calvario di casa in casa, di cliente in cliente, finchè, licenziato dalla ditta per scarso rendimento, incappa in un avventura tra una focosa e ricchissima andamericana e una spaurito pittore surrealista, la quale gli frutterà, a prezzo di comici spaventi e di gustosi equivoci, una favolosa ordinazione di più di mille apparecchi.

L'intero film regge su Fernandel, che con la sua mimica, il suo parlato, la sua parlata (doppiata con la solita cadenza genovese) strappa effetti di comicità anche dal poco o dal niente, mentre poi ravviva irresistibilmente le poche buone trovatine che il copione gli offre.

La disinvolta Germaine Montero, nella caricatura d'una famelica americana, vedova di quattro mariti, gli dà la replica con piacevole prontezza.

k. p.

Concerto al teatro Sociale di Bella del pianista Backhaus (ultimo per il Piemonte). In programma musiche di Bach, Beethoven, Schubert e Chopin.

La mostra della "Promotrice,,

La consueta esposizione della Società Promotrice di Belle Arti si aprirà nel palazzo sociale del Valentino intorno al 25 aprile. Quest'anno la mostra sarà composta di venti «personali» di pittori, e di otto di scultori, tutti invitati e tutti piemontesi. Inoltre sono stati invitati altri cento artisti, che avranno a disposizione due metri di parete (i pittori) o un metro quadrato di spazio (gli scultori). Avremo dunque un panorama esclusivamente regionale, che sarà arricchito da una «pietuna» di Alessandro Lupo, recentemente scomparso.

CARIGNANO — Stasera e domani alle 21.15 la compagnia di Gino Cervi replicherà, per le ultime due volte, «Il Cardinale Lambertini» di Testoni. Giovedì riprenderà il «Cirano di Bergerac» di Rostand. Sono aperte le prenotazioni al salone de «La Stampa», tel. 53.113.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa *via Roma ang. Bertola tel 53.113*

Alfieri: 21.15 Comp. Rivista Gisi-Tecnazzi in «Barbanera... nel tempo si spera».

Carignano: 21.15 Gino Cervi in «Il cardinale Lambertini».

Galleria Pogliaia Mazzini 9: Mostra pittore A. Bezzo.

Galleria Lattes v. Cavour 6: Dipinti di Fritz Winter 17-30.

Galleria Martina S. Federico 41: Mostra pittrice Nuzzi Chierego.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 12.822: ore 17-19 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna.

Castellina Danze 17 21 Rosa Ciot. Baudisi; 16.30 21 Orch. Silingotto. Gay Acad. Danse: 17 21 Orch. Angelini, Canzoni serenggiate.

Hollywood: 21 Orchestra Labardi.

La Perla 21 Orch. Nini Rosso, c. Gelumy Sandra, Trio Happy.

La Serenella Sergiono-Mariotana Lattarin: 21 Orch. Vigni Accardo

Principe 21 Cantora, c. Peirone.

Smeraldo Club, Gozo 3, t. 882-470 ore 21-1 Orch. Balocco-Lanfranco, c. La Monica Cortesi Bianca.

Winter Eden, p. Statuto 21 danze

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 9-12 15-18,30 e 21,23,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Ad est di Sumatra» J. Chandler, R. Maxwell, tecnic.

Ariston: «Le vacanze del signor Hulot» il film di Tati. Edizione integralmente parlata in italiano.

Astor: «Squadra omicidi» E. G. Robinson, Paulette Goddard.

Augustus: «La passeggiata» col. K. Ilasel, V. Cortese, P. Stoppa.

Corso: «Amori di mezzo secolo». Ferrauscolur, S. Pampanini, A. Sordi, A. Lualdi. Vict. min. 16 a.

Doria: «Squadra omicidi» E. G. Robinson, Paulette Goddard.

Lux: «L'isola nel cielo», John Wayne, L. Nolan, W. Abel.

Mallel: «La vita di un commesso viaggiatore» con Fernandel.

Metro Cristallo: «Giulio Cesare», James Mason, Greer Garson, Marlon Brando, ore 10,30, 14,15, 16,30, 19, 21.40.

Reposi Cronache di poveri amanti A.M. Ferrero, C. Greco, A. Lualdi

Torino: «Il ...le negli occhi» G. Ferzetti, I. Galter, Stoppa. A. 10. Vittoria: «Operazione Corea» J. Leslie, Forrest Tucker.

Alexandra: «L'uccello di fuoco» tecnic. T. Gobbi, Ellen Rasch.

Alpi: «Carovana dei ribelli», tecnic., Maria Montez, Jon Hall.

Capitol: «L'uccello di fuoco» in tecnic. T. Gobbi, Ellen Rasch.

Faro: «L'uccello di fuoco» in tecnic. T. Gobbi, Ellen Rasch.

Gianduja: «Gli amanti di mezzanotte» Jean Marais, Dany Robin.

Hollywood: «Avventuriere della città d'oro» W. Beery, Carradine

Ideal: «Gli sparvieri della strada» tecnic., Y. De Carlo e Comp.

Rivoli Vitti-Remy, ore 16,15 21,15

La Perla: «Sogno del miei vent'anni» B. Crosby, Jane Wyman

Massimo: «Cavaliere della valle solitaria» tecnic., A. Ladd, J. Arthur, Van Heflin, Gr. schermo p.

Nazionale: «Storia di 3 amori» Leslie Caron, A. M. Pierangeli, Kirk Douglas, J. Mason, tecnic.

Principe: «Gli amanti di mezzanotte» J. Marais, Dany Robin.

Statuto: «Cavaliere della valle solitaria» tecnic. A. Ladd, J. Arthur, Van Heflin, Gr. schermo p.

Astri: «Sparvieri di fuoco» tecnic. G. Tierney, Preston Foster. A.10

Mignon: Misteri del Mato Grosso.

Milano: «Banditi di Poker Flat» e «Femmine bionde», Apert. 10.

Olimpia: «Ultima rapina».

Po: «L'uomo di ferro».

P. Nuova 5 segreti deserte. A.10.

Regina Dem, brella e vita, V. Romane Tigre bianca, Weissmuller Riv. Doria-Fini 16,15 21,15.

S. Felice: «Tulio, Cain e Sempronio» N. Taranto, Virgilio Riento

Esperia La girerone, P. Lawford.

Italiano: «Ragazze inquiete».

Mirafiori I poveri in automobile.

Vinzaglio: «Canto del fiume» in tecnic. Don Ameche, Al Jolson.

Ellsen: «La baia del tuono» tech. James Stewart. Schermo panor.

Fenjus: «Lupo di frontiera».

Monse: «L'ultima sfida di Carlo» technicolor, Ray Bolger.

S. Paolo: «Fiovuto dal cielo», Renato Rascel, Cécile Aubry.

Belgio: «Belve sull'autostrada».

Ceralba «Ginga Pina», Cary Grant

Eridano: «Il regno e la mosca».

Radium Se Camillo le sapesse.

V. Veneto: Ballori sulla jungla, Johnny Sheffield, Marneje Lord.

Asira: «Il terrore dei Navajos».

Bernini: «Brigante di Tacca del Lupo» A. Nazzari, Cinella Greco.

Cibrario: Notte a una stella, Gray

Excelsior: «Ragni della metropoli» V. Mature, Terry Moore.

Manzoni Corrida mesaic., Pinotto

Odeon: «La valle dei monsoni».

Star: «La valle dei bruti».

Adua Legione del Sahara, techn.

Aurora: «Noi due soli».

Brescia: «Taverna dei 4 venti».

Cortina Ultime della notte, Derek Nord «Diritto d'uccidere» Regart

Palermo: «Nessuno mi salverà».

R. Parco: «Duello senza onore».

Sociale: «Baia del tuono» tech.

Colosseo: «El Tigre» M. Rooney

Italia: «La calata dei Mongoli» techn., David Farrar, Ann Blyth.

Lingotto: «Mano pericolosa».

Moderno: «Come scuperai l'Anerica» con Macario, Ap. ore 16.

Piemonte: «Solitudine», M. Holland.

Speria: 3 ragazze brl, col. Ap. 15.

Alba: «Avventura al Cairo».

Apollo: «Africa sotto i mari» in technic., Sophia Loren.

Iriana: «Guanto verde» G. Ford.

Ibera: «Agguato degli Apaches».

Edera: «Generale Quantrill».

Lucernia Figlio Texas, Robertson

Lutrazia Ritorno dei vendicatori.

Roma «X M destinazione luna».

Ridotimi N.N.A.L. — Oggi nei cinematografi e teatri: Lux, Victoria, Reposi, Gianduja, Capitol, Nazionale, La Perla, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Speria, Lingotto, Ersilano.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — 12,15: Orchestra 13,15: Album musicale - 14,15 Arti e Cronache musicali - 14,45: Lezione di inglese - 17: Orchestra d'archi - 18: Concerti - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,02: «La tela di Penelope» di Raffaele Calvino 23: Canzoni italiane - 23,15: Danze.

SECONDO PROGRAMMA. — 10,30: «Il dottor Antonio» - 13: Canzoni - 14: I re del microfono - 14,30: Settimo e ribelle - 16: Circo in scena - 16: Terza pagina - 17: Concerto vocale strumentale - 18: Ritmi - 18,30: Terza Inco - 19: Fantasia - 19,30: Cabaline dal Trapiet - 20,35: Noi per la musica - 21,30: Telecamera - 22,15: Concerto (direttore F. Leitner).

TERZO PROGRAMMA. — 20,15: Concerto 21,20: Le opere di Boccherini - 22,15: Maschere italiane.

TELEVISIONE. — 17,30: Per i ragazzi 17,50: Lezione di storia - 20,45: Telegiornale - 21: I fatti suoi, le Cause, in tribunale - 21,30: «Tragedia a Santa Monica», film - 23: Telegiornale.

Richiesta la grazia per la contessa Bellentani

Milano, 22 febbraio.

L'istruttoria per la concessione della grazia alla contessa Pia Bellentani ha avuto inizio stamane presso la Procura generale della Repubblica. La domanda inoltrata dal difensore avv. Angelo Luzzani per un provvedimento di clemenza chiede l'annullamento delle cosiddette «pene accessorie» e cioè sulle misure di sicurezza (internamento per un periodo di almeno tre anni in una casa di cura e custodia). L'istruttoria si concluderà nei prossimi giorni. Le risultanze saranno quindi inoltrate — tramite il Ministero di grazia e gi

Orrore e pietà nel processo alle Assise di Milano

Il professor Comel respinge ogni accusa e piange rievocando la morte del figlio

Il Presidente interrompe, per la commozione, la lettura degli scritti della madre omicida assente dall'aula - Una spaventosa malattia all'origine della tragedia - Venti film ricordano i tempi felici della famiglia ormai distrutta

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 23 febbraio.

— Non sono uno stinco di santo, ma nemmeno il sadico che la signora ha descritto nel suo memoriale. — Con questa frase detta all'inizio del suo lungo interrogatorio, il professor Marcello Comel ha riassunto la morale di questo assurdo processo. Riportate alle loro giuste proporzioni, le circostanze rivelano una situazione familiare non dissimile da infinite altre: due coniugi hanno vissuto insieme venticinque anni, si sono sopportati a vicenda, litigando spesso per poi rappacificarsi.

La ventata della follia

La rossa ventata della tragica follia, che armò la mano della madre contro la sua creatura minorenne e abbandonata al mare, ha creato intorno ai protagonisti un fosco alone di perversioni morali, che i giudici devono dissipare con un'indagine crudele ma necessaria, affondando il bisturi in piaghe che nessuno avrebbe mai osato mettere a nudo.

In apertura di udienza il presidente Floriano Maramotti ha riassunto i fatti per i giudici popolari con una relazione che ha avuto attimi di intensa commozione. Maria Cecilia Comel, come già si sapeva da tempo, non era presente. I periti prof. Ansati e Coppola avevano dichiarato che non era in condizioni di affrontare il viaggio da Aversa a Milano. Era presente invece il prof. Comel, un uomo sulla cinquantina col capelli brizzolati, vestito di nero, gli occhi riparati da spesse lenti. Ha l'aspetto dell'uomo deciso e volitivo, il profilo duro, la bocca segnata da pieghe profonde. Seduto sulla panca a ridosso della gabbia, stava a disagio, come sentisse alle spalle l'ombra di colei che gli ha distrutto l'esistenza.

Sovente, durante la relazione del Presidente, si è levato gli occhiali appannati dalle lacrime, ma subito si è ripreso come non volesse lasciar trasparire l'emozione. La descrizione di quel tremendo mattino del 30 luglio 1949 e dell'atroce spettacolo che gli apparì quando, entrato nella camera, vide moglie e figlio con la gola squarciata immersi nel sangue con quella coroncina del Rosario accanto al rasoio, si è piegato in due, fin quasi a nascondere il volto fra le ginocchia.

Il Presidente ha letto interamente il lungo memoriale che la madre sciagurata scrisse fra il settembre 1947 e il luglio 1949 e spedì in nove copie ad amici, conoscenti ed autorità.

«Nessuno immagina che razza di mascalzone è il professor Comel. Egli è un delinquente e un malvagio, un incosciente degenerato e senza dignità. Io sono stata la sua grande vittima». Esordiva Maria Cecilia nella fitta serie di accuse contro il marito, descritto come donnaiolo vorace, avaro, immorale, senza scrupoli.

Lo avrebbe impedito di accorrere al capezzale del padre e della madre morenti, le avrebbe portato in casa le amanti, l'avrebbe presa a pugni e a calci nel ventre, le avrebbe impedito una seconda maternità nel 1937 procurandole un aborto e un intervento chirurgico effettuato dal prof. Vozza.

Tante sevizie fisiche e morali, scrive la donna, la spinsero all'idea del suicidio. Il pensiero di lasciare il figlioletto adorato con un uomo, che «voleva un bimbo fiorentino» dalla sua più giovane amante Regina Predonzan, la indussero a portare con sè nelle tenebre della morte anche il piccino e fu inviare al Questore di Pisa la più atroce lettera che una madre possa scrivere.

«Tutto ciò che sta per accadere accade per volontà mia e di mio figlio, per reciproco consenso. E' impossibile che io continui a vivere accanto a mio marito. Se non ho avuto comprensione in terra, avrò forse indulgenza in cielo. Non separatemi da mio figlio. Fate i funerali di buon mattino, per evitare la curiosità del pubblico. Cremateci insieme e mettete le ceneri in una stessa urna. Grazie».

I segreti colloqui

Il presidente Maramotti aveva la voce stralciata, gli occhi lucidi. — Non si può leggere questa lettera senza... — Non ha potuto proseguire; stava per piangere anche lui, come piangeva il prof. Comel piegato in due sulla panca degli imputati.

Nessuno conosce i segreti colloqui tra la madre folle e il piccolo Camillo, un bimbo troppo intelligente e dalla sensibilità morbosa; non si può escludere quindi che la donna gli abbia parlato del suicidio, gli abbia descritto la vita che avrebbero condotto insieme in cielo, dove nessuno li avrebbe più divisi, e lo abbia convinto a morire con lei. Il bimbo ignaro accettò il tremendo patto di sangue e morì sotto i colpi della madre pazza.

Può apparire strano che nè il marito nè i molti medici suoi amici si siano accorti in tempo della follia che covava nel cervello della donna. Sarebbe bastata una lettera che Maria Cecilia scrisse al marito nell'ottobre del 1946 per destare il sospetto. Il piccolo Camillo frequentava allora la prima classe a Sirmione e la madre scriveva: «Lo perdo, la sua maestra mi lo ruba. Egli non fa che parlare della scuola, dei compagni, della maestra e si stacca sempre più da me».

Erano vaneggiamenti di una madre che amava troppo il suo piccino. Ma non potevano rappresentare un pericolo, pensò allora il prof. Comel, il quale ha dato anche una spiegazione tecnica della paranoia. Il pazzo non si svela che al momento in cui la sua follia esplode violenta; per anni può sembrare normale, senza dare segni di squilibrio.

Quando è entrato nell'emiciclo il prof. Comel, il presidente gli ha letto ancora il capo di accusa: «Maltrattamenti aggravati contro la moglie, reato che assorbe quello di istigazione al suicidio». Poi gli ha detto: — Le permetto di accomodarsi.

Il prof. Comel si è seduto e, abituato all'insegnamento universitario, ha esposto lucidamente, freddamente come i termini di un teorema, la tragedia che gli ha sconvolto la vita.

Ha incominciato facendo la storia della famiglia di suo suocero, ingegnere navale. Ci fu un doge fra gli antenati dei Bernardo e il nonno di Maria Cecilia era ammiraglio. La madre discendeva da un'illustre

Il teste prof. Giorgio Robba

casata prussiana. Ma con tanta nobiltà, i Bernardo portavano nel sangue anche molte tare: la nonna di Maria Cecilia era rimasta paralitica per vent'anni e suo padre era morto suicida.

— La signora era diversa dai suoi familiari conformisti e codini; la chiamavano «la bolscevica» per il suo temperamento audace ed aggressivo. Ci volemmo bene e quando nel 1923 stava per venire alla luce un bimbo scrissi subito a suo padre dicendogli che ero pronto a qualsiasi riparazione. Ci sposammo il 24 dicembre 1923 e il bimbo nacque l'11 gennaio 1924; morì undici giorni dopo. Al momento del parto l'ostetrica si voltò verso di me e mi disse: «Birichino, bisogna stare attenti». Avevo notato anch'io che il piccino era ricoperto di granulazioni luetiche.

Durante tutto l'interrogatorio il prof. Comel non ha mai detto una volta «mia moglie», ma sempre «la signora», come se la povera pazza di Aversa sia per lui un'estranea, un essere che è uscito totalmente dalla sua vita.

Presidente — E' vero che avete fatto cremare il corpo del morticino e avete tenuto presso di voi le ceneri?

Imputato — No, le abbiamo seppellite nel cimitero di Stagheno.

Presidente — Sua moglie le faceva scenate di gelosia?

— Me ne ha fatte frequentissime; ogni donna, cameriera o segretario, cliente o pura conoscenza al suoi occhi era la mia amante. Nel suo memoriale ha fatto nomi di signore che io nemmeno conosco.

Presidente — Durante quelle scenate non l'ha mai percossa?

— Non l'ho nemmeno allora la con un dito, anche se qualche volta uno schiaffo poteva sembrare meritato, specie quando diceva che i miei superiori all'università osavano degli approcci con lei.

Presidente — E' vero che le negava una seconda maternità e che nel 1937, quando si trovò in stato interessante, la obbligò ad abortire?

— E' tutta un'invenzione. Benchè sapessi che una seconda maternità poteva risultare fatale come la prima, quando la signora rimase incinta di Camillo lo stesso, conoscendo le malattie che avevano afflitto suo padre e sua nonna, la curai con ogni sollecitudine praticandole iniezioni antiluetiche e il bimbo nacque bello sano e vitale.

Presidente — E' accusato di aver lasciato mancare il necessario a sua moglie e a suo figlio.

— C'è agli atti un elenco dei gioielli che le ho donato, brillanti, smeraldi, collane e bracciali d'oro. Inoltre le lasciavo l'amministrazione dei miei possedimenti nella campagna modenese ed a Sirmione. Non le ho mai negato nulla, ha viaggiato per conto suo alloggiando nei migliori alberghi. Ogni estate facevamo delle lunghe gite in automobile. Ho portato in aula venti brevi film fatti durante quelle vacanze. Se la Corte vuole, li può proiettare, renderà conto se la signora viveva come una sguattera o come la moglie di un docente universitario.

Quei film erano chiusi in un grosso pacco, appoggiati sul sedile interno della gabbia su cui si sarebbe dovuta sedere Maria Cecilia Comel. E' molto probabile che le ombre di quella felicità tramontata non siano proiettate davanti ai giudici, i quali hanno già nei fascicoli del processo tutti gli elementi per fare giustizia.

Presidente — Ha ancora scritto a sua moglie dopo l'internamento in manicomio?

— I periti mi hanno pregato di scriverle e di farle dei regali. Una volta le ho mandato dei cioccolatini; mi ha risposto ringraziandomi, dicendo che erano meravigliosi, che ne mangiava uno al giorno per far durare di più il piacere. Ci sono anche tre sue lettere allegate agli atti.

Lettere dal manicomio

Il presidente le ha lette; sono sconcertanti. Dopo le accuse più atroci, Maria Cecilia scriveva al marito nell'aprile del 1952: «Caro Mar, vedo il tuo volto reso più espressivo da un'ombra di sofferenza. Soffri il vuoto della casa deserta e vivi in solitudine la tua grande sventura. Io, da qui, con le mani intrecciate sulle ginocchia vedo l'immensa vetrata da dove traspare lo splendore marmoreo della Torre pendente e da dove una luce di paradiso illumina il nostro piccolo, che si adagia in poltrona come una rondine che si riposa dal volo». E ancora: «Un'immensa pena mi pervade per la tua anima straziata. Mi ritrovo lontana, sola, sperduta, desolata. Teniamoci per mano, come due vecchi buoni amici, per far felice il nostro bimbo che col suo bel visetto ci illuminava come un sole».

Presidente — Quando sua moglie le ha parlato dell'eredità dello zio francese, non ha avuto il sospetto che fosse una menzogna?

— No, ed è il mio torto. Sapevo che aveva uno zio in Francia, ma soltanto dopo la tragedia ho scoperto che era morto combattendo durante la prima guerra mondiale. L'eredità doveva consistere in case e ville sulla Costa Azzurra e a Parigi, in terreni a Bona e in altri paesi tedeschi. Io pensavo a mio figlio ed ero felice che potesse un giorno essere ricco. Invece...

Il prof. Comel ha allargato le braccia in un gesto desolato. Egli ha venduto tutte le sue proprietà e ha conservato soltanto la villa pisana «La Surda» all'ombra della Torre pendente, destinandola a una fondazione per studi di alta cultura medica. La memoria della tragedia è stata trasformata in cappella con un busto della moglie e la maschera in cera del piccolo Camillo.

Il Presidente ha voluto indagare sulle presunte amanti del prof. Comel, il quale ha saputo destreggiarsi, rispondendo che Regina Predonzan, la sua segretaria, ebbe per lui una romantica simpatia di giovinetta, la signora Giuseppina Galtrucco fu soltanto una sua buona amica, la signora Lidia Soreani, moglie del direttore del Grande Albergo Terme di Aqui una conoscente gentile, la cameriera Lina Gorni una buona ragazza senza attrattive particolari.

Terminato lo interrogatorio dell'imputato, il Presidente ha iniziato l'esame testimoniale; illustri personalità mediche si sono sedute nell'emiciclo. I professori Piero Valdoni, che curò Palmiro Togliatti dopo l'attentato, Cataldo Cassano, Giorgio Robba e Francesco Vozza). Quest'ultimo effettuò un delicato atto operatorio a Maria Cecilia Comel e ha negato che si fosse in atto un aborto naturale o procurato. Gli altri si sono limitati a dire — come la cameriera Leonetta Bellini e il maestro del piccolo Camillo, Riffo Pastechi — che a Pisa, a Modena, a Milano, i coniugi Comel vivevano in buon accordo, erano affiatati, sarebbero stati felici se la signora non avesse avuto il morbo di Hasedow.

Durante l'udienza di domani deporranno gli amici di Maria Cecilia, che dovrebbero essere testimoni di accusa; è però difficile che durante questo processo suonino parole aspre contro il prof. Comel.

Francesco Rosso

Il professor Marcello Comel ha detto in udienza: «Non sono un santo, ma neppure un sadico come venni descritto»

Tira la coda a un leone ed ha un braccio dilaniato

Milano, 22 febbraio.

Passeggiando fra i baracconi della fiera di Porta Genova, il 37enne Angelo Gabbianelli, abitante in via Giovanni Prati 11, si fermava ieri sera davanti alla gabbia di un circo, nella quale si trovavano tre stupendi leoni. Le belve sonnecchiavano, allorchè il giovane, vista la coda del leone «Sullivan» penzolante fra le sbarre, volle tirargliela — come più tardi ha dichiarato — per «avere il piacere di toccare almeno una volta nella vita un leone».

Così dava uno strattone alla coda e l'animale, risvegliato bruscamente, si voltava, menando due furibonde zampate. Il Gabbianelli faceva in tempo a ritirarsi, ma gli artigli gli dilaniavano un braccio.

Per fortuna le ferite venivano giudicate alla guardia medica di Porta Ticinese di lieve entità. Anzichè rassegnarsi, il giovanotto, dichiarava ai medico ed all'infermiere: «Un momento; prima di cominciare a torturarmi dovete pagarmi almeno la giacca e la camicia».

Tutte le più logiche giustificazioni non valsero a persuadere il Gabbianelli il quale, anzi, eccitandosi sempre più, ad un certo momento esplodeva in una crisi d'ira lanciandosi contro il medico e l'infermiere. In breve ridusse a malpartito prima l'uno e poi l'altro dei malcapitati, quindi si avventava sulle attrezzature dell'infermeria, fracassando sedie e armadi, rovesciando tavolini, spaccando vetri di porte e finestre. La Squadra volante, giunta poco dopo, riusciva con un'accanita lotta a ridurlo all'impotenza, a legarlo su una barella e trasportarlo al reparto neurodeliri dell'ospedale Maggiore.

Il dottore, l'infermiere e anche un milite della Croce Rossa sono dovuti a loro volta ricorrere alle cure dell'ospedale per farsi medicare le ferite causate loro dall'energumeno, evidentemente vittima — affermano i sanitari — di una improvvisa crisi di follia causata dal terrore del leone, che poco prima era andato a molestare.

BIPANTOL
La medicina dei capelli
fornisce direttamente alle radici dei capelli tutti gli aminoacidi necessari alla vita della capigliatura.
U. RAVIZZA - Industria Farmaceutica - MILANO

Carnevale al sole di Alassio
27-28 FEBBRAIO E 2-3 MARZO
GRANDI CORSI MASCHERATI
FESTIVAL DEI BAMBINI
ILLUMINAZIONE NOTTURNA
Battaglie di fiori — Complessi folcloristici
Informazioni Azienda Soggiorno Alassio - Telefono 43-46

nitidissime fino al bordo
è un requisito delle lenti ZEISS PUNKTAL calcolate scientificamente per gli occhiali moderni e grande campo. Levigatura perfetta. Con le lenti ZEISS-PUNKTAL donate ai vostri occhi ciò che c'è di meglio.
LENTI ZEISS PUNKTAL Ø
IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI
RAPPRESENTANZA ESCLUSIVA PER L'ITALIA
MILANO OPTAR PIAZZA BERTARELLI 14

I familiari di Wilma Montesi convocati di nuovo dal magistrato

Continua a Roma la serie delle rivelazioni e delle smentite in attesa del processo Muto

(Nostro servizio particolare)

Roma, 22 febbraio.

Il Procuratore della Repubblica ha fretta di concludere: il 4 marzo, giorno fissato per la ripresa del processo contro Silvano Muto è ormai vicino e per quella data il dott. Sigurani vuol portare a termine il suo lavoro. Quali saranno le sue conclusioni? Siamo nel campo delle congetture fondate sul niente dato che gli uffici della Procura della Repubblica sono impenetrabili; riferiamo però a titolo di cronaca una voce che circolava insistentemente questa mattina negli ambienti del Palazzo di Giustizia, secondo la quale il «giro d'orizzonte» del dottor Sigurani si chiuderebbe con una richiesta d'archiviazione.

Del resto non è questa la sola voce che circola negli ambienti giudiziari romani: molti affermano che un giornale romano sarebbe in possesso di una dichiarazione da un testimone oculare del famoso «festino» (che non si sa se avvenne nella inospitale Capocotta, ma in una villetta poco lontano) durante il quale sarebbe morta Wilma Montesi. La povera ragazza sarebbe stata appunto gettata in mare dai suoi compagni dopo che un «esperto in stupefacenti» avrebbe dichiarato che non vi era speranza di richiamare alla vita la povera Wilma colta da un pauroso collasso. Questo testimone si riserverebbe di intervenire all'udienza del 4 marzo per rendere pubblica la sua rivelazione. Altra voce inconfrollabile dà invece per certo che Sigurani spiccherebbe un mandato di cattura nel corso della settimana.

Intanto il magistrato continua nel suo lavoro esplorativo: anche ieri domenica non si è concesso riposo e ha ricevuto nel suo ufficio a Palazzo di Giustizia i familiari di Wilma Montesi: il padre Rodolfo, la madre Maria e la figlia Wanda. Cosa avevano da dire di nuovo al magistrato i genitori e la sorella di Wilma? Sembra che essi siano stati interrogati su alcuni particolari delle ultime ore trascorse dalla povera ragazza nella sua abitazione prima di partire per Ostia da dove non doveva più tornare. Il dottor Sigurani doveva soprattutto accertarsi dell'ora esatta in cui Wilma lasciò la casa. Sembra infatti che sola prendendo un taxi Wilma avrebbe potuto prendere il treno delle 17 sul quale la vide la professoressa Passarelli che del resto ha confermato la sua deposizione proprio nei giorni scorsi ai giornali.

Questa sera si è poi avuta una precisazione su alcune voci corse nei giorni scorsi circa un presunto interessamento della magistratura sulla passata attività affaristica del marchese Montagna. In sostanza si affermava che la Procura della Repubblica si sarebbe fatta trasmettere dall'Ufficio del Registro tutti gli incartamenti relativi alle compravendite effettuate dal marchese in questi ultimi tempi. Negli ambienti competenti si è fatto però rilevare che tale voce non ha fondamento e inoltre si faceva notare che il Montagna figura solo come parte lesa in un procedimento giudiziario per diffamazione nei confronti di Silvano Muto per cui il dottor Sigurani non avrebbe potuto interessarsi dei rapporti fra il marchese stesso e il Fisco.

Solo ventiquattr'ore è durata invece un altro capitolo di questo ormai troppo lungo romanzo d'appendice che avrebbe potuto intitolarsi: «La Wilma Montesi numero due». Ieri infatti si era sparsa improvvisa la notizia che esisteva in tutta questa vicenda una seconda Wilma Montesi, eguale sia nel fisico che nel nome alla povera ragazza trovata l'11 aprile 1953 a Tor Vaianica. Si tratta invece della ventunenne Bruna Montesi che non conobbe mai Wilma e che è salita agli onori della cronaca solo perchè una cinematografica gli ha offerto di interpretare il ruolo principale di un film che avrebbe dovuto rievocare la tragedia di Tor Vaianica. Si poneva però una condizione: che la ragazza mutasse il nome di Bruna in quello di Wilma: ma la Montesi numero due ha rifiutato e quindi non se ne farà più nulla.

g. g.

Furto per molti milioni nel castello del conte Cini

Padova, 22 febbraio.

La scorsa notte a Monselice ignoti malviventi, favoriti dalle tenebre, sono penetrati, mediante scasso nel castello medioevale di proprietà del conte Vittorio Cini, situato sulla sommità di un colle. I ladri hanno asportato due grandi arazzi fiamminghi, cinque tappeti persiani originali e un prezioso quadro del Trecento, nonchè una scacchiera di avorio del Cinquecento, il tutto per un valore ancora imprecisato, ma che si ritiene di diversi milioni. Il clamoroso furto è stato scoperto stamane.

LETTERE AL DIRETTORE

"Blasoni per tutti,,

Caro Direttore,

la lettera del principe Emilio Guasco Gallarati di Bisio, che si riferisce al mio articolo «Blasoni per tutti» apparso sulla *Stampa* del 16 febbraio mi stupisce veramente. L'interlocutore, che non ho il piacere di conoscere personalmente, mi giudica «poco versato in araldica». Mi sembra però che qui, più che di araldica, si tratti di logica.

Se, come autorevolmente sostiene il principe Emilio Guasco Gallarati di Bisio, «il Monarca è solo il Monarca e solo il Monarca è la fonte degli onori», una volta che il Monarca non ci sia più i titoli nobiliari — dal punto di vista giuridico — sono tutti stesso piano, cioè inesistenti. Una sentenza della Cassazione del 1932 dice infatti: «La Costituzione italiana non pone alcun divieto all'uso dei titoli nobiliari da parte di chi ne sia o non ne sia investito, non essendovi nemmeno la possibilità di accertare l'esistenza di una regolare investitura, essendo stata soppressa la Consulta Araldica. Chiunque in Italia può appellarsi col titolo di barone».

Il mio interlocutore può fare quindi una discriminazione giuridica tra titoli che hanno base e titoli che non ne hanno. Nella Repubblica Italiana nessun titolo nobiliare ha base. Quando il principe Gallarati di Bisio domanda: «Come si può legalmente (sic) ammettere che persone che rivendicano a distanza di molti secoli discendenze sovrane... possano concedere titoli nobiliari? Chi ha mai dato loro questa autorità?», la risposta è semplice: non c'è nessuno che gliela possa togliere.

Questo discorso è inevitabile quando, come fa il principe Emilio Guasco di Bisio, si vogliono mettere le cose sul piano giuridico. E' chiaro invece che nessuno, dal punto di vista storico, confonderà i titoli araldici seri con quelli falsi d'accatto. La questione diventa di buon gusto. Nel mio articolo non c'era ironia se non appunto per quei titoli che il mio interlocutore, con una parola di gusto romano chiama «fasulli» e bisogna aggiungere storicamente fasulli.

Quanto alla allusione del principe Gallarati di Bisio sul fatto che i nobili «hanno dato alla Patria il loro ingegno, il loro attività e in numero considerevole il loro sangue», risponderò che nessuno lo ha messo in dubbio. Si tratta di un privilegio, d'altra parte, che non è esclusivo degli aristocratici. Il sangue per la Patria lo hanno dato anche i borghesi e i proletari.

Mi creda suo

Alfredo Todisco.

Nilla Pizzi è afflitta da un doloroso mal d'occhi

Roma, 22 febbraio.

Nilla Pizzi è afflitta da un non grave, ma doloroso male agli occhi.

A Napoli, ove ha dato sabato sera un concerto, la notacantante della radio ha risentito un forte dolore agli occhi per la luce intensa dei riflettori puntati sul palcoscenico. La sera stessa, dopo lo spettacolo, si è ritirata prontamente in albergo per stare al buio e riposare. Stamane aveva la sclerotica di entrambi gli occhi, arrossata e un'abbondante lacrimazione unita ad acuti dolori. Ella fu costretta a rientrare prontamente a Roma. La Pizzi è stata visitata in casa da uno specialista il quale non le ha riscontrato che una grave stanchezza.

Vertenza tra Eduardo De Filippo e A. G. Bragaglia

Un duello per Pulcinella?

Ad una stroncatura del regista l'attore ha risposto con un lungo volantino - Vecchia ruggine e rivalità nuove - La mediazione degli amici

(Nostro servizio particolare)

Napoli, 22 febbraio.

Avremo un duello fra Eduardo De Filippo e Anton Giulio Bragaglia? Certo di sì, se l'opera di pacificazione di comuni amici, fra cui Gaspare Cassella, il libraio-antiquario, non spegnerà l'incendio avvampato improvviso dalla brace covante da tempo tra l'artista e il regista. Ciò per tutta una serie di incidenti di cui l'ultimo, clamoroso, è stato un'aspra e violenta stroncatura scritta da Bragaglia sull'attore napoletano in una diffusa rivista cinematografica.

La singolare risposta di De Filippo si è avuta con un manifesto-volantino largo 25 centimetri e lungo mezzo metro, dove egli rivela al pubblico, secondo la sua tesi, i veri motivi dell'urto. Sotto il titolo «Lo smemorato di Frosinone» è scritto: «Storia puerile in due tempi - Testo e illustrazioni dello stesso clociaro». La «storia» si divide in due parti.

Nella prima appare la riproduzione di una foto di Anton Giulio Bragaglia con la sua dedica fatta nel '38: «A Eduardo De Filippo il suo ammiratore preistorico» (di prima che esistesse una storia del De Filippo!). La seconda riproduce una lettera intestata «Compagnia drammatica di Anton Giulio Bragaglia» (e più giù, «Gestione Ridotto Venezia»). E' una lettera che risale alla primavera del '49, quando la Sovraintendenza dei «San Carlo» preparava la stagione estiva alla Floridiana. In quel ciclo di rappresentazioni fu dato, il 3 agosto, il *Sorrise immaginario*, l'*Opera buffa* di G. B. Lorenzi e Ferdinando Galiani. Bragaglia, che era il regista, invitò De Filippo per la parte del principale personaggio, «Don Tammaro Promontorio Socrate Secondino», convinto che l'arte di Eduardo avrebbe assicurato un maggior successo. Ma De Filippo rifiutò e la parte fu affidata ad Annibale Nanchi. Ed è appunto a questo episodio che vuole alludere l'attore napoletano nel pubblicare integralmente la lettera scrittagli allora da Bragaglia, «Caro Eduardo, — dice il testo — in certo senso hai offeso Di Costanzo l'attuale sovraintendente - N. d. R.] e me, mancando all'appuntamento! Io ti faccio osservare che sono un tuo vecchio compagno, artista che ha necessità di lavorare e di non scomparire subito in attesa cosesse. Dobbiamo parlare insieme con Di Costanzo. Questo *Socrate* è una mia proposta. Mi è stata offerta una regia. Ho proposto il *Peer Gynt* e il *Socrate*. Hanno scelto questo. Io devo decidere tutti i particolari. Ti prego di favorire mi che sono un vecchio amico tuo dal quale, in 30 anni, non hai avuto mai uno sgarbo. Questo è il primo sgarbo tra noi: ma è tuo contro di me che non lo merito davvero. Ti abbraccio. - *Anton Giulio* - 25 aprile 1949».

Il manifesto concludeva poi con il brano da *Film d'oggi* riguardante la stroncatura. «Eduardo De Filippo — scrive Bragaglia — non è un attore ma un carattere fisso, una maschera, una eterna maschietta che si ripresenta immutata sotto panni e truccature diverse, a ripetere se stessa ogni ora, con i lazzi minimi del repertorio notissimo e con le storditaggini tradizionali del Pulcinella sciocco. Le risorse comiche del De Filippo, come quelle di tutte le macchiette minori napoletane, appartengono all'avito patrimonio dell'Acerra. Le battute napoletane, non addomesticate, le tengono allo stesso livello del mimo; quelle italiane le mettono un gradino sotto. La lingua è lì sua morte. Quando recita in lingua, egli si cancella come una scritta di gesso sulla lavagna: non è nemmeno più lo spettro di se stesso».

Si osserva a Napoli, che un altro motivo del dissidio è nato dalla copertina dei volumi, pubblicati rispettivamente l'uno da De Filippo, *Il paese di Pulcinella* (Casella ed.), l'iche dialettali di Eduardo, e l'altro, *Pulcinella* (Casini) da Bragaglia, che in quell'opera fa per la prima volta una intera storia di Pulcinella, dopo il famoso ed introvabile saggio di Croce, edito dal Loescher nel 1899, sull'interpretazione e sul posto nella commedia dell'arte, di quella maschera dialettale.

Entrambi gli autori, De Filippo e Bragaglia, erano infornati del lavoro dell'altro ed entrambi si accingevano a far uscire il proprio libro col maggiore *battage*. Il più fu usato da De Filippo che, girellando ai viroli, trovò a caso da un rigattiere una deliziosa litografica riproducente un Pulcinella papà, con, dietro, tutta una fila di Pulcinellini. Per Eduardo, vederla ed intuire che una riproduzione a colori di quel gruppo sarebbe stata la più originale delle copertine, fu un lampo.

Ma Bragaglia, informato del colpo, non esitò a fare i suoi approcci perchè De Filippo gli cedesse quell'idea per illustrare la copertina del suo volume, ricevendone, però, solo un garbato ma fermissimo «no». Ed è stato anche questo motivo, a causare l'urto nato, dunque, dal contemporaneo ripresentare al pubblico la popolare maschera partenopea, l'uno con il volume di poesie e la scelta, per l'inaugurazione del «San Ferdinando», d'una commedia ove appunto Pulcinella è il protagonista principale; l'altro con il suo saggio che è fra i più pregevoli contributi alla storia del teatro.

Intanto, gli amici non disperano di comporre il conflitto. Anche perchè sarebbe un'assurda ironia se, l'intento di far rivivere in versi e in prosa, le maschere di Pulcinella, dovesse far nascere una contesa così lontana dalla mentalità del personaggio, il cui insegnamento è fatto proprio di una saggia, ironica e tollerante filosofia.

c. g.

Eletta Miss Michigan una sposa di guerra italiana

Detroit, 22 febbraio.

La sposa di guerra italiana signora Elvira Henderson è stata eletta stamane «Miss delle venditrici al dettaglio del Michigan», avendo la meglio su altre 11 concorrenti ed assicurandosi un viaggio gratuito per la sua nativa Napoli.

Il concorso, bandito dalla «C.I.O. Retail and Department Store Union», aveva posto in palio per la prima eletta, un viaggio gratuito a Parigi e Londra, ma avendo la vincitrice signora Henderson espresso il desiderio di visitare i suoi genitori a Napoli che non vede da otto anni le è stato concesso di recarsi invece in Italia.

E così ella, sua marito Harold di 33 anni e la figlioia Lou di 6 anni, lasceranno in maggio gli Stati Uniti diretti a Napoli per visitare il sig. Giorgio Tartarone e la moglie, genitori di Elvira, i quali non conoscono la nipotina.

ROBIOLA SILVANA vi aiuterà a digerire
È UN PRODOTTO Polenghi LOMBARDO

TV TELEVISIONE PHONOLA Video
SERIE NORMALE
MOD. 1703 17 Pollici L. 220.000
MOD. 2101 21 Pollici L. 250.000
SERIE «ANIE»
MOD. 1403 14 Pollici L. 160.000
MOD. 1705 17 Pollici L. 200.000
Per contanti
tasse radiofoniche comprese
franco stabilimento
IN VENDITA PRESSO I RIVENDITORI TECNICAMENTE ATTREZZATI
FIMI
SOC. AN. PER AZIONI
MILANO SARONNO

Vigorelli ZZ/A
"Il gioiello della casa"
L'UNICA MACCHINA AL MONDO CHE RICAMA DA SOLA CONSENTENDO IL CAMBIO AUTOMATICO
Garanzia illimitata

ESCLUSIVISTA:
TV-RADIO ELETTRODOMESTICI LOTTI 20 RATE VIA MAZZINI 41

Ai 4 fortunati del totocalcio cinquantacinque milioni

Un altro "tredici„ a Grosseto ma la scheda non venne spedita

Il ricevitore colpevole della negligenza è irreperibile - I vincitori sicuri, oltre quello di Torino, sono: un gondoliere a Venezia; un autista in pensione e malato a Genova; uno sconosciuto a Milano

Grosseto, 22 febbraio.

I «13» realizzati domenica al Totocalcio sono quattro: sono cinque. A quelli di Torino, Genova, Milano e Firenze bisogna aggiungerne un altro: quello azzeccato a Grosseto da un cameriere. Tuttavia la sua vincita, per quanto ineccepibile, risulta sotto certi aspetti piuttosto contrastata. Infatti il ricevitore presso cui la giocata è stata effettuata non ha inviato la schedina alla sede del Totocalcio di Firenze. Questa è la paradossale situazione che avrà certamente conseguenze di estrema importanza non solo per il vincitore ma anche per il ricevitore distratto.

Era da circa quattro anni che Tito Lucherini, di 34 anni, commesso al buffet della stazione di Orbetello Scalo, giocava una schedina del Totocalcio in attesa della volta buona. Ma finora la fortuna gli era stata avversa. Ieri stava ascoltando alla radio i risultati delle partite, quando si accorgeva di averli azzeccati tutti, l'uno dopo l'altro, anche i più difficili. La sua gioia era tale, che si affrettava ad offrire a tutti i presenti, ed erano molti, un abbondante rinfresco; subito dopo telefonava per la conferma della vincita alla sede del Totocalcio di Firenze, citando il numero della schedina vincente. Alcuni minuti di attesa, per i necessari controlli, poi si sentiva rispondere che il tagliando in questione non risultava pervenuto a quell'ufficio.

Il Lucherini si precipitava alla ricevitoria del signor Domenico Gennaioli, che gestisce un piccolo bar in una baracca, e qui doveva constatare che quanto gli avevano comunicato da Firenze corrispondeva perfettamente a verità. Il Gennaioli aveva ricevuto durante la settimana giocate per 560 schedine, ma di queste ne aveva spedite solo 500, e precisamente solo quelle fino alla serie 47-FA N. 75000. La schedina del Lucherini, che porta il numero 47-FA 75542, risulta proprio fra le 60 che il Gennaioli, pur avendole regolarmente ritirate, non ha inoltrato a Firenze.

Non appena venuto a conoscenza del fatto, il titolare della ricevitoria è scomparso e finora non ha fatto ritorno a casa.

La situazione, abbiamo detto, è densa di conseguenze. Il cameriere ha giocato regolarmente, ha vinto, chiede di essere pagato. Ma da chi? Il Gennaioli non è certo in grado di sborsare le decine di milioni che spettano al cameriere. Questi, logicamente, pretende che i suoi diritti vengano riconosciuti fino all'ultimo centesimo e si rivolgerà per l'incasso direttamente al Totocalcio, affermando che questo è responsabile dell'intera organizzazione e quindi anche della diligenza dei ricevitori.

Il caso, d'altra parte, non è nuovo. Già altra volta, il titolare di una ricevitoria, che non aveva inoltrato una schedina risultata vincente, ha dovuto, poichè si trattava allora di persona solvibile, sborsare l'intero importo della vincita. Anche in base a questi precedenti, il Lucherini si è rivolto oggi ad un legale, per ottenere il riconoscimento dei suoi diritti.

Italo Supini in ospedale

Forse è un giovanotto il milionario di Milano

Milano, 22 febbraio.

Il fortunato milanese, possessore della schedina 55 M 475809 cui spettano i 55 milioni del Totocalcio, continua a mantenere l'incognito. Anche Giovanni Banfi, titolare del bar-tabaccheria di via Meda 25 dove il tagliando è stato giocato, non ha potuto fornire alcun elemento sulla identità del vincitore.

Probabilmente — si dice — si tratta di uno di quei giovanotti che frequentano la sala da ballo aperta al primo piano dello stabile, dove ogni sabato sera si danza fino a tarda ora. Secondo i numeri della schedina, risulta che questa è stata giocata fra le ultime, cioè appunto verso la mezzanotte di sabato. Il vincitore si è deciso all'ultimo momento ad effettuare la giocata, al suono delle musichette che giungevano dal piano superiore, poi è andato a ballare senza pensarci più.

Sullo spazio riservato alla indicazione delle generalità e dell'indirizzo, l'ignoto non ha scritto altro che: «21 febbraio - Milano»: troppo poco per identificarlo. Il bar del signor Banfi è stato gremito tutto il giorno da giovanotti e dalle ragazze che frequentano la sala da ballo, ma nessuno — fra l'incrociarsi di infinite supposizioni — è riuscito a scovare elementi nuovi e sicuri.

Una iniezione calmante al vincitore genovese

Genova, 22 febbraio.

Uno dei quattro «13» azzeccati questa settimana al Totocalcio è stato vinto a Genova dal sig. Italo Supini di 65 anni: un bolognese che dal 1948 vive a Genova-Sturla in via Ritale n. 1, con la moglie, signora Ottavia. Ha guidato un camion fino a poco tempo fa, ed ora aveva una pensione di 7800 lire mensili. Il 6 febbraio era stato ricoverato presso la clinica di patologia medica, a causa d'una malattia di cuore.

Subito dopo l'annuncio della vincita, per timore che l'emozione potesse procurargli una crisi, un sanitario gli ha fatto un'iniezione calmante. Il neo milionario, nonostante i calorosissimi festeggiamenti degli altri ammalati e degli infermieri, ha tuttavia agitato eccessivamente, ed ha passato male notte tranquilla.

Sabato scorso il Supini, non potendo abbandonare la corsia per recarsi a giocare la sua schedina, aveva dato l'incarico al fratello di un suo vicino di letto, tale Umberto Nobile, guardiano presso la «Bruzzo» di Bolzaneto, che gli ha appunto effettuato la giocata presso il bar Università. Stamani il vincitore dei 55 milioni è stato isolato. Nessun giornalista o fotografo lo può avvicinare. I medici curanti ritengono che, dato il suo stato di salute assai precario, potrebbe essergli pericoloso continuare nel ritmo entusiasta delle congratulazioni, delle interviste e dei lampi elettronici di ieri sera. Unica visita è stata quella di Umberto Nobile, che gli ha giocato la schedina vincente.

Il gondoliere veneziano continuerà a vogare

Venezia, 22 febbraio.

Il gondoliere Mario Magrini, il vincitore dei 55 milioni «tredici» veneziano, stamane per tempo era al traghetto della stazione: non per prendere servizio, ma per mettere a riposo la sua gondola. A suo dire, solo un riposo di pochi giorni perchè intende continuare il mestiere. Salito a poppa, ha compiuto un brevissimo percorso, è entrato in «cavana», legata la barca alle palline, è saltato a terra.

Dopo una serie di entrate e di uscite al Bar Novecento — la ricevitoria dove ha giocato la schedina vincente — ogni volta con amici nuovi che stavano a brindare alla fortuna, ha preso a braccetto il titolare del locale Primo Nardini ed è scesa nella gondola di un amico. Non avevano una mèta, perchè ad ogni riva era una sosta per offrire bevute su bevute, che il neo milionario pagava generosamente, pur continuando a ripetere: «La gondola no la lasso, non se sa mai. La me ga dà la vita fino a 39 ani e la me piase...».

Il Magrini è un uomo di molto buon senso. Si trovava nella trattoria di Campo San Giacomo dell'Orio, quando fu raggiunto da un giornalista che gli diede la prima notizia e cioè che il «tredici» avrebbe vinto circa 60 milioni. Più tardi gli comunicarono che il premio era di ben 55 milioni, ma il gondoliere non si commosse: «Quaranta o cinquantacinque è lo stesso. E' una bella fortuna che mi ha mandato la Provvidenza. Sono convinto che Dio veglia su di me e che da lui mi sono venute le due fortune della mia vita: quella di salvare la pelle in Croazia e questa che dà tranquillità a me ed ai miei parenti».

Qui era stato tirato fuori da qualcuno il discorso dell'abbandono della gondola e delle vaste possibilità di guadagno con un capitale così ingente. Il Magrini è stato assennato nella pronta risposta: «La gondola la *tegno*. Se impiego i soldi in quelle imprese che si dicono molto redditizie, me li *magna*. Ho da pensare alla mia seconda mamma, ai miei quattro fratelli e soprattutto ai miei diciassette nipoti. Quindi, adesso un po' di festa, un po' di baldoria; ma poi di nuovo al lavoro».

Mario Magrini (a sinistra), che ha vinto i milioni del totocalcio, se ne va a spasso nella gondola di un amico. (Tel.)

La tragedia passionale di Somma Lombardo

Come fu catturato l'assassino vinto dalla fame e dal rimorso

I funerali della vittima, la ragazza torinese che è morta per aver respinto le offerte d'amore fattele dall'omicida

(Dal nostro inviato speciale)

Somma Lombardo, 22 febbraio.

Ho visto la stanza dove, dopo il suo orrendo delitto, il ventiquenne Sergio Bernardi, ha trascorso la notte di sabato: dodici ore prima egli aveva ucciso con sette colpi di rivoltella la giovane torinese di 20 anni, Antonietta Urso.

Questa stanza gli era stata assegnata appunto sabato sera, a tarda ora, da una famiglia di amici che abita a Nebbiuno, una frazione situata nella zona montuosa dell'Alto Vergante, sulla strada di Sesto Calende, a cui aveva chiesto ospitalità per la notte. Sergio Bernardi vi si era recato altre volte d'estate a passarvi gli ottogiorni di vacanza che il suo lavoro di meccanico riparatore gli consentiva ogni anno.

La famiglia amica aveva aderito di buon grado anche stavolta alla sua richiesta, ed egli, dopo aver scambiato con i componenti di casa qualche parola, senza lasciare minimamente trapelare un solo indizio del dramma di cui era stato la causa, si era chiuso dentro. Soltanto ieri mattina, leggendo sui giornali la notizia della tragedia e vedendo pubblicata la fotografia dell'assassino, i suoi ospiti inorriditi corsero ad avvertire i carabinieri che, da sabato a mezzogiorno, gli davano una caccia spietata. Una pattuglia si recò nella casa di Nebbiuno, ma trovò la porta della stanza in cui il Bernardi aveva passato buona parte della notte, semichiusa; dentro il Bernardi non c'era. Evidentemente durante la notte l'aveva abbandonata riprendendo la sua disperata fuga attraverso i frutteti che costellano questa ubertosa zona di collina.

Una pattuglia di militi inizia subito una battuta a vasto raggio: la caccia, ricominciata alle 10 di ieri mattina con un'ampia area di perlustrazioni che andava sempre più restringendosi e che si è chiusa la scorsa notte poco prima delle 24, ha avuto termine in un buio vicolo fra i monti di Nebbiuno dove il criminale è stato appunto catturato. Sergio Bernardi non era andato dunque molto lontano: vinto dalla fame e forse reso dal rimorso, stanco per il lungo peregrinare, quando i carabinieri lo incontrarono impugnò di arrendersi, non aveva opposto la minima resistenza. Ammanettato e condotto in questa caserma non ha fatto che piangere tutta la notte.

Stamattina il tenente Di Natale, che comanda la stazione dei carabinieri di Gallarate dove è stato trasferito poco prima di mezzogiorno, lo ha interrogato a lungo; il giovane ha detto di non ricordare nulla di ciò che è avvenuto, e quando gli è stato chiesto: «Perchè l'hai fatto?», ha risposto con una nuova crisi di pianto dirotto.

Fino a questa sera dunque nulla era emerso di particolarmente rilevante dalle dichiarazioni dell'assassino; appare in ogni modo ormai evidente che Sergio Bernardi è stato spinto al delitto da un cieco impulso di furore, reso come folle dalla morbosa passione che da tempo nutriva per la giovane sorella della cognata, Antonietta Urso e Sergio Bernardi si conoscevano infatti da tempo. Erano cresciuti insieme perchè da Torino, dove la giovane era nata e abitava tuttora con i genitori, spesso si recava a trascorrere lunghi periodi in casa della sorella, nella modesta dimora di Mezzana Superiore. L'amore del Bernardi datava probabilmente dall'infanzia e anche per i parenti sembrava ormai che i due giovani avrebbero accomunato tosto o tardi i loro destini. Ma Antonietta Urso qualche tempo fa si era invece fidanzata con un altro uomo, e questo fatto aveva fatto probabilmente perdere la pace all'innamorato, messo così da parte per sempre.

In questa cameretta di Nebbiuno dove ha passato, come s'è detto, buona parte della notte di ieri, non c'è nulla che ricordi la sua fugace presenza: soltanto il letto sul quale Sergio Bernardi deve essersi certamente buttato per prendere un po' di respiro e placare il suo terribile affanno, reca un'impronta: su una coperta c'è infatti un po' di fango: ciò rivelerebbe che l'assassino non si è neppure spogliato, meditando appunto di abbandonare quella stanza al più presto, e sul cuscino c'è una larga chiazza: forse il segno del suo primo pianto. Null'altro.

Intanto oggi pomeriggio migliaia di persone hanno preso parte ai funerali di Antonietta Urso. La salma della giovane era composta in una bara bianca, sulla quale spiccavano due corone: quella del fidanzato, la guardia di Finanza Dellago, e quella dei genitori. Poco prima dei funerali un diverbio scoppiava fra i genitori della vittima e quelli dell'uccisore. Sono dovuti intervenire i carabinieri per evitare che il diverbio, subito accesosi, degenerasse in persona rissa.

All'ultimo momento si è appreso una circostanza che potrà illustrare la figura dell'omicida. E' stato trovato nel portafogli del Bernardi un diario che termina alla data del 20 febbraio. Il giovane scrisse: «Giacno tu cui ho scritto Antonietta. Non aggiungo altro. Lo sconterò. Addio».

l. c.

La madre della vittima gravemente malata di cuore

Lo stabile di corso Sebastopoli 48, a Torino, è ancora sotto l'impressione dell'atroce delitto di Somma Lombardo. La madre dell'infelice Antonietta Urso, ammalata di cuore, è a letto, sofferente: al tragico annuncio casa è stata colta da una grave crisi e altro non fa che invocare il nome della sua figliola, barbaramente uccisa. L'inferma è vanamente consolata e amorevolmente assistita dagli altri figli e dai parenti. Si attende l'arrivo della misera salma a Torino.

Un aliante italiano vola da dodici ore

Roma, 22 febbraio.

Il maggiore parmense Adriano Mantelli, comandante del centro di volo a vela della aeronautica militare, si trova dalle 9,05 di stamane a bordo di un aliante monoposto, tipo Canguro, costruzione Ambrosini, in volo sul lago di Bracciano.

Il maggiore Mantelli ha così già battuto il record italiano di volo a vela, che era di 10 ore di volo consecutive. E' intenzione del valoroso pilota superare il record mondiale della specialità che è stato stabilito precedentemente in 20 ore. Il tentativo si presenta, però, quanto mai difficoltoso, in quanto le previsioni meteorologiche all'idroscalo di Vigna di Valle registrano un abbassamento di potenza delle correnti ascensionali. L'aliante, che ha raggiunto la quota di 4200 metri, è in comunicazione con il centro di Vigna di Valle ogni 15 minuti a mezzo radio. Il maggiore Mantelli ha trasmesso: «Fa molto freddo ed ho portato a bordo pochi viveri energetici, ma spero di resistere».

Si studia la radarterapia per le malattie mentali

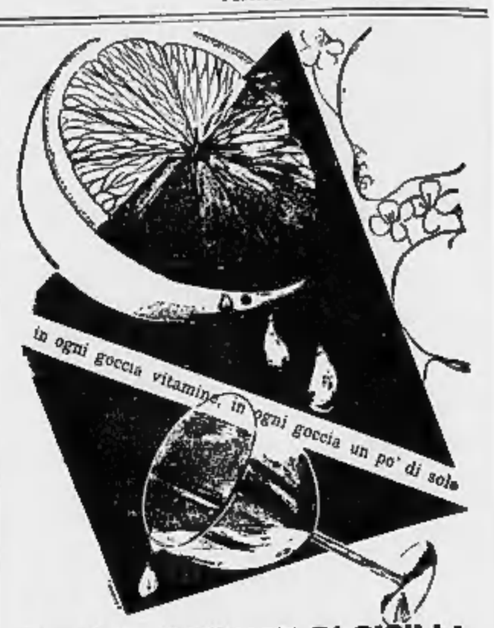
Genova, 22 febbraio.

Presso l'Istituto Neuropsichiatrico di Quarto si sta studiando, per ora a scopo sperimentale, l'impiego della «radarterapia» per la cura delle malattie mentali. E' la prima volta che ciò avviene in Italia, mentre con lo stesso procedimento sono già state effettuate applicazioni per la lotta contro i reumatismi. Il principio della radarterapia è quello comune alla roengenterapia, e alla marconiterapia, i cui benefici sono ben noti.

Si tratta in sostanza di «attivare» la «zona» irradiata mediante emissione di onde. Mentre per la Marconiterapia la lunghezza di tali onde è di 15-30 metri, con il radar essa viene notevolmente ristretta, dando luogo alla irradiazione di microonde di 15 centimetri.

L'apparecchio per la radarterapia è costituito da un mobiletto con una antenna a stilo. Le onde emesse irradiano il diencefalo (la base dell'encefalo), che è considerato la sede originaria e motoria degli istinti e degli affetti, determinando in quel punto un maggior afflusso di sangue arterioso ed una conseguente attivazione della circolazione sanguigna.

Si presume che la radarterapia possa giovare per la cura delle depressioni psichiche che si manifestano sotto forma di mania e di malinconia (intesa quest'ultima nel senso patologico della parola). Probabilmente potrà in un secondo tempo essere applicata anche nel caso di ritardi dello sviluppo psichico dei fanciulli o per combattere i disturbi arteriosclerotici.



VINI E AGRUMI DI SICILIA

dentifricio
BENEDICT
10 volte più efficace della clorofilla...

STUDIO PALAU
snella e giovanile

confetto lassativo e purgativo
FALQUI
Aut. S.G.S. N. 72140

la nuova confezione tascabile

Veramon
"IN POCHI MINUTI TOGLIE OGNI DOLORE"
Aut. S.G.S. num. 15-10-53

chiodatrice automatica a sparo
ariete

realizza in 1 ora il lavoro di 50 ore
Cercasi agenti per Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto
ariete Torino Via Massena 91

A TORINO visitate la GRANDE ESPOSIZIONE PERMANENTE
MOBILI DI CANTU'
Via S. Francesco da Paola, 17 ang. via Giolitti (primo piano)
Telef. 46-793 AGEVOLAZIONI DI PAGAMENTO

Ragazze minorenni rivelano un turpe traffico a Milano

Lo scandalo è scoppiato dopo che un artigiano ha sorpreso le giovanissime figlie in case equivoche - Luoghi di illeciti convegni mascherati come sartorie e profumerie

Milano, 22 febbraio.

Uno scandalo di cui è difficile prevedere le conseguenze è scoppiato in città, dopo che un artigiano ha denunciato all'autorità giudiziaria che le sue due giovanissime figlie erano state indotte a frequentare case di appuntamento, nelle quali trascorrevano da tempo gran parte della loro giornata.

Lo scandalo ha una sua topografia: via Broggi, via Solferino, corso di Porta Vittoria, corso 22 Marzo, via della Sila, via Hajech, via Santa Marta, via Ricordi, via Piolti de' Bianchi, piazzale Loreto, via Paracchio, viale Argonne, via Ampère. In ognuna di queste strade esisterebbero i disonesti luoghi di convegno, mascherati a volte con targhe pompose di negozi, sartorie o profumerie.

Il denunciante è Emilio S., un calzolaio milanese che, scoperta la vergognosa vita delle proprie figlie Franca di 16 anni ed Edvige di 18, ha avuto il coraggio di rivelare lo scandalo, ed ha messo a repentaglio la propria reputazione e quella delle sue due figliole per impedire che altri genitori possano un giorno subire la stessa sorte.

Le ragazze, fingendo di essere entrambe occupate in un onesto lavoro, trascorrevano il pomeriggio e spesso anche la sera in case di «appuntamento». L'eleganza dei loro vestiti, così sproporzionato alle più che modeste condizioni della famiglia e agli stessi guadagni che Franca ed Edvige dicevano di realizzare, costituì la prima ragione dei sospetti paterni. Fu così che un giorno Emilio S. abbandonò improvvisamente il faraginoso deschetto del suo umile lavoro e si recò presso la «sartoria» dove Edvige diceva di essere occupata.

Non soltanto il povercttо si dovette convincere che non si trattava di una sartoria, ma dovette avere l'amara e dolorosa conferma che quel recapito corrispondeva esattamente a quello di una casa di appuntamenti, di cui si era procurato, dopo lunghe e laboriose indagini, l'indirizzo preciso.

La sera stessa il calzolaio, che è vedovo da alcuni anni, affrontava da solo le figliole: con fermezza e decisione smascherò prima Edvige C; fu una amara e drammatica confessione sotto il peso della quale il povero padre parve ad un certo momento rimanere come schiacciato; ma il colpo più duro doveva inferirglielo poco dopo l'altra ragazza, Franca, che ostinatamente chiusa nel suo caparbio silenzio continuava a negare.

Alla fine Emilio S. impose, sotto la minaccia delle percosse, alla figlia di dire la verità; e la verità venne fuori tutta quanta, cruda e penosa.

Ingaggiate da turpi speculatori le giovani erano state irretite nel fosco ambiente del mercimonio. In un memoriale redatto da ciascuna di esse, col più semplice realismo, hanno ora rivelato con particolari e documentazioni che non lasciano dubbi i più torbidi aspetti di un mondo di vizio e di turpitudini.

Per essere interrogate su queste dichiarazioni Franca ed Edvige saranno domani davanti al Procuratore della Repubblica dott. Alma, che ha ricevuto la denuncia scritta dall'avvocato Federico Sordillo.

L'esposto contempla per ora quattro nomi che il segreto istruttorio impedisce di rivelare: i memoriali delle due ragazze ne registrano altri, enumerano una decina di «case» dove entrambe venivano convocate per telefono ogni giorno. Sembra che in qualcuna di queste «case» vi si svolgessero eccessi orgiastici organizzati da frequentatori dediti agli stupefacenti.

I nomi che sono contenuti nell'ampia documentazione saranno di molta utilità quindi all'autorità giudiziaria che continua la sua opera di repressione della produzione e del traffico clandestino di stupefacenti, indubbiamente connessi a questa specie di «tratta delle minorenni», ora scoperta a Milano.

Appare comunque certo, secondo le stesse convinzioni della magistratura milanese, che in lista dei nomi dei responsabili debba essere purtroppo destinata ad aumentare. Va comunque rilevato che l'istruttoria relativa alla denuncia del padre di Franca e Edvige non è stata a caso affidata allo stesso giudice che dirige l'inchiesta sulla produzione clandestina e il traffico di stupefacenti, venuti in luce nei giorni scorsi dopo la scoperta della «centrale» di proprietà dei fratelli Reiner, con sede presso la loro ditta in via Pompeo Castelli n. 1 e, come si è detto non è stata chiusa per ordine prefettizio.

Come è noto, la famosa fabbrica dei «paradisi artificiali» di via Castelli, che procurò ai suoi proprietari guadagni superiori ai 400 milioni di lire in pochissimo tempo, funzionava da vari anni, come da anni risulta ora fosse attiva questa «centrale del vizio». La merce d'obbligo era naturalmente comune ad entrambe: donne e stupefacenti.

Le cosiddette due «call-girls» hanno così portato alla individuazione di un vero arsenale del vizio, dove probabilmente i prodotti della fabbrica dei Reiner venivano in gran parte convogliati e poi diffusi.

A proposito dello stupefacente chiamato «mefedina» e smerciato dai fratelli Reiner, la ditta Farmitalia, precisa che la «Mefedina» è un suo prodotto esclusivo e che tale nome costituisce il marchio delle stupefacente, il quale non ha assolutamente nulla in comune con le droghe contrabbandate a Milano.

La folle sparatoria di un innamorato deluso

Marito, moglie e figlia feriti dall'energumeno

Varese, 22 febbraio.

Un grave fatto di sangue è accaduto in una cascina nei pressi di Gornate. Un uomo, certo Gaetano Ferioli, di anni 33, ha sparato due colpi di pistola contro la signora Maria Vecchietto di anni 32, suo marito Narciso Corrà di anni 42 e la loro figlia Rosanna di anni 14.

I particolari del fatto non sono ancora completamente chiariti, ma pare che il Ferioli abbia cercato di entrare in un gabinetto dove in quel momento si trovava la Vecchietto. Questa si rifiutava di aprire, allora l'uomo faceva saltare il chiavistello e riusciva ad entrare nel gabinetto, proprio mentre stava sopraggiungendo il marito della Vecchietto. Il Ferioli vistosi scoperto sparava a bruciapelo sul Corrà ferendolo al labbro: quindi si dava alla fuga. Il Corrà si metteva ad inseguirlo, ma egli non lo lasciava avvicinare, e voltatosi gli esplodeva contro un secondo colpo che lo colpiva in pieno petto.

A questo secondo sparo correvano in soccorso del ferito la moglie, che nel frattempo si era riavuta dallo spavento, e la figlia. Anche contro loro il Ferioli sparava alcuni colpi, ferendole entrambe. Le due donne cercavano di mettersi in salvo, scappando verso il vicino paese e sostenendo il Corrà che perdava rapidamente le forze.

I tre venivano ricoverati all'ospedale di Tradate, dove i sanitari dichiaravano fuori pericolo le due donne, mentre per l'uomo la prognosi è riservatissima.

Il Ferioli, che in un primo tempo si era dato alla fuga, si è costituito verso sera ai carabinieri di Albizzate. Pare che egli fosse innamorato della Vecchietto che lo respinse sempre.

Venticinquemila agenti alla caccia dei banditi evasi da "Regina Coeli„

L'ergastolano Lucidi avrebbe ricevuto la lima nascosta fra le pagine di un libro

Roma, 22 febbraio.

La polizia chiama «operazione *Lo-De*» la caccia che da cinque giorni sta conducendo contro i banditi Lucidi e Dejana fuggiti dal carcere di Regina Coeli all'alba di giovedì. E' una caccia in grande stile se, come si dice, vi sono impegnati nel complesso e in tutta Italia, ben venticinquemila uomini. Lo cifra è stata fatta oggi alla Questura di Roma dove si è voluto mettere in evidenza che a capo della «operazione *Lo-De*» è il questore dott. Musco. E' ovvio che nei venticinquemila uomini sono compresi, per esempio, anche le guardie di frontiera: tuttavia resta il fatto che dai tempi della caccia ai banditi Giuliano mai tante forze erano state interessate in una operazione di pubblica sicurezza.

Molti gli uomini, molto il lavoro, energici gli ordini, ma purtroppo i due briganti restano rintanati. Alla Questura, oggi, si è schematicamente rievocata la incredibile vicenda: fuga poco prima dell'alba; primi blocchi della polizia alle ore sette; segnalazione dei banditi, in città, tra le sei e mezzo e le sette; impiego di forza pubblica in grande stile alle 8,30. Da questo momento la vigilanza, estesasi poi a tutto il territorio nazionale, non è stata rallentata.

Dove hanno mai potuto nascondersi i fuggiaschi? Nella polizia sono due correnti: una, la più forte, è convinta che i banditi siano nascosti entro la cinta urbana di Roma. Il comandante dei carabinieri di Civitavecchia, il capit. Mambor, colui che nel novembre scorso catturò il Dejana sul motopescheccio, dice che il bandito è astuto e forte soltanto nei boschi: nei centri abitati è goffo e inetto. Il ragionamento inverso vale per il Lucidi, ma è quasi certo che i due si siano separati.

Secondo le ricostruzioni che si fanno della fuga da Regina Coeli, Benito Lucidi risulta l'organizzatore della impresa. Nella cella che il bandito divideva con il Dejana è stato trovato un libro «Nuova autologia italiana». Il volume non appartiene alla biblioteca di Regina Coeli ma a quella del penitenziario di Portolongone. Perchè fu consentito al bandito di portar con sè un libro che doveva essere restituito? Pare — per giunta — che nel libro fosse celata la seghetta adoperata per le sbarre di ferro della finestra. Il fatto che Lucidi e Dejana si recassero, appena usciti dal carcere, a casa dell'autista Carrera, ex-compagno di cella, dimostrerebbe che i galeotti non avevano un piano preciso.

I banditi fuggiaschi scorti da un prete in Val Chianti?

Firenze, 22 febbraio.

Stamane si è diffusa nuovamente la voce della presenza in Toscana di Benito Lucidi e di Luigi Dejana. L'allarme è stato dato da un prete, il parroco di Gabbiano, in Chianti. Egli, mentre era in attesa sulla strada provinciale di un autobus che l'avrebbe dovuto portare a Firenze, ha visto passare a velocità ridotta una macchina targata Napoli, a bordo della quale erano due individui, nei quali il reverendo ha creduto di riconoscere gli evasi. La polizia crede però di trovarsi davanti a uno dei soliti equivoci.

L'avventura d'un deputato

Aggrappato alla maniglia sul predellino del treno

Bologna, 22 febbraio.

Ieri sera alla stazione di Prato un viaggiatore, nel tentativo di salire sul diretto 32 Roma-Milano, in arrivo a Bologna alle 20,32, già in movimento, spiccava un balzo ponendo il piede sul predellino di una vettura di prima classe. Il viaggiatore s'aggrappava al passamano e tentava inutilmente di aprire lo sportello della vettura. Dall'interno alcuni passeggeri tentavano di aprire lo sportello e non riuscendovi si attaccavano al segnale d'allarme.

Il treno si fermava allora a circa un chilometro dalla stazione e il viaggiatore che ne aveva determinato l'arresto veniva identificato per l'onorevole comunista Leonildo Tarozzi di Bologna.

Fuggiti per arruolarsi nella Legione Straniera

Genova, 22 febbraio.

Agenti della Polizia Ferroviaria, in servizio alla stazione principale, notavano stamane tre ragazzi che si aggiravano tra i binari. Essi venivano identificati per il 18enne Francesco Teruzzi, Eugenio Pulici di 15 anni e Sergio Ramella di 18 anni, tutti da Milano. I tre dichiaravano di essere fuggiti da casa quattro giorni or sono per passare in Francia ed andare ad arruolarsi nella Legione Straniera. A tale destinazione — secondo le loro dichiarazioni — essi sarebbe stati avviati da un fiorista milanese, sull'identità del quale la polizia mantiene il più assoluto riserbo.

ULTIME NOTIZIE

Vigilia della decisione per i preti-operai

Due riunioni segrete e drammatiche proteste

Il card. Gerlier sottolinea la gravità del momento, ma esorta i "ribelli„ ad accettare gli ordini della Chiesa - Gli "operai cristiani militanti„ contro le deliberazioni della S. Sede

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 22 febbraio.

Il problema dei preti-operai si avvia ad una soluzione che taluni definiscono già «drammatica» perchè, quale che sia, essa non sarà nè netta nè definitiva, bensì lascerà inevitabilmente dietro di sè strascichi, polemiche ed incertezze tra i fedeli.

Il malessere è già molto grave e, notano gli osservatori, Roma è impaziente; i preti-operai si ritiniscono segretamente per discutere le decisioni del Vaticano; molte organizzazioni cattoliche tengono comizi per tentare di strappare alle autorità ecclesiastiche almeno una proroga alla scadenza del 1° marzo, imposta ai preti-operai per una scelta che essi definiscono «impossibile» (per il 1° marzo essi devono abbandonare ogni attività sindacale e limitare a tre ore al giorno il lavoro nelle fabbriche; ma i preti-operai ritengono di non poter assolvere la propria missione se non hanno un trattamento assolutamente uguale a quello dei loro compagni); i cardinali Liénart, Saliège, Gerlier e Richaud sono costretti ad intervenire per ricordare ai «ribelli» la necessità della disciplina: c'è infine chi auspica un passo dell'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede per indurre il Pontefice a riconsiderare la faccenda.

Questo breve quadro della situazione è sufficiente a dimostrare la complessità del problema e la gravità delle decisioni adottate dal Vaticano, che hanno indotto gli interessati ad una reazione inusitata. Prima di tutto settantacinque preti-operai, su cento circa della loro organizzazione, firmarono un manifesto diretto alla classe operaia per dichiararsi solidali con essa e per sostenere la necessità della loro azione in seno alle masse lavoratrici sempre nella forma, in cui era stata svolta finora; oggi altri tre si dichiarano solidali con questi settantacinque. Poi i preti-operai proclamarono l'intenzione di rivolgersi individualmente ognuno al proprio vescovo, per ottenere l'autorizzazione a continuare ad agire come per il passato. In risposta, la Santa Sede sospese dalle loro funzioni tre padri provinciali dei Domenicani.

Dinanzi a tale atteggiamento, trentuno preti-operai hanno scritto al cardinale Feltin, arcivescovo di Parigi, una lettera con la quale essi difendono il loro punto di vista con molta fermezza.

Indubbiamente un tale atteggiamento è assai simile ad una rivolta, e questa rivolta si esprime anche nella risoluzione che gli «operai cristiani militanti» hanno inviato a loro volta all'arcivescovo di Parigi: «Constatiamo intorno a noi, in tutti gli ambienti, una reazione profonda. Nella classe operaia si diffonde sempre più il convincimento che la Chiesa le è ostile e rifiuta di accettarla com'è. Taluno si domanda se non si assista ad un risveglio dell'oscurantismo. L'assenza di chiarezza nei motivi invocati, le contraddizioni che è possibile rilevare in essi, il carattere arbitrario, l'autoritarismo dei metodi adottati, l'assenza di dialogo, sono una grave minaccia per la vitalità della Chiesa.

«Siamo particolarmente indignati che si faccia pesare la minaccia di sanzioni gravi su gli uomini che sono coscienti della loro decisione e sanno ciò che essa implica. In una situazione tanto grave per l'avvenire della Chiesa di Francia, noi pensiamo che sia doveroso per i laici parlare con piena franchezza. E' questo un segno della nostra fedeltà alla Chiesa. Essa esclude ogni idea di scisma o di rottura».

Che rispondono a ciò i cardinali francesi? Il cardinale Gerlier ha detto che è «radicalmente falso e ingiurioso per la Chiesa l'immaginare che essa voglia abbandonare la classe operaia, così come è falso affermare che certe prescrizioni sociali o politiche abbiano determinato le direttive del Santo Padre». Mons. Richaud, arcivescovo di Bordeaux, ha fatto una dichiarazione pubblica in cui dice che «i ministri di Dio non si devono mettere alla testa di un movimento di lotte di rivendicazioni, anche se ritengono che un cambiamento della condizioni materiali faciliterebbe l'espressione della vita spirituale». Dal canto loro i cardinali Liénart e Saliège si sono espressi press'a poco come mons. Richaud e come il cardinale Gerlier, il quale, pur definendo «drammatico» il momento attuale, ha precisato che le decisioni del Santo Padre sono state dettate dal desiderio di salvaguardare le esigenze essenziali del sacerdozio dopo dieci anni di esperimento.

E' però assai difficile per la Chiesa applicare sanzioni troppo severe verso i preti-operai, i quali, pur ribellandosi alle loro autorità, si atteggiano a paladini della religione. E non si sa nulla circa le decisioni che essi hanno prese nelle due riunioni segrete tenute alla fine delle settimana, nelle quali avrebbero attentamente vagliato le varie eventualità.

l. m.

Ritorna la sorella dello Scià

La più giovane sorella dello Scià di Persia, la principessa Fatemeh (al centro), è ritornata a Teheran con il marito americano Vincent Hilyer (a sinistra) dopo un esilio di tre anni

Contro le orde dei Mau-Mau

Da giovedì è in corso una battaglia nel Kenya

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 22 febbraio.

Le forze militari britanniche stanno conducendo la più grande e radicale operazione anti-Mau Mau che sia stata condotta dall'inizio delle ostilità circa un anno e mezzo fa. La battaglia che cominciò giovedì scorso viene condotta contro la banda del generale «Cargo», definito il più audace e crudele di tutti i capi indigeni ribelli. I Mau Mau hanno finora subito perdite molto rilevanti: circa centoventi morti, e una quarantina di feriti, e hanno lasciato in mano britannica sedici prigionieri.

Per quanto importante in sè, tuttavia, questa operazione militare non è se non uno dei segni evidenti che si vanno accumulando da qualche settimana: la situazione nel Kenya si sta rapidamente avvicinando a un importante punto critico.

Nel corso dell'ultima settimana è stata annunciata la nomina di un nuovo capo della polizia. Domani lasceranno Londra, diretti al Kenya, il ministro delle Colonie Oliver Lyttleton e il capo di stato maggiore generale imperiale maresciallo sir John Harding. Qualche giorno dopo il loro ritorno, il governatore del Kenya rientrerà a Londra per almeno sei settimane di assoluto riposo. E, per completare il quadro, si attende la pubblicazione — e la discussione ai Comuni — del rapporto di una delegazione parlamentare, che dopo avere trascorso un certo periodo di tempo nella colonia, sembra avere trovato laburisti e conservatori d'accordo sulla necessità di alcuni provvedimenti e riforme.

Questa intensa attività ha origine da un fatto fondamentale: a diciotto mesi dall'inizio dello stato di emergenza, la situazione non è mutata, e proprio per questo è molto grave.

L'intenzione originale era che le forze dell'ordine ristabilissero la calma e la serenità nella colonia, e che quelle amministrative e politiche formulassero un certo numero di riforme, le quali avrebbero dovuto convincere gli indigeni a collaborare coi bianchi. Ma nessuno di questi due obiettivi è stato raggiunto.

Si dice a Londra che il riposo imposto dai medici al governatore, sia stato ordinato dopo una lunga e dura polemica fra il governatore e il comandante militare, generale Erskine, il quale vorrebbe che i poteri supremi passassero dalle autorità civili a quelle militari. La polemica sarebbe scoppiata soprattutto sui provvedimenti da prendere a Nairobi. Il generale vorrebbe fare una retata di tutti i Kikuyu residenti nella capitale (i Kikuyu sono la tribù che ha espresso i Mau Mau) e chiuderli in un campo di detenzione. Il governatore è contrario, perchè sostiene che è necessario fare una distinzione fra indigeni disposti a collaborare con le forze dell'ordine e indigeni ribelli.

r. a.

L'atollo di Eniwetok dichiarato "zona proibita„

Si avvicina l'ora del nuovo esperimento atomico - Forse la bomba all'idrogeno è già in viaggio su un super-bombardiere diretto verso la località della prova

(Nostro servizio particolare)

Honolulu, 22 febbraio.

Dalle ore 12 di oggi l'atollo di Eniwetok si trova sotto diretto controllo militare: per 24 ore, a partire dal momento in cui è stato ricevuto l'ordine cifrato, nessun aereo, nulla di superfice o subacqueo può accedere alla «zona proibita».

La notizia lascia quindi prevedere che la bomba all'idrogeno sia per raggiungere l'atollo delle Marshall, designato a sede dell'esperimento. Il fatto poi che l'ufficio meteorologico locale non giustifichi l'ordine di interrompere il traffico da e per Eniwetok con un probabile peggioramento delle condizioni atmosferiche (queste si mantengono assai favorevolissime alla navigazione), avvalora ancor più l'ipotesi che si sia vicini al gran giorno della seconda esplosione termo-nucleare.

Data l'enorme potenza distruttiva della nuova arma segreta, le autorità preposte al controllo della «zona proibita» stanno logicamente isolandola, sia per evitare che ci siano delle vittime, sia per impedire che elementi non addetti all'esperimento abbiano a trovarsi nella possibilità di assistere alle varie fasi preparatorie dell'esperimento. Fino ad ora non è stato possibile sapere la data in cui avverrà lo scoppio della Bomba H; non si esclude, tuttavia, ch'esso possa avere luogo anche soltanto fra qualche settimana.

Si è rilevato inoltre che in questi ultimi giorni nessun «B. 36» americano ha raggiunto le isole Hawaii, nè è decollato da quella base diretto al continente: altro elemento questo che fa pensare alla possibilità che lo «bomba» venga trasportata direttamente in loco a bordo di un aereo speciale, che raggiungerà l'atollo scelto per l'esperimento con un volo senza scala partendo da una località segreta del continente americano.

Fonti degne di credito affermano che i motodotticì «B. 47» avranno una parte importante nell'esperimento, in quanto, in base agli ultimi studi, sarebbe stato provato che tali bombardieri sono di gran lunga superiori agli altri tipi sia per velocità che per autonomia. Si nota in proposito che uno di tali aerei fu visto in volo sulla rotta di Eniwetok un mese fa: il particolare non sarebbe, quindi, senza significato.

Secondo altre fonti «la zona proibita» dovrebbe ospitare una serie di esperimenti, sia con bombe atomiche che con «elementi» di un'arma all'idrogeno, per concludersi infine con l'esplosione della vera e propria Bomba H. Ma le sopbisticate persone al corrente dell'intero programma non parlano. Così due esperti atomici, che hanno raggiunto sabato scorso Honolulu, si sono sistematicamente rifiutati di fare qualsiasi dichiarazione relativa allo scopo del loro viaggio. E' stato possibile sapere soltanto che nei primi giorni essi raggiungeranno l'isolotto di Eniwetok a bordo di un aereo militare.

Secondo quanto hanno dichiarato alcuni funzionari della Commissione americana per l'energia atomica, il mondo comunista potrà conoscere «il momento in cui è avvenuta l'esperimento» dopo «circa ore soltanto dallo scoppio, o al massimo entro una settimana. Infatti le squadriglie russe di aerei forniti di «misuratori della radioattività» potranno intercettare elementi della nube radioattiva, che si alzerà altissima nel cielo dopo la deflagrazione.

p.

Mac Carthy minacciato di morte a Filadelfia

Filadelfia, 22 febbraio.

Il senatore McCarthy ha ricevuto in questi giorni una lettera minatoria, in cui lo si informa che la sua prossima visita a Filadelfia «fornirà un'ottima occasione per farlo fuori con una bomba».

Informata del fatto, la polizia ha deciso di adottare speciali misure di sicurezza per salvaguardare l'incolumità dell'uomo politico americano. Il testo della lettera, però, è tale da far pensare che il mittente sia un pazzoide

Italiani tra i falsari di banconote inglesi

Londra, 22 febbraio.

Gli agenti di «Scotland Yard» hanno scoperto oggi le fila di una rete di falsari che inviava banconote britanniche false a Londra da vari centri di fabbricazione sul Continente. Due funzionari di polizia partiranno quanto prima per Parigi, Marsiglia, l'Italia, Malta e forse la Germania per proseguire le indagini sull'attività dei falsari. Il bandolo della matassa è stato fornito dalla cattura, avvenuta oggi a Londra, di una donna e due uomini trovati in possesso di banconote false. Le polizie italiana e maltese sono state poste in stato d'allarme da «Scotland Yard» dopo che la donna aveva confessato che del centro di falsari fanno parte italiani e maltesi.

La polizia londinese ha tuttavia affermato che non si tratta di una operazione in grande stile in quanto il numero di banconote false pervenute in Gran Bretagna è relativamente basso.

Cominciato il processo in Francia contro il capo della polizia tedesca

Migliaia di fucilazioni e deportazione di 220 mila francesi

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 23 febbraio.

(l. m.) In un locale piuttosto esiguo del carcere militare del «Cherche midi» è cominciato oggi il processo a carico del generale Karl Albrecht Oberg, che diresse la polizia tedesca in Francia durante la occupazione guadagnandosi il nome di «macellaio di Parigi», e del suo più intimo collaboratore, il colonnello Helmut Knochen.

Il processo sarà, più che il processo di due uomini, il processo dei sistemi hitleriani, un contributo alla storia dell'occupazione della Francia e delle atrocità commesse dai tedeschi, sebbene queste siano ormai già note a tutti, e la loro barbarie non abbia bisogno di ulteriori dimostrazioni.

L'esposizione di ciò che fece la polizia tedesca in Francia, con la quale collaborava d'altronde la polizia francese, comprende duecentocinquanta pagine, illustrate da novanta chili di documenti. Le imputazioni contro il generale Oberg e il colonnello Knochen sono: «associazione a delinquere, complicità nel sequestro di persone, violenze e furto volontario, distruzione di edifici e omicidi...»; in queste parole generiche sono comprese numerose operazioni di polizia, attentati di ogni specie, fucilazioni di ostaggi, spedizioni punitive contro i partigiani, massacri di studenti e di prigionieri, torture, deportazioni in massa, eccetera.

Nessuno sa più quanti siano i morti, mentre si sa che i deportati furono 140 mila ebrei e 80 mila non ebrei, molti dei quali non ritornarono: erano deceduti nei campi di concentramento, nelle miniere di sale o nelle camere a gas.

In modo preciso viene contestata a Oberg e a Knochen la deportazione di Edouard Herriot, di Léon Blum, di Edouard Daladier, di Léon Jouhaux, del generalissimo Gamelin; l'assassinio di Georges Mandel; la fucilazione di 93 ostaggi a titolo di rappresaglia l'11 agosto 1942, la fucilazione successiva di altri 116 ostaggi, in risposta ad un attentato contro un cinema riservato alle truppe di occupazione, la fucilazione di altri 50 ostaggi dopo l'assassinio del funzionario tedesco Ritter; le persecuzioni e le retate di ebrei nelle città francesi; la distruzione del Vieux Port di Marsiglia, previo arresto in massa di tutti coloro che abitavano il quartiere; e inoltre i massacri di Figéac, di Villeurbanne, di Clermont-en-Argonne; la deportazione di studenti e di professori d'università, mandati a lavorare nelle fabbriche del Reich; la raccolta, nelle prigioni, di tutti gli uomini validi perchè Himmler aveva fatto sapere di avere bisogno nei campi di concentramento di 25 mila detenuti atti al lavoro... Il tutto accompagnato da tante fucilazioni individuali, precedute da «interrogatori rinforzati», come i tedeschi chiamavano la tortura vera e propria.

Molti processi analoghi si sono svolti da parecchi anni a questa parte in Francia, e ogni volta gli imputati si sono trincerati dietro gli ordini ricevuti e la necessità della disciplina militare. Questi ordini erano dati dal generale Oberg o dal suo collaboratore Knochen, il cui turno è venuto questa volta. Ma anch'essi invocano gli ordini ricevuti da Himmler e anche da Hitler.

Il «commissario del governo», che sarà il comandante Fliecteaux — lo stesso che fu al posto di accusatore nel processo dell'ambasciatore Otto Abetz — tenterà di dimostrare che Oberg e Knochen avevano in realtà piena libertà d'azione, e che comunque approvavano i provvedimenti contro la popolazione civile e coprivano i responsabili dei delitti, come dimostra la rispolvera che lo stesso Oberg dette ad una protesta del rappresentante del governo di Vichy dopo un'operazione di rappresaglia a Nantes e a Oyonnax.

Oberg rispose a Da Brinon che era stato proprio lui a comandare quelle azioni alla polizia tedesca, che egli si assumeva la responsabilità di ciò che era stato fatto e che in avvenire avrebbe agito con la stessa energia; anzi, avrebbe intensificato la politica di repressione.

Al processo, che viene presieduto dal consigliere Reynard, deporranno contro i due imputati un centinaio di testi, fra cui uomini politici come Paul Reynaud, Daladier, il generale Berard e l'ex-prefetto di polizia di Parigi.

Il tassico nel cioccolato

Confessa due omicidi l'avvelenatrice di Worms

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 23 febbraio.

Christa Lehmann, una vedova di Worms di 30 anni, ha confessato stamane alla polizia di avere provocato la morte di una sua amica, certa Anna Hazimann, con un cioccolatino avvelenato. «Non avevo intenzione di uccidere Anna — ha detto subito l'assassina —, il cioccolatino era destinato a sua madre». Sulla vedova grava adesso il sospetto di avere avvelenato, negli ultimi due anni, tre persone della sua famiglia.

L'avvelenatrice di Worms ha spiegato poi con una certa tranquillità che la vecchia Hazimann, madre della sua amica, le dava fastidio. Più volte la vecchia signora l'aveva aspramente rimproverata: «Tu porti mia figlia sulla cattiva strada. Ti proibisco d'ora innanzi — aveva ripetuto la madre della vittima — di rivedere Anna». Perciò cercò di ucciderla, sopprimendo per sbaglio la figlia.

La polizia ha continuato l'interrogatorio e questa sera la vedova ha dichiarato di aver messo lo stesso veleno, il «E-605», nello yogurt dei settantatreenne Valentin Lehmann, suo suocero, quattro mesi or sono. Ella ha pianto allorchè ha rivelato di averlo ucciso perchè anch'esso l'accusava di condurre una vita immorale.

v.

Condannata a morte una guerrigliera malese

Johore, 22 febbraio.

E' stata condannata stamane alla pena di morte la guerrigliera Lee Ah Tai, per associazione con i guerriglieri comunisti e perchè trovata in possesso di una bomba a mano. Appena pronunciata la sentenza, ella ha gridato: «No, no, non la morte!».

Poco prima ella si era rifiutata di alzarsi in piedi, allorchè la Corte aveva disposto un rinvio per esaminare il rapporto medico sulla sua età. Il rapporto ha giudicato che l'imputata fosse al di sopra dei 17 anni, benchè al di sotto dei 20, e quindi passibile della pena capitale.

Lee Ah Tai è la seconda guerrigliera che viene condannata a morte; precedentemente anche Lee Meng, responsabile dell'uccisione di diversi piantatori inglesi in Malesia, era stata condannata alla pena capitale, tramutata in un secondo tempo nel carcere a vita.

Con la sciarpa tricolore del Sindaco

Una suora celebra un matrimonio in Francia

Nizza, 22 febbraio.

Per la prima volta in Francia, e forse non soltanto in questo paese, una suora cattolica ha preso il posto del Sindaco per unire in matrimonio civile una giovane coppia.

L'insolita cerimonia si è svolta nella sede municipale di St. Etienne, un piccolo paese nei pressi di Nizza, e ne è stata protagonista suor Emiliana, madre superiora di un vicino monastero, che in 32 anni di permanenza nel villaggio si è conquistata la simpatia e l'affetto dell'intera popolazione.

Cinque anni fa, all'epoca delle elezioni amministrative, suor Emiliana, chiesta ed ottenuta l'autorizzazione dalle superiori autorità ecclesiastiche, fu inclusa in una lista di candidati al Consiglio comunale. Il programma elettorale di suor Emiliana si riassumeva in una sola parola: bontà. Nessun candidato, sia della sua lista che di quelle avversarie, raggiunse il numero di suffragi raccolti dalla madre superiora, che venne così nominata consigliere municipale.

In tale veste, ottenuta la delega dal sindaco, suor Emiliana ha unito stamane civilmente in matrimonio Francesca Migliori e Carlo Borelli, due giovani filanzati di origine italiana. E' stata la ragazza, una orfana protetta dalla religiosa, a volere che il rito civile fosse celebrato dalla sua benefattrice. Suor Emiliana, cinto sull'abito monacale la fascia tricolore del Sindaco, ha dato dunque stamane lettura degli articoli del Codice Civile alla coppia, rivolgendo quindi loro la domanda di prammatica e ricevendone in risposta il sì nuziale.

Mezz'ora dopo il curato di St. Etienne univa i due giovani in matrimonio religioso.

Tre bombe anticarro sotto il ponte ferroviario

Vercelli, 22 febbraio.

Nel sottopassaggio del primo arco di destra del ponte ferroviario sulla Sesia a Vercelli, un passante ha rinvenuto tre bombe anticarro poste sulla spenda. Immediatamente avvertita, la questura ha mandato sul posto agenti e sono stati pure chiamati gli artificieri per il ritiro dei tre ordigni.

Gassman e la Winters d'accordo per divorziare

Lungo colloquio nell'ufficio di un avvocato a Venezia - L'attore acconsente a lasciare alla moglie la piccola figlia Vittoria

Venezia, 22 febbraio.

Questa sera, nella nostra città, Vittorio Gassman e Shelley Winters hanno deciso di divorziare. I due attori si sono incontrati nel tardo pomeriggio nell'ufficio dell'avvocato Gino Bassi, specializzato in questioni matrimoniali. L'attrice era accompagnata dal suo «manager» e uomo di fiducia Jimmy Saimo.

Vittorio Gassman e Shelley Winters hanno raggiunto l'accordo su ognuno dei molti punti in discussione, ma si ignora su quali basi. Unico fatto certo è che Gassman ha accettato che la figlia Vittoria, nata nel febbraio del '53, rimanga con la madre, impegnandosi a contribuire al suo mantenimento con una forte cifra.

Il colloquio con l'avvocato è durato circa un'ora, poi gli attori hanno lasciato separatamente l'ufficio per ritornare ai rispettivi alberghi. La pratica per l'atto di divorzio sarà poi perfezionata negli Stati Uniti.

Come è noto, Vittorio Gassman aveva sposato Eleonora Ricci, figlia dell'attore Renzo Ricci, separandosi poi da lei per sposare, il 29 aprile '52, a Ciudad Juarez, la giovane e bella Shelley Winters, detta ad Hollywood «la ragazza ciclone». Matrimonio contrastato in da principio, reso più difficile dal fatto che l'attore tornò in Italia subito dopo le nozze e non vide più la moglie, nemmeno dopo la nascita della loro figlia.

Naturalmente secondo la legislazione italiana non si può parlare di divorzio. Il matrimonio fra Gassman ed Eleonora Ricci è ritenuto sempre valido; quello celebrato in America fra l'attore e la Winters è come se non fosse mai avvenuto.

Visita la nuova casa e cade morto nel bagno

Biella, 22 febbraio.

Valentino Giraldo di 24 anni, nel pomeriggio lasciava la sua abitazione per recarsi in un nuovo appartamento nel quale avrebbe preso dimora fra qualche giorno. Trascorsa circa un'ora, la sorella non vedendolo ritornare, andò a cercare il fratello nella nuova casa. Una scena raccapricciante si presentava ai suoi occhi: il giovane era steso nudo fuori della vasca da bagno inanimato.

Accorrevano gente e il Giraldo veniva trasportato all'ospedale locale dove però i medici non potevano far altro che constatarne il decesso. Circa le cause della morte si fanno diverse supposizioni tra cui quella che il giovane sia deceduto per paralisi cardiaca o per asfissia provocata da gas. Il cadavere comunque è stato posto a disposizione dell'autorità giudiziaria che ne ha ordinata l'autopsia.

ULTIME DI CRONACA

In fin di vita un vecchio investito da uno scooter

Un vecchio giace in fin di vita all'ospedale San Giovanni il settantaquattrenne Angelo Sordo, domiciliato in via Bava 5, rimasto vittima di un incidente stradale. Verso le 16,30 egli percorreva piazza Vittorio e mentre si accingeva ad attraversare via Barolo veniva urtato e scaraventato al suolo da un motor-scooter pilotato dal 21enne Francesco Basso, che abita in piazza Montebello 36. Trasportato al nosocomio, il vecchietto vi è stato ricoverato, in un primo momento, con prognosi di 8 giorni. In seguito essendo notevolmente aggravato, doveva essere sottoposto d'urgenza ad un intervento chirurgico. Le sue condizioni permangono molto gravi ed i sanitari si sono riservata la prognosi.

L'infanticidio di Gassino

Alla presenza del pretore di Chivasso, ieri mattina, nel cimitero di Gassino Torinese, un perito dell'Istituto di Medicina Legale ha compiuto l'autopsia del cadaverino della neonata trovato sabato in un prato adiacente a via S. Giuseppe. Il feto è accertato che la creaturina fu soppressa subito dopo la nascita, probabilmente mediante soffocazione. I carabinieri hanno proseguito frattanto le indagini per individuare l'infanticida, ma senza raggiungere alcun risultato. L'inchiesta è stata estesa alle località vicine poichè non si esclude che il cadaverino sia stato abbandonato nel prato di via San Giuseppe da qualcuno giunto in quel luogo a bordo di un'automobile.

Beve per errore dell'acido solforico

Per avvelenamento da acido solforico è stato ricoverato ieri sera alle Molinette il sessantottenne Agostino Giordano, domiciliato in via Baretti 18. Nel pomeriggio, recatosi in casa del figlio Aldo, dimorante in corso Raffaello 29, aveva bevuto per errore un sorso di acido solforico.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

E' mancata all'affetto dei suoi figli

Dico de Caro

La famiglia angosciata ne dà il doloroso annuncio.
Chieti, 21 febbraio 1954.

Gli amici **Bezzallo, Bezani, Jacobbi, Filiatone, Trivero, Tzucca** si associano al dolore dell'amico Giuseppe de Caro per la perdita dell'adorata Mamma.

L'Ispettorato Superiore per il Piemonte e le Agenzie di Torino, Novara, Biella, Cuneo, Alessandria, Asti e Pinerolo dell'Alleanza Assicurazioni prendono viva parte al lutto che ha colpito il loro Ispettore Superiore rag. Giuseppe de Caro.
Torino, 21 febbraio 1954.

Tutto il **Personale dell'Alleanza Assicurazioni Agenzia Generale di Torino** prende viva parte al lutto che ha colpito il proprio gerente rag. Giuseppe de Caro.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giorgio Mattalia

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie **Giovanna Bruno**, le figlie, i generi, fratello, sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 23 febbraio alle ore 14,30 partendo da via Cernaia n. 59 (Borgo Aje) presso ditta Fratelli Pozzo.
Moncalieri, 21 febbraio 1954.

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Camba
di anni 73

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Maria**; i figli **Carlo Domenico, Lucia, Rachele, Lina, Giuseppina**, le nuore, i generi e nipoti. I funerali mercoledì 24 corr. alle ore 10 a S. Anna di San Mauro, il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita, tutta dedicata al lavoro e alla famiglia, munita dei Conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari

Emilia Varale

La sorella, i fratelli con le rispettive famiglie e i nipoti l'annunciano con profondo dolore. I funerali mercoledì 24 corr. alle ore 9 da via Andrea Doria 19. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Barberis nata Curato
di anni 69

Ne dànno il doloroso annuncio i figli **Melania** ed **Enrico**, la nuora **Elvira** ed il piccolo **Livio**. I funerali oggi 23 corr. alle ore 14,30 da O. P. Lotteri, via Valle Regina 81. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Coi Conforti religiosi, dopo breve malattia, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Pietro Daccomi
Frigerista

La famiglia coi parenti tutti partecipano al grave lutto. I funerali mercoledì alle ore 14,30 da via S.Massimo 24 (Osp. S. Giovanni). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Bartolomeo Casetta
di anni 66

I funerali in forma civile avranno luogo oggi martedì alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'estinto via Buenos Aires 40. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita di intenso lavoro è deceduto improvvisamente l'industriale

Marco Bonaudo
di anni 72

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio i figli: **Arduino** con la moglie **Rosy Manchietta** e il figlio **Renato, Isabella** col marito **Alberto Vaj** e il piccolo **Milly, Noemi** ved. **Graziola** col bimbo **Carlo**. I funerali avranno luogo in Chivasso martedì 23 corrente alle ore 14 partendo dall'abitazione dell'Estinto, strada le Torino. La salma sarà portata a Rivarolo per essere tumulata nella tomba di famiglia. L'accompagnamento funebre a Rivarolo partirà da piazza S. Giacomo alle ore 16. Si prega di non inviare fiori.
Chivasso, 21 febbraio 1954.

Giovanni Bonaudo e consorte **Margherita Lesne** con i figli: **Domenico, Paolo, Antonietta** e le rispettive famiglie; **Giacomina Bonaudo; Paolina Tacizzo** ved. **Bonaudo Gioachino** col figlio **Domenico** e famiglia; **Margherita Vittone** ved. **Bonaudo** con il figlio dr. **Rodolfo** e famiglia; **Attilio Gallo**, partecipano l'improvviso decesso del fratello, cognato e zio **MARCO BONAUDO**.
Chivasso, 21 febbraio 1954.

I cognati: **Giacomo Bonaudo, Valentino Bonaudo, Teresa Actis Grosso** ved. **Bonaudo, Margherita Bonaudo** ved. **Tibetto** e rispettive famiglie partecipano con profondo dolore l'improvviso decesso del loro congiunto **MARCO BONAUDO**.
Chivasso, 21 febbraio 1954.

Le famiglie **Graziola e Magnaghi** profondamente addolorate per la nuova sciagura che ha colpito la carissima Noemi con la perdita dell'amato Paolo si associano al lutto della famiglia Bonaudo.
Chivasso, 21 febbraio 1954.

Il Consiglio di Amministrazione, impiegati e maestranze della **Società Italiana Lavorazione Pelli** di Chivasso partecipano il decesso del signor **MARCO BONAUDO** presidente della Società che l'Estinto guidò e servì con esemplare dedizione.
Chivasso, 21 febbraio 1954.

La Soc. An. Conceria Fratelli Bonaudo annuncia con profondo dolore la scomparsa del signor **MARCO BONAUDO** che per molti anni fu contitolare della Conceria stessa.
Chivasso, 21 febbraio 1954.

La Ditta G. Gazetti di Chivasso prende viva parte al dolore della signora Noemi Bonaudo ved. Graziola, nuora del titolare comm. G. Graziola, per la scomparsa del caro Papà, signor **MARCO BONAUDO**.
Chivasso, 21 febbraio 1954.

La Direzione e Soci del Circolo Sociale di Chivasso, si uniscono al dolore del presidente signor Arduino Bonaudo per la repentina scomparsa del suo caro Papà.
Chivasso, 21 febbraio 1954.

Nella fede in Dio e con la mente rivolta alla sua famiglia, chiudeva la sua nobile, operosa ed intelligente vita la signora

Cesarina Mortarino Cantoni
Sposa e madre
di rare virtù d'animo

La piangono, con un dolore che trova conforto solo nel ricordo della sua vita esemplare, il marito **Giovanni**, i figli: **Alberto** con la moglie **Camilla Cariana** e bimbi, **Carlo**; i cugini, i parenti, le famiglie amiche e quanti la conobbero. La famiglia rinnerasia quanti la ricordano. I funerali alle ore 9 di martedì 23 dall'abitazione dell'Estinta, in via Madama Cristina 49; la sepoltura avverrà a Camino nella tomba di famiglia. La Messa di trigesima sarà celebrata presso il Santuario del Sacro Cuore di Maria il 17 marzo ore 9. Non fiori ma preghiere e opere di bene.

Le famiglie **Carena, Colonna, Fochettino**, prendono vivissima parte al dolore degli amici Mortarino.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Carlo Caravagno

Ne dànno il doloroso annuncio il fratello **Michele**, le sorelle **Rita** con il marito **Chiaffredo Fissia** e famiglia, **Giovanna** con il marito **Antonio Collina** e famiglia, la cognata **Anna Osella** ved. **Garavagno** e famiglia, l'affezionata **Francesca Cavaglià**, i cugini e parenti tutti. Per espressa volontà del Defunto non fiori, ma opere di bene. I funerali avranno luogo martedì 23 c. m. alle ore 15,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Antonio Lobetto.
Racconigi, 22 febbraio 1954.

I cugini **Imberti** fu **Bartolomeo**, sen. **Gio-Battista** e consorte, mons. **Francesco**, arcivescovo di Vercelli, si associano dolorosissimi al gravissimo lutto della famiglia per l'immatura perdita del compianto **CARLO CARAVAGNO**.

Gli **Impiegati e Operai** della **Ditta C. Fissia e Figli** si associano al dolore della famiglia.

Ieri serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

Giovanni Scia
di anni 87

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Elvira Lanternino**, la figlia **Elisabetta** col marito **Mario Busconi** e nipotina **Leonilde**, il figlio **Lorenzo**, la sorella **Margherita**, la nipote **Dina Lanternino**, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Carmagnola Borgo S. Bernardo oggi ore 15,30.

I Dipendenti della **I.N.F.A. Fabbricamica di Torino** partecipano al cordoglio per la scomparsa del loro sig. Titolare.

I **Dipendenti** della **I. N. F. A. Gamma di Torino** partecipano al lutto per la dipartita del signor **GIOVANNI SOLA**, nonno del loro titolare.

La moglie ed i figli del compianto

Eugenio Borsello

commossi dalla grande dimostrazione di stima e di cordoglio tributata al loro indimenticabile marito e papà, ringraziano tutti coloro che, con scritti, fiori e di presenza si unirono al loro dolore. Un ringraziamento particolare al medico curante dott. Calabrese che lo assistette con amorevole cura, al Sindaco ed alle personalità comunali, all'Associazione Commercianti di Venaria, all'Asilo Infantile Buriani, all'Oratorio femminile Santa Maria Goretti, all'Ospedale Civile di Venaria; ai suoi dipendenti ed agli ex-dipendenti.
Venaria, 23 febbraio 1954.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie **Zanon** desiderano qui esternare la loro profonda riconoscenza a tutti coloro che hanno voluto essere presenti ad Oropa alle esequie del loro caro

Gaetano

ed a tutti quelli che hanno preso parte al loro dolore. Rivolgono un ringraziamento particolare e commosso al conte, Ercole Bertea e signora che le hanno vegliato ed assistito negli ultimi momenti, ed alla famiglia Barberis che tanto si prodigò nella triste circostanza.
Biella, 23 febbraio 1954.

Impossibilitati farlo individualmente, ringraziamo parenti, amici e tutti coloro che, con commovente tributo d'affetto e personale partecipazione al nostro lutto ci vollero bene, la S. Messa di ottavario sarà celebrata giovedì 25 corrente, alle ore 7,30, nella parrocchia di San Giacomo.

Domani, secondo anniversario della morte del

Geom. Pier Alberto Rapetti

saranno celebrate Messe nella cappella salesiana, via Passo 25 alle 8 e 9,30. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

E' cristianamente mancata all'affetto dei suoi cari, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro

Corinna Demarta
vedova Borello

Ne dànno il triste annuncio i figli **Virginio** con la moglie **Magda Cagliasi** e la piccola **Marina; Franco**; i fratelli e sorelle **Maria** ved. **Milano, Flaminio, Ernesto, Virginia, Battista** con le loro famiglie, **Gemma**; la nipote **Giannina** col marito **Mario Vighnati**, la figlioccia **Carmina**, il cognato **Gioachino Furno** e famiglia; i cognati **Borello** con le rispettive famiglie. I familiari ringraziano riconoscenti il dott. Alberto Levi che la curò con intelligenza e cure nella lunga malattia. I funerali avranno luogo martedì 23 corr. alle ore 16 partendo da via Cavour 30 per la parrocchia Madonna degli Angeli. La Messa di suffragio sarà celebrata mercoledì 24 corr. alle ore 8,30 nella parrocchia Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto 20). Si ringrazia sin d'ora chi si unirà alle preghiere.

Prendono parte al dolore i cognati Cagliasi.

Prende parte al dolore il Personale della **Ditta Borello**.

I **Dipendenti** della **Ditta Virginio Demarta**, prendono viva parte al grave lutto del titolare per la perdita della sorella **CORINNA**.

Munito di tutti i Conforti religiosi e della speciale benedizione del Sommo Pontefice, confortato

Contro

INFLUENZA, RAFFREDDORI, REUMATISMI

ASPICHININA

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere

L'ASPICHININA, il cui marchio di fabbrica è registrato sin dal settembre 1942, rappresenta la prima associazione in campo farmaceutico della chinina all'acido acetilsalicilico, prescritta dai medici di tutto il mondo perchè cura l'influenza e sostiene il cuore.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente a mezzo vaglia postale alla Società per la Pubblicità in Italia, SPI, via Torino via santa Teresa 7) per numerali, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/5001, Torino. Esso risulta dalla tariffa in vigore, salvo le maggiorazioni per posizione richiesta, ed applicate le agevolazioni normalmente concesse per la tariffa della Redazione relativa all'annuncio, ed aumenta delle tasse in ragione del 3 % globale. Per inserzioni **a data fissa, urgenti** o ripetute, previ accordi con la SPI compresa a richiesta, insieme alle **condizioni generali** cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai loro possibili acquirenti si fanno scrivere presso la Società stessa ... SPI, Torino casella altra sede) e, compilata per cinque parole la loro richiesta, ne ritirano il numero d'ordine assunto. Il solo della casella in fire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non gradissero ripetere il ritiro diretto esclusivo della ricerca del mezzo.

Le norme stesse riguardano ad una Casella e a recapito restante documenti, valori bollati e mezzi di trasporto; debbono essere inviate per Posta a mano responsabile se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 75 p. p.

ABBIAMO vendita commissionaria motori elettrici e Invet-Pirelli s, via Duchi Albero 29, Baltetti, telef. 45-598, 47-402.

AFFETTATRICI, Bilance Vittoria, Telef. Marenco, rappresentanze Knecht, piazza Repubblica 4. 11562

ASSORTIMENTO scrivente cegli numeri, libraie, ecc. sedie curiate. Sacchetto Bellardi 4 bis.

ATTREZZI mestiere, argani, bilancieri, elevatori smontano. Torrenovelli, Nizza 57, Torino. 1746

AUTOTRASPORTI collettame serio azienda tesa attraverso Milano, Genova, ecc. un corrispondente Torino per scambio traffico. Massima discrezione. Scrivere casella 666 A. SPI, Milano. 1936

CARRI ferroviari smontamento F. S. vagoncini immatricolati vendesi. Scrivere casella 34 B. SPI, Genova. 1925

CESOIA parmigiano taglierini Fiorentino, grande size 26, vendesi. Scrivere casella 5016, SPI, Torino. 50019

CHIAVI lingotti accurate, modelli ricevuti, consegne sollecite. Richiesta, corso Siccardi 12. 1961

INDEX mm. 24-12 Schede mm. 12-20 in Peloramma 2A Torino M50 Size mm. 7 altre automatiche moderne occasione Vedere Cambio. Telefoni 7, Milano. 1925

INDUSTRIALI vendesi direttamente fabbrica Perforli e Milano materiale telefonico, radio. Bezzo 126. Telefono 424-46.

MOMAT, via Sacchi 18b, Torino, macchine alto rendimento, torni, alluminio Pellegrini, raddrizza senza cenni triangolare, limatrice, Gemelli, rullatrici, revolver Rossi Mascaraz, altro macchinario occasione; automatico Index, Arimo, Lambert, Pettermann, Tschudi, radiale Wolfman, revolver Pfeiler Göppingstet, torni paralleli, limatrici, trapani, magli, relative universali Brown sinstre, Landis. **MOTORI**, trasformatori, alternatori, dinamo, gruppi eromatura, elettrogeni, Lepori, telefono 446-372. 1931

ROTTAMI acquistare macchinari demolizione, comperi Ferrero, via Catania 35, telefono 29-870. 1604

SCORNICIATRICE per avvolgibili, vera occasione vendesi. Telef. 82-042.

SVENDESI pezzi monoproiettore tipo Arete, Cosmos, mod. O.M.A. Casalbore, via 9 50000

VENDESI attrezzatura completa meccanico marmo buono per laboratorio pasticceria. Prezzo fondamentale Scrivere casella 2003 SPI, Torino. 82005

2 ARTIGIANATO L. 50 p. p.

FABBRICA artigiana mobili liquida vantaggiosamente camere letto, pranzo, bagno, cucine, cucine laccate, rustiche, tavoli, mobili sciolti, reti materasserie, sedie, poltrone, attrezzature. Lunghe rateazioni. via G. Asti 28 B, corso Regina Margherita 57; Principe Amedeo 30 C. 22043

OCCHIALI produzioni moderna artigiano Faccioli, cristallizzatori esperienza dell'occhio, Via San Massimo 42. 82403

ORAGAS, telefono 527-726, Palestro 4, unica officina attrezzata per ogni apparecchio gas, domestici, industriali, scaldabagni, forni. 1672

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p. p.

ABBIAMO obbligazionario centralissimo vera occasione ordini causa salute. Borla, Valdellatorre 18. 42054

ABBIAMO richieste bar, alberghi, latterie, rivendite pane, commestibili. Agenzia Augusto, Nizza 9. 1603

ACQUISTO argentovivo, bronzo, piombo, ferraglia, pacchetta, lattoria, commestibile, drogheria. Telefonare 44-728. 11427

ACTA, Cermaia 40, bevande latteria, bibite, gassificabili, sodzione acide fenol.

AFFARONE, drogheria con alloggio 3 milioni 200.000; pellettiere pelletteria ed affini colossi zona commerciale. Graziano, Saluzzo 5.

ATTENZIONE! ordinai rilevando negozi ogni genere. Angiono, Nizza 9, telefono 642.455, dopono sesto Cimitero, ritorno serata.

CEDESI drogheria forte passaggio 1 milione 200.000, affitto 20.000 mensili. Telefonare 657-247. 42261

ATTENZIONE! Cedesi avviato negozio alimentari vetro. Commissione Amenale 42.

AVVIATO cedesi negozio pasticceria centrale con laboratorio annesso centrale, mura, occasionalissimo. Scrivere casella 2035, SPI, Torino. 82007

CEDESI negozio centrale macellerie, merce e Telefonare 62-849, ore 13-17.

CEDESI negozio macelleria mercerie ottima posta, Telefon, telefono ore pasto.

CEDO immediatamente, ottima agenzia nove in-bagagli, sacchi. Telef. 47-496.

CEDO offerta per allevamento e lavoro automatici, piccola macchina, anche con un macchinario. Scrivere casella 5297, SPI, Torino. 42022

CENTRO San Paolo cedesi negozio avviatissimo, permessi posteria moderni vario. Affarone! Telef. 86-668 (mattino).

COMMESTIBILE rendimentissimo, incasso 30.000 garantito, urge cedere motivi locali, Bacchetta, Alfieri 36. 11211

ESPORTAZIONE angeli-vetri, zona Murano, allacciato, attrezzatura nuova cedo vendo anche separatamente. Indica, Arimo, Lambert, Pettermann, Tschudi, radiale Wolfman, revolver Pfeiler Göppingstet, torni paralleli, limatrici, trapani, magli, relative universali Brown sinstre, Landis.

MOTORI, trasformatori, alternatori, dinamo, gruppi eromatura, elettrogeni, Lepori, telefono 446-372. 1931

ROTTAMI acquistare macchinari demolizione, comperi Ferrero, via Catania 35, telefono 29-870. 1604

SCORNICIATRICE per avvolgibili, vera occasione vendesi. Telef. 82-042.

SVENDESI pezzi monoproiettore tipo Arete, Cosmos, mod. O.M.A. Casalbore, via 9 50000

VENDESI attrezzatura completa meccanico marmo buono per laboratorio pasticceria. Prezzo fondamentale Scrivere casella 2003 SPI, Torino. 82005

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

ABBIAMO casetta centrale 3 camere, bagno, fattibile due piani, 6.160.000; altra quattro vani tutti comforts centralissimo 1.700.000, Tratta Angiesio, Nizza 2.

ABBIAMO corso Sebastopoli vari lotti terreno fabbricabile. Vende: Domus, Garibaldi 39. 19044

ABBIAMO modernissimi alloggi prossimi aperte, migliori zone, via Saluzzo 23, corso Brunialdi 25, via Giordano Bruno 5, via Pasquale Paoli 29, (facilitazioni). Vasilio, via Boucheron 3, Torino 524-267.

ABBIAMO negozio muri forte reddito, vendiamo tre, quattro, 5.000.000, Angiesio, via Nizza 9. 1602

ABBIAMO garages Dorana vasti magazzini con raccordo ferroviario 5.000 mq. coperto altri 2.000 fabbricabili, vende Domus, Garibaldi 39, Telef. 34-020.

ACQUISTO appartamento, Bonora primo Irlanda, pasticceria, latteria, commestibile, drogheria. Telefonare 44-728. 11427

ACTA, Cermaia 40, bevande latteria, bibite, gassificabili, sodzione acide fenol.

AFFARONE, drogheria con alloggio 3 milioni 200.000; pellettiere pelletteria ed affini colossi zona commerciale. Graziano, Saluzzo 5.

ATTENZIONE! ordinai rilevando negozi ogni genere. Angiesio, Nizza 9, telefono 642.455, dopono sesto Cimitero, ritorno serata.

CEDESI drogheria forte passaggio 1 milione 200.000, affitto 20.000 mensili. Telefonare 657-247. 42261

AFFARE! vendo due camere, libere 1958, 500.000 contanti più rate da 15.000 mensili. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5.

AFFARONE vendiamo ultimi alloggi 5-6 camere, privati contemporaneamente. Fiore 13-18, Bandinoschia 43. 1940

ALLOGGI 500.000 locale reso disponibile vendesi nuova costruzione via Capelli, Telefono 62-555. 42062

ALLOGGI 1-2 camere servizi, negozi, magazzini, garages, vende Impresa, zona Cittadella. Telefono 322-589. 405

ALLOGGIO libero 60 mq. piano primo su corso, due ingressi casa signorile da vendere, urge vendere Geom. Casalei, Gioto 1. 2003

APPARTAMENTI due più camere cucina servizi completi ogni comfort, verno centrale, accanto via Goffredo Casalis 59. Prendi mezzo, tratlasi direttamente Cambiere, pomeriggio. 206

A sale alloggi confortevoli, 5 posizione Zona Francia 95, Vasilli 16-17.

AVREMO pronti signorili alloggi moderni ogni grandezza, tutti comforts, via Silvio Pellico angolo corso Monte Grappa 68, corso Francia 219, Vaglio, via Boucheron 3, Telefono: 524-267.

CASA gran classe, via Accademia Albertina 5 bis, tendesi appartamenti.

CASA nuova costruzione, camere 37 decorosamente concessa, servizi moderni, buon reddito, vendesi direttamente. Telefonare 35-646. 81158

CASCINA pianezziana, 20 km. Torino, 22 giornate, libera subito, cambio con casa, alloggi Torino. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 11921

CASCINOTTA irrigabile perfetta Torino vendesi oggnue abitasi. Telef. 886-112, 59-901. 8379

CASTER, corso Vittorio 52, ultimi 2 alloggetti camera, cucina, abbinabili, prezzi regolarissimi, magazzino libero adatto negozio, laboratorio. Visite 17-18, p.za S. Giulio 2. 1940

CASTER, corso Vittorio 52, vende alloggio, secondi liberi, liberi subito, ecente, 2 camere servizi, confortis moderni. Zona Francia, Lanzone, Milano, Vanchiglia, Crocetta, San Salvario. Interpellateci.

CASTER, corso Vittorio 52, vende nuovi liberi, liberi subito, Visite 16-17, corso Umberto 44. 1940

CENTRALISSIMI (piazza Bodoni), alloggi signorili 3-4-10 camere, occupati, vendonsi, Visite 16-17, Mazzini 12. 1952

CITTA' Giardino Meraviori in villa da costruirsi grande settembre, prendiamo 6 alloggi di 2 camere, tinello, cucinino, chiusta, bagno, cantina, giardino in comunione. Per informazioni Ufficio Tecnico, corso Vittorio Emanuele 2.

CONVENIENTI alloggi e negozi centrali, reddito 10 %, vende I.F.I.T., S. Quintino 4 bis. 12246

COSTRUENDO stabile corso Racconigi, alloggetti 2-3 camere, terno, bagno, accessorie 1.450.000-2.850.000, massime rateazioni, I.F.I.T., S. Quintino, 4 bis.

COSTRUTTORI vendesi palazzina libera 15 locali terreno 1200 netto zona Valentino, costruibili 60 camere, magazzini, vari garages, prezzo eccezionale. Geom. Casalei, Gioto 1. 2003

APPARTAMENTI due più camere cucina servizi completi ogni comfort, verno centrale, accanto via Goffredo Casalis 59. Prendi mezzo, tratlasi direttamente Cambiere, pomeriggio. 206

A sale alloggi confortevoli, 5 posizione Zona Francia 95, Vasilli 16-17.

AVREMO pronti signorili alloggi moderni ogni grandezza, tutti comforts, via Silvio Pellico angolo corso Monte Grappa 68, corso Francia 219, Vaglio, via Boucheron 3, Telefono: 524-267.

CASA gran classe, via Accademia Albertina 5 bis, tendesi appartamenti.

CASA nuova costruzione, camere 37 decorosamente concessa, servizi moderni, buon reddito, vendesi direttamente. Telefonare 35-646. 81158

CASCINA pianezziana, 20 km. Torino, 22 giornate, libera subito, cambio con casa, alloggi Torino. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 11921

CASCINOTTA irrigabile perfetta Torino vendesi oggnue abitasi. Telef. 886-112, 59-901. 8379

CASTER, corso Vittorio 52, ultimi 2 alloggetti camera, cucina, abbinabili, prezzi regolarissimi, magazzino libero adatto negozio, laboratorio. Visite 17-18, p.za S. Giulio 2. 1940

CASTER, corso Vittorio 52, vende alloggio, secondi liberi, liberi subito, ecente, 2 camere servizi, confortis moderni. Zona Francia, Lanzone, Milano, Vanchiglia, Crocetta, San Salvario. Interpellateci.

CASTER, corso Vittorio 52, vende nuovi liberi, liberi subito, Visite 16-17, corso Umberto 44. 1940

CENTRALISSIMI (piazza Bodoni), alloggi signorili 3-4-10 camere, occupati, vendonsi, Visite 16-17, Mazzini 12. 1952

CITTA' Giardino Meraviori in villa da costruirsi grande settembre, prendiamo 6 alloggi di 2 camere, tinello, cucinino, chiusta, bagno, cantina, giardino in comunione. Per informazioni Ufficio Tecnico, corso Vittorio Emanuele 2.

CONVENIENTI alloggi e negozi centrali, reddito 10 %, vende I.F.I.T., S. Quintino 4 bis. 12246

COSTRUENDO stabile corso Racconigi, alloggetti 2-3 camere, terno, bagno, accessorie 1.450.000-2.850.000, massime rateazioni, I.F.I.T., S. Quintino, 4 bis.

COSTRUTTORI vendesi palazzina libera 15 locali terreno 1200 netto zona Valentino, costruibili 60 camere, magazzini, vari garages, prezzo eccezionale. Geom. Casalei, Gioto 1. 2003

DOMUS Garibaldi 39, Telefono 34-020, vende: Via Nizza 2 camere, 1.500.000; Via Nizza 3 camere, 2.000.000; Via Nizza 4 camere, 2.500.000; Via Nizza 5 camere, 3.000.000; Via Nizza 6 camere, 3.500.000; Via Nizza 7 camere, 4.000.000; Via Nizza 8 camere, 4.500.000; Via Nizza 9 camere, 5.000.000; Via Nizza